VITA DEL GRAN MICHELAGNOLO BVONARROTI.

Scritta da M. Giorgio Vasari, Pittore & Architetto Aretino.

Con le sue Magnifiche Essequie stategli fatte in Fiorenza.

DALL' ACHADEMIA DEL DISEGNO.

Con Licenza, & Priuilegio.

Nella Stamperia de' Giunti 1568.

ALLO ILLVSTRE, E MOLTO MAGNIFICO M. ALESSANDRO DE' MEDICI,

Caualiere dell' ordine di santo Stefano, Signor suo Osseruandiss.

AVEREBBONO molti voluto de' nostri Artefici, & altri, che si dilettano delle cose del disegno, che io dopo la morte di Michelagnolo, haueßi aggiunto quello, che egli operò da che io mandai fuori la vita sua l'anno 1550. insino al suo ultimo giorno: e l'haueßi, gia è buona pezza, publicato. Ma io non hauendo potuto in cio loro compiacere prima, che hora, per essere stato occupatißimo: Ho finalmente fatta tutta di nuouo la detta vita, e datala alla stampa de' i nostri GIVNTI insieme con quelle di molti altri, che alle prime mancauano. Ma perche molti vorranno essa uita del Buonarruoto sola, e separata dall'altre, ci è parso per sodisfare a ciascuno, farne stampare alcun numero fuori di quelle, che sono nell'intero dell'opera: e si compiaccia a chi ò non vorrà, ò non potrà hauere tutto il libro insieme. Ilche fatto, ho pensato, che io, e non posso, e non debbo ad altro mio patrone, e signore indirizzarla, che a voi; ilquale siete non pure figliuolo del Magnifico M. Ottauiano de' Medici (dalquale fui non altrimenti, che se io stato gli fußi figliuolo, alleuato, amato, & al virtuosamente operare incaminato) ma una uiua imagine, in cui risplende, e uedesi chiaramente, la bontà, la grandezza, e ualor d'animo

d'animo non pure di esso padre, ma ella ancora insieme de' uostri piu antichi auoli, & genitori, la qual cosa tanto piu debbiamo amirare, et honorare, quanto piu è vero quello, che disse il nostro Dante, cioè, che

Rade uolte discende per gli rami

l'humana probitate. Accettate adunque il dono, che io ui faccio di questa uita ben uolentieri, e con lieto animo. percioche non è egli picciola cosa per auentura; come forse molti farannosi a credere; conciosia, che se bene, come opera mia, è meno, che mediocre: ell'è però grandissima, per l'affetto, col quale io la ui dono, e per quello, che in se contiene: che sono l'opere egregie del piu grande, nobile, & eccell. Artefice: che forse sia stato ancor mai. ilquale dono con le molte pitture, che sono di mia mano, e da me state fatte, ne' primi anni della mia giouanezza nel uostro palagio, faranno pure fede al mondo (non dico a uoi, che ben sapete l'animo mio) che io in qualche parte riconosco, & son grato de' beneficij. Di Firenze li sei di Febraio 1567.

Di V. illustre, e molto Mag. Sig.

Seruitore affezionatiss. Giorgio Vasari.

MICHELAGNOLO BVONAR. PIT.
SCVLTORE ET ARCHITET.

Vita di Michelagnolo Buonarruoti Fiorentino Pittore, Scultore, & Architetto.

ENTRE gl'induſtrioſi, & egregij ſpiriti col lume del famoſiſſimo Giotto, & de ſeguaci ſuoi, ſi sforzauano dar' ſaggio al mōdo, del valore, che la benignita delle ſtelle, & la proportionata miſtione degli humori, haueua dato agli ingegni loro: & deſideroſi di imitare cō la eccellenza dell'arte, la grandezza della natura, per venire il piu che poteuano a quella ſomma cognizione, che molti chiamano intelligēza uniuerſalmēte, ancora che indarno, ſi affaticauano: il benigniſſimo Rettore del Cielo, volſe clemente gli occhi alla terra. Et veduta la uana infinità di tante fatiche, gli ardentiſſimi ſtudij ſenza alcun frut-

to,& la opinione proſuntuoſa degli huomini,aſſai piu lontana dal vero,che
le tenebre dalla luce: per cauarci di tanti errori,ſi diſpoſe mandare in terra
uno ſpirito,che vniuerſalmente in ciaſcheduna arte & in ogni profeſſione,
fuſſe abile operando per ſe ſolo a moſtrare che coſa ſia la perfezzione dell'ar
te del diſegno nel lineare,dintornare,ombrare,& lumeggiare,per dare rile
uo alle coſe della pittura: & con retto giudizio operare nella ſcultura; & ré
dere le abitazioni commode,& ſicure,ſane,allegre,proporzionate,& ricche
di uarij ornamenti nell'architettura. Volle oltra cio accompagnarlo della
uera Filoſofia morale,con l'ornamento della dolce Poeſia. Accioche il mõ
do lo eleggeſſe,& amiraſſe per ſuo ſingulariſſimo ſpecchio nella vita, nell'o
pere,nella ſantità de i coſtumi,& in tutte l'azzioni vmane,& perche da noi
piu toſto celeſte che terrena coſa ſi nominaſſe.Et perche vide che nelle azzio
ni di tali eſercizij,& ĩ queſte arti ſingulariſſime,cioè nella Pittura,nella Scul
tura,& nell'Architettura, gli ingegni Toſcani ſempre ſono ſtati fra gli altri
ſommamente eleuati,& grandi,per eſſere eglino molto oſſeruanti alle fati-
che, & agli ſtudij di tutte le faculta, ſopra qual ſi uoglia gente di Italia;
volse dargli Fiorenza digniſſima fra l'altre città, per patria,per colmare al fi
ne la perfezzione in lei meritamente di tutte le uirtu,per mezzo d'un ſuo
Cittadino. Nacque dunque un figliuolo ſotto fatale,& felice ſtella nel Ca
ſentino, di oneſta, & nobile donna l'anno 1474. a Lodouico di Lionardo
Buonarruoti Simoni,diſceſo,ſecondo che ſi dice,della nobiliſſima, & anti-
chiſſima famiglia de' Conti di Canoſſa. Al quale Lodouico, eſſendo pode-
ſta quell'anno del Caſtello di Chiuſi, & Capreſe,uicino al ſaſſo della Ver-
nia,doue san Franc.riceuè le ſtimate, Dioceſi Aretina;nacque dico vn figli-
uolo il ſeſto di di Marzo,la Domenica intorno all'otto ore di notte. alquale
poſe nome Michelagnolo,perche non penſando piu oltre,ſpirato da vn che
di ſopra volſe inferire coſtui eſſere coſa celeſte,& diuina,oltre all'uſo morta
le,come ſi uidde poi nelle figure della natiuita ſua, hauendo Mercurio, &
Venere in ſeconda,nella caſa di Gioue, con aſpetto benigno riceuuto; il che
moſtraua che ſi doueua vedere ne fatti di coſtui,per arte di mano, & d'inge
gno opere marauiglioſe,& ſtupende. Finito l'ufitio della Podeſteria,Lodo-
uico ſe ne tornò a Fioréza,& nella villa di Settignanò, vicino alla città tre mi
glia,doue egli haueua vn podere de ſuoi paſſati: ilqual luogo è copioſo di ſaſ
ſi, & per tutto pieno di caue di macigni ,che ſon lauorati di continouo da
ſcarpellini,& ſcultori,che naſcono in quel luogo la maggior' parte. Fu da
to da Lodouico Michelagnolo a balia in quella villa alla moglie d'uno ſcar-
pellino. Onde Michelagnolo ragionando col Vaſari vna volta per iſcher-
zo diſſe Giorgio ſi ho nulla di buono nell'ingegno,egli è venuto dal naſcere
nella ſottilità dell'aria del voſtro paeſe d'Arezzo: coſi come anche tirai dal
latte della mia balia gli ſcarpegli el mazzuolo,con che io fo le figure.crebbe
col tempo in figliuoli aſſai Lodouico, & eſſendo male agiato, & con poche
entrate, andò accomodando all'arte della Lana,& Seta i figliuoli,& Miche-
lagnolo,che era gia creſciuto,fu poſto con maeſtro Franceſco da Vrbino alla
ſcuola di gramatica; & perche l'ingegno ſuo lo tiraua al dilettarſi del diſe-
gno,tutto il tempo,che poteua mettere di naſcoſo lo conſumaua nel diſegna
re,eſſendo per cio,& dal padre,& da ſuoi maggiori gridato, & tal uolta bat

tuto

tuto, stimando forse che lo attendere a quella virtu non conosciuta da loro, fussi cosa bassa, & non degna della antica casa loro. Haueua in questo tempo preso Michelagnolo amicitia con Francesco Granacci, ilquale anche egli giouane si era posto appresso a Domenico del Grillandaio per imparare l'arte della pittura, la doue amãdo il Granacci Michelagnolo, & vedutolo molto atto al disegno, lo seruiua giornalmente de disegni del Grillandaio, ilquale era allora reputato non solo in Fiorẽza, ma per tutta Italia de miglior maestri che ci fussero. per lo che crescendo giornalmente piu il desiderio di fare a Michelagnolo, & Lodouico non potendo diuiare che il giouane al disegno non attẽdesse, & che non ci era rimedio, si risolue per cauarne qualche frutto, & perche egli imparasse quella virtu, consigliato da amici, di acconciarlo con Domenico Grillandaio. Haueua Michelagnolo, quando si acconcio all'arte con Domenico, 14. anni, & perche chi ha scritto la vita sua dopo l'anno 1550. che io scrissi queste vite la prima volta, dicendo che alcuni, per non hauerlo praticato n'han detto cose che mai non furono, & lassatone di molte che son degne d'essere notate: & particularmente tocco questo passo tassando Domenico d'inuidiosetto, ne che porgessi mai aiuto alcuno a Michelagnolo, ilche si vidde essere falso, potendosi vedere per vna scritta di mano di Lodouico padre di Michelagnolo scritto sopra i libri di Domenico, il qual libro è appresso hoggi agli heredi suoi che dice cosi. 1488. Ricordo questo di primo d'Aprile, come io Lodouico di Lionardo di Buonarota acconcio Michelagnolo mio figliuolo cõ Domenico & Dauit di Tommaso di Currado per anni tre prossimi auenire con questi patti, & modi chel detto Michelagnolo debba stare con i sopradetti detto tempo a imparare a dipignere & a fare detto essercizio, & cio i sopradetti gli comanderanno, & detti Domenico, & Dauit gli debbon dare in questi tre anni Fiorini ventiquattro di sugello, el primo anno fiorini sei, el secondo anno fiorini otto, il terzo fiorini dieci in tutta la somma di lire 96. & appresso vi è sotto questo ricordo, ò questa partita scritta pur' di mano di Lodouico: Hanne hauuto il sopradetto Michelagnolo questo di 16. d'Aprile fiorini dua d'oro in oro. Hebbi io Lodouico di Lionardo suo padre lui cõtãti lire 12. 12. queste partite ho copiate io dal proprio libro, per mostrare che tutto quelche si scrisse allora, & che si scriuerrà al presente, è la verità, ne so che nessuno l'habbi piu praticato di me, & che gli sia stato piu amico, & seruitore fedele, come n'è testimonio fino chi nol sa: ne credo che ci sia nessuno, che possa mostrare maggior numero di lettere scritte da lui proprio ne cõ piu affetto che egli ha fatto a me. Ho fatta questa disgressione per fede della verita, & questo basti per tutto il resto della sua vita. Hora torniamo alla storia.

Cresciuta la uirtu, & la persona di Michelagnolo di maniera che Domenico stupiua, vedẽdolo fare alcune cose fuor'd'ordine di giouane, perche gli pareua, che non solo vincesse gli altri discepoli, de i quali haueua egli numero grãde: ma che paragonasse molte uolte le cose fatte da lui come maestro. Auuenga che vno de giouani che imparaua con Domenico, hauendo ritratto alcune femine di penna vestite, dalle cose del Grillandaio; Michelagnolo prese quella carta, & con penna piu grossa ridintorno una di quelle femmine di nuoui lineamẽti nella maniera che harebbe hauuto a stare, perche

istessi pfettamẽte, che è cosa mirabile a uedere la diferẽza delle due maniere, & la bõta, & giuditio d'un giouanetto cosi animoso, & fiero che gli bastasse l'aīo correggiere le cose del suo maestro. Questa carta è hoggi appsso di me tenuta p reliquia che l'hebbi dal Granaccio p porla nel libro de disegni con altri di suo, hauuti da Michelagnolo, & l'ãno 1550. che era a Roma Giorgio la mostro a Michelagnolo che la riconobbe, & hebbe caro riuederla: dicẽdo p modestia che sapeua di q̃sta arte piu quãdo egl'era fanciullo, che allhora, che era vecchio. Hora auuẽne che lauorãdo Domenico la cappella grãde di sãta Maria Nouella, vn giorno che egli era fuori si misse Michelag. a ritrarre di naturale, il põte cõ alcuni deschi, cõ tutte le masseritie dell'arte; e alcuni di que giouani, che lauorauano. Per ilche tornato Domẽico, & uisto il disegno di Michelag. disse costui ne sa piu di me, & rimase sbigottito della nuoua maniera, & della nuoua imitatione, che dal giuditio datogli dal cielo haueua vn simil giouane in età cosi tenera, che in vero era tãto quãto piu desiderar si potesse nella pratica d'uno artefice, che hauesse opato molti anni. Et cio era che tutto il sape, & potere della gratia era nella natura essercitata dallo studio, & dall'arte, pche in Michelagnolo faceua ogni di frutti piu diuini: come apertamẽte comincio a dimostrarsi nel ritratto che e' fece d'una carta di Martino Tedesco stãpata che gli dette nome grãdissimo: impoche essendo uenuta allhora in Firẽze vna storia del detto Martino, quãdo i Diauoli battano santo Antonio, stãpata in rame, Michelagnolo la ritrasse di pẽna di maniera che nõ era conosciuta, & q̃lla medesima cõ i colori dipinse, doue p cõtrafare alcune strane forme di Diauoli, andaua a cõpare pesci che haueuano scaglie bizzarre di colori, & quiui dimostro in q̃sta cosa tãto ualore, che e' ne acquistò, e credito, e nome. Cõtrafece ancora carte di mano di varij maestri uecchi tãto simili che nõ si conosceuano, pche tignẽdole, & inuecchiandole col fũmo, et cõ uarie cose in modo le insudiciaua che elle pareuano uecchie, & paragonatole cõ la ꝓpria, nõ si conosceua l'una dall'altra: ne lo faceua p altro, se non p hauere le ꝓprie di mano di coloro, col darli le ritratte, che egli p l'ecc. dell'arte amiraua, & cercaua di passargli nel fare: onde n'acquisto grãdissimo nome. Teneua ĩ q̃l tẽpo il Mag. Lorẽzo de Medici nel suo giardino in sul la piazza di s. Marco. Bertoldo scultore nõ tãto p custode ò guardiano di molte belle anticaglie, che in q̃llo haueua ragunate, & raccolte cõ grãde spesa, quãto p che desiderãdo egli sõmamente di creare vna scuola di pittori, & di scultori ecc. voleua che elli hauessero p guida, & p capo il sopradetto Bertoldo che era discepolo di Donato. Et ancora che e' fusse si vecchio che non potesse piu opare, era niente di manco maestro molto pratico, & molto reputato. Nõ solo p hauere diligẽtissimamẽte rinettato il getto de pergami di Donato suo maestro: ma p molti getti ancora che egli haueua fatti di brõzo di battaglie, e di alcune altre cose piccole, nel magisterio delle quali nõ si trouaua all' ora ĩ Firẽze chi lo auãzasse. Dolẽdosi adũque Lorẽzo, che amor grãdissimo portaua alla pittura, & alla scultura, che ne suoi tẽpi nõ si trouassero scultori celebrati, & nobili, come si trouauano molti pittori di grandissimo ꝑgio, & fama, delibero, come io dissi, di fare una scuola: & p q̃sto chiese a Domenico Ghirlãdai, che se in bottega sua hauesse de suoi giouani, che inclinati fussero a cio, l'inuiasse al giardino, doue egli desideraua di essercitargli, & creargli in vna manie-

maniera che honorasse se,& lui,& la città sua. La õde da Domenico gli furo no p ottimi giouani dati fra gli altri Michelagnolo,& Frãc. Granaccio. Per il che andãdo eglino al giardino, vi trouarono che il Torrigiano giouane de Torrigiani lauoraua di terra certe figure tõde, che da Bertoldo gli erano sta te date. Michelagnolo vedẽdo q̃sto, p emulatione alcune ne fece: doue Lorẽ zo uedẽdo si bello spirito lo tẽne semp̃ in molta aspettatione, & egli inanimi to dopo alcuni giorni si misse a cõtrafare con vn pezzo di marmo vna testa che v'era d'un Fauno uecchio antico, & grinzo, che era guasta nel naso, e nella bocca rideua. doue a Michelagnolo, che nõ haueua mai piu tocco mar mo ne scarpegli, successe il cõtrafarla cosi bene, che il Mag. ne stupi: & uisto che fuor' della antica testa di suo fãtasia gli haueua trapanato la bocca, & fat togli la lingua, & uedere tutti i dẽti, burlãdo q̃l S. cõ piaceuolezza, come era suo solito, gli disse; tu doueresti pur sape che i uecchi nõ hãno mai tutti i den ri, & sẽpre qualcuno ne mãca loro parue a Michelagnolo in q̃lla sẽplicità te- mẽdo, & amãdo q̃l S. che gli dicesse il uero: ne prima si fu partito, che subito gli roppe vn dẽte, & trapanò la gẽgia, di maniera che pareua che gli fussi ca- duto. & aspettãdo cõ desiderio il ritorno del Mag. che venuto, & veduto la sẽplicità, & bõtà di Michelagnolo, sene rise piu d'una volta cõtãdola p mira colo a suoi amici: & fatto ꝓposito di aiutare, & fauorire Michelagnolo, man do p Lodouico suo padre, & gliene chiese, dicẽdogli che lo uoleua tenere co me vn de suoi figliuoli, & egli volẽtieri lo cõcesse; doue il Mag. gli ordinò in casa sua vna camera, & lo faceua attẽdere doue del cõtinuo mangiò alla tauo la sua co'suoi figliuoli, & altre psone degne, e di nobiltà, che stauano col Ma gnifico, dal quale fu honorato: e q̃sto fu l'ãno seguẽte che si era acconcio con Domenico che haueua Michelagnolo da 15. anni, ò 16. & stette ĩ q̃lla casa 4. anni, che fu poi la morte del Mag. Lorẽzo nel 92. Impo in q̃l tẽpo hebbe da q̃l S. Michelagnolo ꝓuisione, & p aiutare suo padre, di v. ducati il mese, & p rallegrarlo gli diede vn mãtello pagonazzo, & al padre vno officio ĩ dogana: vero è che tutti q̃i giouani del giardino erano salariati, chi assai, & chi poco, dalla liberalita di q̃l Mag. & nobiliss. Cittadino, & da lui mẽtre che uisse furo no p̃miati. Doue in q̃sto tẽpo cõsigliato dal Politiano huomo nelle lettere singulare Michelagnolo fece ĩ vn pezzo di marmo datogli da q̃l S. la battaglia di Hercole co i Cẽtauri: che fu tãto bella che tal volta p chi ora la considera nõ par di, mano di giouane. ma di maestro p̃giato, et cõsumato negli studij, et pratico in q̃ll'arte. Ella è hoggi in casa sua tenuta p memoria da Lionardo suo nipote come cosa rara che ell'è. ilquale Lionardo nõ è molti anni che ha ueua ĩ casa p memoria di suo zio, una N. Dõna di basso rilieuo di mano di Mi chelagnolo di marmo alta poco piu d'un brac. nellaquale sẽdo giouanetto ĩ q̃sto tẽpo medesimo volẽdo cõtrafare la maniera di Donatello si porto si be- ne che par di mã sua, eccetto che vi si vede piu gratia, & piu disegno. Questa donò Lionardo poi al Duca Cosimo Medici, ilquale la tiene p cosa singularis sima, nõ essendoci di sua mano altro basso rilieuo che q̃sto di scultura. E tor nando al giardino del Magnifico Lorenzo: Era il giardino tutto pieno d'an ticaglie, & di eccellenti pitture molto adorno, per bellezza, per studio, p pia cere ragunate in quel loco, del quale teneua di continuo Michelagnolo le chiaui, et molto piu era sollecito che gli altri in tutte le sue attioni, &

con

- de sagittari centauri

e cosimo secondo fu donato l'anno MDC. dalli Michelagnolo suo nipote

con uiua fierezza ſempre pronto ſi moſtraua. Diſegno molti meſi nel Carmine alle pitture di Maſaccio: doue con tanto giuditio quelle opere ritraeua, che ne ſtupiuano gli artefici, & gli altri huomini, di maniera che gli creſceua l'inuidia inſieme col nome. Diceſi che il Torrigiano contratta ſeco amicitia, & ſcherzando, moſſo da inuidia di uederlo piu honorato di lui, & piu valente nell'arte, con tanta fierezza gli percoſſe d'un pugno il naſo, che rotto, & ſtiacciatolo di mala ſorte lo ſegno per ſempre: onde fu bandito di Fiorenza il Torrigiano come s'e detto altroue. morto il Magnifico Lorenzo ſene torno Michelagnolo a caſa del padre con diſpiacere infinito della morte di tanto huomo amico a tutte le uirtu, doue Michelagnolo comperò vn gran pezzo di marmo, & feceui dentro vn'Hercole di braccia quattro, che ſtè molti anni nel palazzo degli Strozzi, ilquale fu ſtimato coſa mirabile, & poi fu mandato l'anno dello aſſedio in Francia al Re Franceſco, da Giouambatiſta della Palla. Diceſi che Piero de Medici che molto tempo haueua praticato Michelagnolo ſendo rimaſto herede di Lorenzo ſuo padre, mandaua ſpeſſo per lui volendo comperare coſe antiche di camei, & altri intagli: & una inuernata che e neuicò in Fiorenza aſſai, gli fecie fare di neue nel ſuo cortile una ſtatua che fu belliſſima: honorando Michelagnolo di maniera per le virtu ſue, che'l padre cominciando auedere che era ſtimato fra i grandi, lo riueſti molto piu honoratamente, che non ſoleua. Fece per la Chieſa di santo Spirito della città di Firenze vn Crociſiſſo di legno, che ſi poſe, & è ſopra il mezzo tondo dello altare maggiore a compiacenza del priore, ilquale gli diede comodita di ſtanze: doue molte uolte ſcorticando corpi morti per ſtudiare le coſe di notomia, cominciò a dare perfettione al grã diſegno che gl'hebbe poi. Auuenne che furono cacciati di Fiorenza i Medici, & gia poche settimane innanzi Michelagnolo era andato a Bologna, & poi a Venetia, temẽdo che non gli auueniſſe per eſſere familiare di caſa qualche caſo ſiniſtro, vedendo l'inſolentie, & mal modo di gouerno di Piero de Medici, & non hauendo hauuto in Venetia trattenimento ſene tornò a Bologna: doue auuenutogli inconſideratamente diſgratia di non pigliare vn cõtraſegno allo entrare della porta per uſcir'fuori, come era all'hora ordinato per ſoſpetto, che Meſſer Giouanni Bentiuogli uoleua che i foreſtieri che non haueuano il cõtraſegno fuſſino condennati in lire 50. di bolognini; & incorrendo Michelagnolo in tal diſordine, ne hauendo il modo di pagare fu compaſſioneuolmente ueduto a caſo da Meſſer Giouanfranceſco Aldourandi vno de ſedici del gouerno: ilquale fattoſi contare la coſa lo liberò, & lo trattenne appreſſo di ſe piu d'uno anno, & vn di l'Aldourando condottolo a vedere l'archa di sã Domenico fatta, come ſi diſſe, da Giouan Piſano, & poi da maeſtro Niccolo Dalarca ſcultori vecchi. & mancandoci vn'Angelo che teneua vn candelliere, & vn san Petronio figure d'un braccio incirca, gli dimando ſe gli baſtaſſe l'animo di fargli: riſpoſe di ſi. coſi fattogli dare il marmo gli conduſſe, che ſon le miglior figure che ui ſieno; & gli fecie dare Meſſer Franceſco Aldourando ducati trenta d'amendue. ſtette Michelagnolo in Bologna poco piu d'uno anno, & ui ſarebbe ſtato piu per ſatisfare alla corteſia dello Aldourandi, ilquale l'amaua, & per il diſegno, & perche piacendoli come toſcano la pronuntia del leggiere di Michelagnolo, uolentieri udiua le coſe di

Gio: Pisano, e Mro Niccolo Dalarca scult.ri

Dante

Dante,del Petrarca,& del Boccaccio,& altri Poeti Toſcani.ma perche cono
ſceua Michelagnolo che perdeua tempo,volentieri ſene torno a Fiorenza,
& fe per Lorenzo di Pierfranceſco de Medici di marmo vn ſan Giouannino,
& poi dreto a vn'altro marmo ſi meſſe a fare vn Cupido che dormiua quan-
to il naturale,&finito per mezzo di Baldaſſarri del Milaneſe,fu moſtro a Pier
franceſco per coſa bella,che giudicatolo il medeſimo,gli diſſe ſe tu lo metteſ
ſi ſotto terra ſono certo che paſſerebbe per antico,mandandolo a Roma ac-
concio in maniera che pareſſi uecchio,& ne caureſti molto piu,che a uen-
derlo qui. Diceſi che Michelagnolo l'acconciò di maniera che pareua anti-
co.ne è da marauigliarſene perche haueua ingegno da far queſto, e meglio.
altri vogliono che'l Milaneſe lo portaſſi a Roma, & lo ſotterraſſi in vna ſua
vigna,& poi lo vendeſſi per antico al Cardinale san Giorgio ducati dugen-
to: altri dicono che gliene vende vn che faceua per il Milaneſe, che ſcriſſe a
Pierfrancesco che faceſſi dare a Michelagnolo ſcudi trenta dicendo che piu
del Cupido non haueua hauuti ingannando il Cardinale Pierfranceſco, &
Michelagnolo: ma inteſo poi da chi haueua uiſto che'l patto era fatto a Fio-
renza tenne modi che ſeppe il uero per un ſuo mandato, & feceſi l'agẽte del
Milaneſe glebbe a rimettere,& riebbe il Cupido,ilquale venuto nelle mani
al Duca Valentino,& donato da lui alla Marcheſana di Mantoua che lo cõ
duſſe al paeſe doue hoggi ancor ſi uede,queſta coſa non paſſo ſenza biaſimo
del Cardinale s. Giorgio,ilquale nõ conoſcendo la virtu dell'opera,che con
ſiſte nella perfettione,che tanto ſon buone le moderne quãto le antiche pur
che ſieno eccellenti;eſſendo piu uanita quella di coloro che uan' dietro piu
al nome che a fatti,che di queſta ſorte d'huomini ſene trouato d'ogni tem-
po: che fanno piu conto del parere, che dell'eſſere. Impero queſta coſa die-
de tanta riputazione a Michelagnolo che fu ſubito condotto a Roma,& ac-
concio col Cardinale san Giorgio,doue ſtette vicino a vn'anno, che come
poco intendente di queſte arti,non fece fare niente a Michelagnolo. In quel
tẽpo vn barbiere del Cardinale ſtato pittore che coloriua a tempera molto
diligentemente,ma non haueua diſegno;fattoſi amico Michelagnolo gli fece
vn cartone d'un san Franceſco che riceue le ſtimate, che fu condotto cõ i co
lori dal Barbieri in una tauoletta molto diligentemẽte: la qual pittura è hog
gi locata in vna prima cappella entrando in Chieſa a man manca di san Pie-
ro a Montorio. Conobbe bene poi la virtu di Michelagnolo Meſſer Iacopo
Galli gentil'huomo Romano perſona ingegnoſa,che gli fece fare vn Cupi-
do di marmo quanto il viuo, & appreſſo vna figura di vn Baccho di palmi
dieci che ha una tazza nella mã deſtra,& nella ſiniſtra una pelle d'un Tigre,
& un grappolo d'vue,che un Satirino cerca di mangiargliene; nella qual fi-
gura ſi conoſce,che egli ha voluto tenere vna certa miſtione di membra ma
rauiglioſe: & particolarmente hauergli dato la ſueltezza della giouentu del
maſchio, & la carnoſità, & tõdezza della femina: coſa tanto mirabile, che
nelle ſtatue moſtrò eſſere eccellente piu d'ogni altro moderno, ilquale fino
allora haueſſe lauorato. Per il che nel ſuo ſtare a Roma acquiſto tanto nel
lo ſtudio dell'arte,ch'era coſa ĩcredibile, uedere i penſieri alti, & la maniera
difficile,con faciliſſima facilita da lui eſercitata: tanto con'iſpauento di que-
gli che non erano vſi a vedere coſe tali,quanto degli vſi alle buone,perche le

coſe

Baldaſs: del Milan

cose che si uedeuano fatte, pareuano nulla al paragone delle sue, le quali cose destarono al Cardinale di san Dionigi chiamato il Cardinale Rouano Frãzese, disiderio di lasciar per mezzo di si raro artefice qualche degna memoria di se in cosi famosa città, & gli fe fare vna Pietà di marmo tutta tonda, laquale finita fu messa in san Pietro nella cappella della Vergine Maria della febbre nel Tempio di Marte. Alla quale opera non pensi mai scultore, ne artefice raro potere aggiugnere di disegno, ne di gratia, ne con fatica poter' mai di finezza, pulitezza, e di straforare il marmo, tanto con arte, quanto Michelagnolo ui fece, perche si scorge ĩ quella tutto il ualore, & il potere dell'arte. Fra le cose belle ui sono oltra i panni diuini suoi, si scorge il morto Christo, & non si pensi alcuno di bellezza di membra, & d'artificio di corpo uedere uno ignudo tãto ben ricerco di muscoli, vene, nerbi, sopra l'ossatura di quel corpo; ne ancora vn morto piu simile al morto di quello. Quiui è dolcissima aria di testa, & una concordanza nelle appiccature, e congiunture delle braccia, e in quelle del corpo, & delle gambe, i polsi, & le vene lauorate, che in uero si marauiglia lo stupore, che mano d'artefice habbia potuto si diuinamente, & propriamente fare ĩ pochissimo tempo, cosa si mirabile: che certo è un miracolo che vn sasso da principio senza forma nessuna, si sia mai ridotto a quella perfettione che la natura affatica suol formar nella carne. Pote l'amor' di Michelagnolo, & la fatica insieme in questa opera tanto: che quiui quello che in altra opera piu non fece: lascio il suo nome scritto attrauerso in una cintola che il petto della Nostra Donna soccigne: nascẽdo che vngiorno Michelagnolo entrando drento doue l'è posta ui trouo gran numero di forestieri Lombardi che la lodauano molto: un de quali domando a vn di q̃gli chi l'haueua fatta, rispose il Gobbo nostro da Milano: Michelagnolo stette cheto, & quasi gli parue strano che le sue fatiche fussino attribuite a un'altro: una notte ui si serro drento, & con vn lumicino hauẽdo portato gli scarpegli vi intaglio il suo nome, & è veramente tale che come a uera figura, & uiua disse vn bellissimo spirito.

Bellezza, & honestate,
Et doglia, & pieta in uiuo marmo morte,
Deh come uoi pur fate
Non piangete si forte,
Che anzi tempo risuegliſi da morte.
Et pur' mal' grado suo
Nostro Signore, & tuo
Sposo, figliuolo, & padre
Vnica sposa sua figliuola, & madre.

Là onde egli n'acquistò grandissima fama. Et se bene alcuni, anzi goffi che no, dicono che egli habbia fatto la Nostra Donna troppo giouane, non s'accorgono, & non sanno eglino, che le persone vergini senza essere contaminate si mantengano, & conseruano l'aria del uiso loro gran tempo, senza alcuna macchia, et che gli afflitti come fu Christo fanno il contrario? Onde tal cosa accrebbe assai piu gloria, & fama alla virtu sua che tutte l'altre dinãzi

gli

gli fu ſcritto di Fiorenza d'alcuni amici ſuoi che veniſſe, perche nō era fuor di propoſito, che di quel marmo, che era nell'opera guaſto, ilquale Pier' Soderini fatto Gonfaloniere a vita all'hora di quella città haueua hauuto ragionamento molte volte di farlo condurre a Lionardo da Vinci, & era allora in pratica di darlo a maeſtro Andrea Contucci dal Monte san Sauino eccellente ſcultore, che cercaua di hauerlo: & Michelagnolo quantunque fuſſi dificile a cauarne una figura intera ſenza pezzi, al che fare non baſtaua a quegl'altri l'animo di non finirlo ſenza pezzi ſaluo che allui, & ne haueua hauuto deſiderio molti anni innanzi, uenuto in Fiorenza tentò di hauerlo.

Era queſto marmo di braccia noue, nel quale per mala ſorte vn' maeſtro Simone da Fieſole haueua cominciato vn gigante, & ſi mal concio era quella opera che lo haueua bucato fra le gambe, & tutto mal condotto, & ſtorpiato: di modo che gli operai di santa Maria del Fiore, che ſopra tal coſa erano, ſenza curar' di finirlo, l'haueuano poſto in abandono, & gia molti anni era coſi ſtato, & era tutta uia per iſtare. Squadrollo Michelagnolo di nuouo, & eſaminando poterſi una ragioneuole figura di quel' ſaſſo cauare & accomodandoſi con l'attitudine al ſaſſo ch'era rimaſto ſtorpiato de maeſtro Simone, ſi riſolſe di chiederlo agli operai, & al Soderini, da i quali per coſa inutile gli fu conceduto, penſando che ogni coſa che ſe ne faceſſe, fuſſe migliore che lo eſſere nel quale allora ſi ritrouaua: perche ne ſpezato, ne in quel modo concio, utile alcuno alla fabrica non faceua. La onde Michelagnolo fatto un modello di cera finſe in quello, per la inſegna del palazzo vn Dauit giouane, con una frombola in mano. Accioche ſi come egli haueua difeſo il ſuo popolo, & gouernatolo con giuſtizia, coſi chi gouernaua quella città doueſſe animoſamente difenderla, & giuſtamente gouernarla: & lo comincio nell'opera di santa Maria del Fiore, nella quale fece una turata fra muro, & tauole, & il marmo circondato, & quello di continuo lauorando ſenza che neſſuno il uedeſſe a vltima perfettione lo conduſſe. Era il marmo gia da maeſtro Simone ſtorpiato, & guaſto, e non era in alcuni luoghi tanto che alla volontà di Michelagnolo baſtaſſe, per quel che hauerebbe voluto fare: egli fece che rimaſero in eſſo delle prime ſcarpellate di maeſtro Simone, nella eſtremità del marmo, delle quali ancora ſene vede alcuna. Et certo fu miracolo quello di Michelagnolo far' riſucitare uno che era morto. Era queſta ſtatua quando finita fu, ridotta in tal termine che varie furono le diſpute che ſi fecero per condurla in piazza de Signori. Perche Giuliano da s. Gallo, & Antonio ſuo fratello fecero vn caſtello di legname fortiſſimo, & quella figura con i canapi ſoſpeſero a quello accioche ſcotendoſi non ſi troncaſſe anzi ueniſſe crollandoſi ſempre, & con le traui per terra piane con argani la tirorono, & la miſero in opera. Fece vn cappio al canapo che teneua ſoſpeſa la figura faciliſſimo a ſcorrere, & ſtringeua quanto il peſo l'agrauaua che è coſa belliſſima, & ingegnoſa che l'ho nel noſtro libro diſegnato di man sua, che è mirabile, ſicuro, & forte per legar' peſi. Nacque in queſto mentre, che viſtolo ſu Pier' Soderini, ilquale piaciutogli aſſai, & in quel mentre che lo ritoccaua in certi luoghi: diſſe a Michelagnolo, che gli pareua, che il naſo di quella figura fuſſi groſſo, Michelagnolo accortoſi cha era ſotto al gigante il Ganfalonieri, & che la uiſta non lo laſciaua ſcorgere il uero per ſatisfarlo ſali

in ſul ponte, che era accanto alle ſpalle, & preſo Michelagnolo con preſtezza vno ſcarpello nella man manca con vn poco di poluere di marmo, che era ſopra le tauole del ponte, & cominciato a gettare leggieri con li ſcarpegli laſciaua cadere a poco a poco la poluere ne toccò il naſo da quel che era, poi guardato a baſſo al Gonfalonieri, che ſtaua a vedere diſſe guardatelo ora: a me mi piace piu diſſe il gonfalonieri gli hauete dato la uita. coſi ſceſe Michelagnolo, & lo hauere contento quel ſignore che ſene riſe da ſe, Michelagnolo hauendo compaſſione a coloro che per parere d'intenderſi non ſanno quel che ſi dicano, & egli quando ella fu murata, & finita la diſcoperſe, & veramente che queſta opera a tolto il grido a tutte le ſtatue moderne, & antiche, ò greche, ò latine che elle ſi fuſſero, & ſi puo dire che nel Marforio di Roma ne il Teuere, ò il Nilo di Beluedere, ò i giganti di monte Cauallo le ſian ſimili in conto alcuno, con tanta miſura, & bellezza, & con tanta bonta la fini Michelag. perche in eſſa ſono cõtorni di gãbe belliſſime, & appiccature, e ſueltezza di fiãchi diuine: ne ma piu ſe ueduto vn poſamẽto ſi dolce ne gratia che tal coſa pareggi, ne piedi, ne mani, ne teſta che a ogni ſuo mẽbro di bõtà d'artificio, & di parità, ne di diſegno s'accordi tãto. & certo chi uede q̃ſta nõ dee curarſi di vedere altra opa di ſcultura fatta ne i noſtri tẽpi, ò negli altri da qual ſi voglia artefice. N'hebbe Michelag. da Pier Soderini p ſua mercede ſcudi 400. & fu rizzata l'anno 1504. & p la fama che p q̃ſto acquiſto nel la ſcultura fece al ſopradetto Gonfalonieri vn Dauit di bronzo belliſſimo, il quale egli mandò in Francia, & ancora in queſto tempo abbozzò, & non finì due tondi di marmo vno a Taddeo Taddei, hoggi in caſa ſua, & a Bartolomeo Pitti ne comincio vn'altro: ilquale da fra Miniato Pitti di monte Oliueto, intendente, e raro nella Coſmografia, & in molte ſcientie, & particolarmente nella pittura, fu donata a Luigi Guicciardini che gl'era grãde amico. Le quali opere furono tenute egregie, & mirabili. & in queſto tempo ancora abbozzò vna ſtatua di marmo di ſan Matteo nell'opera di santa Maria del Fiore; laquale ſtatua coſi abbozzata moſtra la ſua perfettione, & inſegnia agli ſcultori in che maniera ſi cauano le figure de marmi ſenza che venghino ſtorpiate per potere ſempre guadagnare col giuditio leuando del marmo, & hauerui da poterſi ritrarre, & mutare qualcoſa come accade ſe biſognaſſi. Fece ancora di bronzo vna noſtra Donna in vn tondo che lo gettò di bronzo a requiſitione di certi mercatanti Fiandreſi de Moſcheroni, perſone nobiliſſime ne paeſi loro, che pagatogli ſcudi cento la mandaſſero in Fiãdra. Venne uolonta ad Agnolo Doni Cittadino Fiorentino amico ſuo, ſi come quello che molto ſi dilettaua hauer coſe belle coſi d'antichi come di moderni, artefici d'hauere alcuna coſa di Michelagnolo: perche gli comincio vn tondo di pittura, dentroui vna noſtra Donna, laquale inginochiata con amendua le gambe, ha in ſulle braccia un putto, & porgelo a Giuſeppo che lo riceue. Doue Michelagnolo fa conoſcere nello ſuoltare della teſta della madre di Chriſto, & nel tenere gli occhi fiſſi nella ſomma bellezza del figliuolo la marauiglioſa ſua contentezza, & lo affetto del farne parte a quel ſantiſſimo vecchio, ilquale con pari amore tenerezza, & reuerenza lo piglia come beniſſimo ſi ſcorge nel uolto ſuo ſenza molto conſiderarlo. Ne baſtando queſto a Michelagnolo per moſtrare maggiormente l'arte ſua eſſere grãdiſſima

Dauid fatto l'anno 1504

F. Miniato Pitti Coſmografo

dissima; fece nel campo di questa opera molti ignudi appoggiati, ritti, & a sedere, & con tanta diligenza, & pulitezza lauoro questa opera che certamẽte delle sue pitture in tauola, ancora che poche sieno, è tenuta la piu finita, & la piu bella opera; che si truoui. Finita che ella fu la mando a casa Agnolo coperta per vn mandato insieme con vna poliza, & chiedeua settanta ducati per suo pagamento. Parue strano ad Agnolo, che era assegnata persona, spendere tanto in vna pittura, se bene e' conoscesse che piu ualesse, & disse al mandato che bastauano quaranta, & gliene diede: onde Michelagnolo gli rimandò indietro, mandandogli a dire, che cento ducati, o la pittura gli rimandasse indietro. Per il che Agnolo a cui l'opera piaceua disse io gli darô quei 70. & egli non fu contento anzi per la poca fede d'Agnolo ne uolle il doppio di quel che la prima volta ne haueua chiesto: perche se Agnolo volse la pittura, fu forzato mandargli 140. Auuenne che dipignendo Lionardo da Vinci pittore rarissimo nella sala grande del Consiglio, come nella vita sua è narrato. Piero Soderini all'hora Gonfaloniere per la gran virtu che egli vidde in Michelagnolo gli fece allogagione d'una parte di quella sala: onde fu cagione che egli facesse a concorrenza di Lionardo l'altra facciata, nellaquale egli prese per subietto la guerra di Pisa. Per il che Michelagnolo hebbe una stanza nello Spedale de Tintori a santo Onofrio, & quiui cominciò un grandissimo cartone, ne però volse mai, che altri lo uedesse. Et lo empie di ignudi che bagnandosi p lo caldo nel fiume d'arno in qllo stante si daua a l'arme nel cãpo fingẽdo che gli inimici li assalissero, & mentre che fuor delle acque vsciuano p vestirsi i soldati si vedeua dalle diuine mani di Michelagnolo chi affrettare lo armarsi p dare aiuto a compagni, altri affibbiarsi la corazza, & molti mettersi altre armi in dosso, & infiniti combattendo a cauallo cominciare la zuffa. Eraui fra l'altre figure vn vecchio che haueua in testa per farsi ombra una grillanda di ellera, ilquale postosi a sedere, per mettersi le calze, & non poteuano entrargli per hauer le gambe umide dell'acqua, & sentendo il tumulto de soldati, & le grida, & i romori de tamburini affrettando tiraua per forza vna calza. Et oltra che tutti i muscoli, & nerui della figura si vedeuano, faceua vno storcimẽto di bocca p ilquale dimostraua assai, quanto e' patiua, & che egli si adoperaua fin alle punte de piedi. Eranui tamburini ancora, & figure che co i panni auuolti ignudi correuano uerso la baruffa, & di strauaganti attitudini si scorgeua, chi ritto, chi ginocchioni ò piegato, o sospeso a giacere, & in aria attacchati cõ iscorti difficili. V'erano ãcora molte figure aggruppate, & in uarie maniere abbozzate chi contornato di carbone, chi disegnato di tratti, & chi sfumato, & con biacca lumeggiati uolendo egli mostrare quanto sapesse in tale professione. Per il che gli artefici, stupiti, & ammirati restorono, vedendo l'estremità dell'arte in tal carta per Michelagnolo mostrata loro. onde veduto si diuine figure, dicono alcuni che le uiddero di mã sua, & d'altri ancora non essere mai piu veduto cosa che della diuinità dell'arte nessuno altro ingegno possa arriuarla mai. Et certamente, e da credere percioche da poi che fu finito, & portato alla sala del Papa con gran romore dell'arte, & grandissima gloria di Michelagnolo tutti coloro che su quel cartone studiarono, & tal cosa disegnarono, come poi si seguito molti anni in Fiorenza per forestieri, et per terrazza-

Lionardo da Vinci

ni diuētarono ꝑsone in tale arte ecc.come vedemo poi che in tale cartone stu dio Aristotile da s.Gallo amico suo, Ridolfo Ghirlādaio, Raffael Sātio da Vr bino, Franc. Granaccio, Baccio Bādinelli, & Alonso Berugetta Spagnuolo, se guitò Andrea del Sarto, il Frācia Bigio, Iacopo Sāsouino, il Rosso, Maturino, Lorēzetto, el Tribolo all'hora fāciullo, Iacopo da Pūtormo, & Pierin del Va ga, i quali tutti ottimi maestri Fiorētini furono, ꝑ ilche essendo q̄sto cartone diuētato vno studio d'artefici, fu cōdotto in casa Medici nella sala grāde diso pra, & tal cosa fu cagione che egli troppo a securta nelle mani degli artefici, fu messo. ꝑche nella infermità del Duca Giuliano mentre nessuno badaua a tal cosa fu come s'è detto altroue stracciato, & in molti pezzi diuiso, tal che ī molti luoghi sene sparto, come ne fāno fede alcuni pezzi che si ueggono an cora ī Mātoua ī casa di M. Vberto Strozzi gētil'huomo Mātouano, i quali cō riuerēza grāde sō tenuti. & certo che a vedere e son piu tosto cosa diuina che humana. Era talmente la fama di Michelagnolo ꝑ la Pietà fatta per il Gigan te di Fiorenza, & per il cartone nota, che essendo venuto l'anno 1503. la mor te di Papa Alessandro VI. & creato Giulio secondo, che all'hora Michelagno lo era di anni ventinoue incirca, fu chiamato con gran suo fauore da Giu lio II. per fargli fare la sepoltura sua, & per suo viatico gli fu pagato scudi cē to da suoi oratori. Doue condottosi a Roma passo molti mesi innanzi, che gli facessi mettere mano a cosa alcūa. finalmēte si risoluette, a un disegno, che haueua fatto per tal sepoltura, ottimo testimonio della virtu di Michelagno lo, che di bellezza, & di superbia, & di grande ornamento, & ricchezza di sta tue passaua ogni antica, & imperiale sepoltura. Onde cresciuto lo animo a Papa Giulio fu cagione che si risolue a mettere mano a rifare di nuouo la Chiesa di s. Piero di Roma ꝑ mettercela drēto, come s'è detto altroue. cosi Mi chelag. si misse al lauoro cō grāde aīo: & ꝑ dargli principio, ando a Carrara a cauare tutti i marmi cō dua suoi garzoni, & in Fiorēza da Alamāno Saluiāti hebbe a q̄l conto scudi mille, doue cōsumo in que mōti otto mesi sēnza altri danari ò ꝓuisioni, doue hebbe molti capricci di fare in q̄lle caue ꝑ lasciar'me moria di se, come gia haueuano fatto gli antichi, statue grādi inuitato da que massi: scelto poi la quātità de marmi, & fattoli caricare alla marina, & di poi cōdotti a Roma empierono la metà della piazza di s. Piero intorno a sāta Ca terina, & fra la Chiesa, el corridore che ua a Castello nel qual luogo Michela gnolo haueua fatto la stāza da lauorar le figure, & il resto della sepoltura, & ꝑche comodamēte potessi uenire a vedere lauorare il Pp. haueua fatto fare vn pōte leuatoio dal corridore alla stāza, & ꝑcio molto famigliare sel'era fatto che col tēpo q̄sti fauori gli dettono gran noia, & ꝑsecutione, & gli generoro no molta īuidia fra gli artefici suoi. di q̄st'opa cōdusse Michelag. uiuēte Giu lio, e dopo la morte sua 4. statue finite, & 8. abbozzate, come si dira al suo luo go, & ꝑche q̄sta opa fu ordinata cō grādissi. inuēzione qui di sotto narrere mo l'ordine che egli piglio. Et ꝑche ella douessi mostrare maggior grādezza volse che ella fussi isolata da poterla uedere da tutta 4. le faccie, che in ciascu na era ꝑ un uerso brac. 12; & ꝑ l'altre due brac. 18. tāto che la ꝓportione era ī quadro, e mezzo haueua vn ordine di nicchie di fuori a torno a torno lequa li erano tramezate da termini vestiti dal mezo in su, che cō la testa teneuano la prima cornice, & ciascūo termine cō strana, & bizarra attitudine ha legato

vn

vn prigione ignudo, ilqual posaua coi piedi ĩ un rilalto d'ũ basaméto. q̃sti prigioni erano tutte le ꝓuincie soggiogate da q̃sto Põtefice, & fatte obediẽte alla Chiesa Apostolica; et altre statue diuerse pur legate erano tutte le virtu, et arte ĩgegnose, che mostrauão esser' sottoposte alla morte nõ meno che si fussi q̃l Põtefice che si honoratamẽte le adopaua. su cãti della prima cornice andaua 4. figure grãdi, la Vita attiua, & la Cõtẽplatiua, & s. Paulo, et Moise. Ascẽdeua l'opa sopra la cornice ĩ gradi diminuẽdo con un fregio di storie di brõzo e cõ altre figure, e putti, & ornamẽti a torno, & sopra era p fine 2. figure, che una era il Cielo che ridẽdo sosteneua ĩ sulle spalle vna bara ĩsieme cõ Cibale Dea della terra, pareua che si dolessi che ella rimanessi al mõdo priua d'ogni virtu p la morte di q̃sto huomo, & il Cielo pareua che ridessi che l'aĩa sua era passata alla gloria celeste, era accomodato che s'ẽtraua, & usciua p le teste della quadratura dell'opa nel mezzo delle nicchie, & drẽto era caminãdo auso di tẽpio in forma ouale, nel quale haueua nel mezzo la cassa, doue haueua a porsi il corpo morto di q̃l Pp. & finalmẽte ui andaua in tutta q̃st'opa 40. statue di marmo sẽza l'altre storie putti, & ornamẽti, & tutte intagliate le cornici, & gli altri mẽbri dell'opa d'Architettura, & ordino Michelag. p piu facilità che una parte de marmi gli fussin portati a Fiorẽza. doue egli disegnaua tal uolta farui la state p fuggire la mala aria di Roma, doue in piu pezzi ne cõdusse di q̃st'opa una faccia di tutto pũto, & di suo mano fini in Roma 2. prigioni a fatto cosa diuina, & altre statue che nõ se mai uisto meglio, che nõ si messono altrimẽti in opa, che furono da lui donati detti prigioni al S. Ruberto Strozi, p trouarsi Michelag. malato in casa sua: che furono mãdati poi a donare al Re Frãc. e quali sono hoggi a Ceuan' ĩ Frãcia, & otto statue abozzò ĩ Roma parimẽte, et a Fiorẽza ne abozzò 5. e fini vna Vittoria cõ un prigiõ sotto qual sono hoggi appſſo del Duca Cosimo stati donati da Lionardo suo nipote a sua Ecc. che la Vittoria l'ha messa nella sala grãde del suo palazzo, dipintà dal Vasari. fini il Moise di 5. brac. di marmo, alla quale statua nõ sarà mai cosa moderna alcuna che possa arriuare di bellezza, et delle antiche ãcora si puo dire il medesimo, auuẽga che egli cõ grauiss. attitudine sedẽdo, pòsa vn braccio ĩ sulle tauole che egli tiene cõ vna mano, e cõ l'altra si tiene la barba, laquale nel marmo suellata, e lũga è cõdotta di sorte, che i capegli, doue ha tãta dificultà la scultura, sõ cõdotti sottilissimamẽte piu mosi, morbidi, et sfilati d'una maniera, che pare ĩpossibile che il ferro sia diuẽtato pennello: & in oltre alla bellezza della faccia che ha certo aria di uero sãto, & terribiliss. Principe, pare che mẽtre lo guardi habbia uoglia di chiedergli il velo p coprigli la faccia, tãto splẽdida, e tãto lucida appare altrui. & ha si bene ritratto nel marmo la diuinità che Dio haueua messo nel santiss. uolto di q̃llo, oltre che ui sono i pãni straforati, & finiti cõ belliss. girar di lẽbi. & le braccia di muscoli, e le mane di ossature, et nerui sono a tãta bellezza, & pfettione cõdotte, & le gãbe appſſo, & le ginocchia, & i piedi sotto di si fatti calzari accomodati, & è finito talmẽte ogni lauoro suo: che Moise puo piu oggi che mai chiamarsi amico di Dio, poi che tãto innãzi agli altri ha voluto mettere ĩsieme, & ꝑparargli il corpo p la sua ressurrezione, p le mani di Michelag. & seguitino gli Hebrei di andare, come fãno ogni sabato, a schiera, & maschi, & femine, come gli storni a visitarlo, & adorarlo: che nõ cosa humana, ma diuina adoreranno.

doue

doue finalmente peruenne allo accordo,& fine di questa opera, laquale del le quattro parti sene muro poi in san Piero in Vincola vna delle minori. dicesi che mentre che Michelagnolo faceua questa opera, uenne a Ripa tutto il restante de marmi per detta sepoltura che erano rimasti a Carrara, e quali fur fatti condurre cogl'altri sopra la piazza di san Pietro,& perche bisognaua pagarli a chi gli haueua condotti; ando Michelagnolo come era solito al Papa; ma hauendo sua Santità in quel di cosa che gli importaua per le cose di Bologna, tornò a casa, & pagò di suo detti marmi pẽsando hauerne l'ordine subito da sua Santità. Tornò un'altro giorno per parlarne al Papa; & trouato dificultà a entrare, perche vn Palafreniere gli disse che hauessi patiẽtia, che haueua commessione di non metterlo drento: Fu detto da vn Vescouo al Palafreniere, tu non conosci forse questo huomo. Troppo ben'lo conosco disse il palafrenieri: ma io son qui per far'quel che m'è commesso da miei superiori,& dal Papa. dispiacque questo atto a Michelagnolo, & parendogli il contrario di quello che haueua prouato innanzi, sdegnato rispose al Palafrenieri del Papa, che gli dicessi che da qui innanzi quando lo cercaua sua Santità essere ito altroue,& tornato alla stanza a due hore di notte montò in sulle poste lasciando a due seruitori, che uendessino tutte le cose di casa a i giudei,& lo seguitassero a Fiorenza doue egli s'era auuiato. Et arriuato a Poggibonzi luogo sul Fiorentino sicuro si fermo. ne andò guari che cinque corrieri arriuorono con le lettere del Papa per menarlo indietro, che ne p preghi, ne per la lettera che gli comandaua che tornasse a Roma sotto pena della sua disgratia, al che fare non volse intẽdere niente: ma i prieghi de corrieri finalmente lo suolsono a scriuere due parole in risposta a sua Santità, che gli perdonassi, che non era per tornare piu alla presentia sua, poi che l'haueua fatto cacciare via come vn tristo,& che la sua fedel seruitu non meritaua questo,& che si prouedessi altroue di chi lo seruissi. Arriuato Michelagnolo a Fiorẽza attese a finire in tre mesi che ui stette il cartone della sala grãde, che Pier Soderini Gonfaloniere desideraua che lo mettessi in opera. Impero vẽne alla Signoria in q̃l tẽpo tre breui che douessino rimandare Michelagnolo a Roma: p ilche egli veduto q̃sta furia del Papa dubitando di lui hebbe, secondo che si dice, voglia di andarsene in Gostãtinopoli a seruire il Turcho per mezzo di certi frati di san Francesco, che desideraua hauerlo per fare vn ponte che passassi da Gostantinopoli a Pera: pure persuaso da Pier' Soderini allo andare a trouare il Papa, ancor che non uolessi come persona publica per assicurarlo con titolo d'Imbasciadore della città, finalmente lo raccomandò al Cardinale Soderini suo fratello, che lo introducessi al Papa, lo inuio a Bologna doue era gia di Roma venuto sua Santità. dicesi ancora in altro modo questa sua partita di Roma, che il Papa si sdegnassi con Michelagnolo; ilquale non uoleua lasciar vedere nessuna delle sue cose, & che hauẽdo sospetto de suoi dubitando come fu piu d'una volta, che uedde quel che faceua trauestito a certe occasioni, che Michelagnolo non era in casa, o al lauoro,& perche corrompendo una uolta i suo garzoni con danari per entrare a uedere la cappella di Sisto suo zio, che gli fe dipignere come si disse poco innanzi,& che nascostosi Michelag. una volta pche egli dubitaua del tradimẽto de garzoni, tirò cõ tauole nell'ẽtrare il Papa in cappella, che nõ pẽsãdo chi

chi fusti lo fece tornare fuora a furia. Basta che ò nelluno modo ò nell'altro, egli hebbe sdegno col Papa, & poi paura, che segli hebbe a leuar dinanzi: co si arriuato in Bologna, ne prima trattosi gli stiuali che fu da famigliari del Papa condotto da sua Santità, che era nel palazzo de sedici, accompagnato da vno Vescouo del Cardinale Soderini, perche essendo malato il Cardinale non pote andargli, & arriuati dinanzi al Papa inginocchiatosi Michelagnolo, lo guardò sua Santità a trauerso, & come sdegnato, e gli disse, in cambio di venire tu a trouare noi, tu hai aspettato, che venghiamo a trouar te? volendo inferire che Bologna è piu vicina a Fiorenza che Roma. Michelagnolo con le mani cortese, & a voce alta gli chiese humilmente perdono scusandosi che quel che haueua fatto era stato per isdegno non potendo sopportare d'essere cacciato cosi uia, & che hauẽdo errato di nuouo gli perdonassi. Il Vescouo che haueua al Pp. offerto Michelag. scusandolo diceua a sua Santità, che tali huomini sono ignoranti, & che da quell'arte infuora non valeuano in altro, & che volentieri gli perdonassi. al Papa venne collora, & con vna mazza, che hauea rifrusto il Vescouo dicendogli; ignorãte sei tu che gli di villania, che non gliene dician noi. cosi dal Palafrenieri fu spinto fuori il Vescouo con frugoni: & partito, & il Pp. sfogato la collora sopra di lui, benedi Michelagnolo, ilquale con doni, & speranze fu trattenuto in Bologna tãto, che sua Santità gli ordino che douessi fare vna statua di bronzo a similitudine di Papa Giulio, cinque braccia d'altezza: nella quale usò arte bellissima nella attitudine: perche nel tutto hauea maestà, & grandezza, & ne panni mostra ua ricchezza, & magnificenza, & nel uiso animo, forza, prontezza, & terribilita. Questa fu posta in vna nicchia sopra la porta di san Petronio. Diccsi, che mentre Michelagnolo la lauoraua, ui capito il Francia Orefice, & pittore eccellentissimo per uolerla vedere, hauendo tanto sentito delle lodi, & della fama di lui, & delle opere sue, & non hauendone vedute alcuna. Furono adunque messi mezzani, perche vedesse questa, & n'hebbe gratia. Onde veggendo egli l'artificio di Michelagnolo stupi. per ilche fu da lui dimandato che gli paerua di quella figura, rispose il Francia che era un bellissimo getto & una bella materia. la doue parendo a Michelagnolo che egli hauessi lodato piu il bronzo che l'artifizio, disse. Io ho quel medesimo obligo a Papa Giulio che me l'ha data, che voi agli spetiali che vi danno i colori per dipignere: & con collora in presenza di que gentil'huomini disse che egli era vn goffo. & di questo proposito medesimo uenendogli innanzi un figliuolo del Francia fu detto, che era molto bel giouanetto, gli disse: tuo padre fa piu belle figure uiue che dipinte. Fra i medesimi gentil'huomini fu uno non so chi, che dimandò a Michelagnolo qual credeua che fussi maggiore, ò la statua di quel Papa, o un par di Bo, & ei rispose, secondo che Buoi, se di questi Bolognesi oh, senza dubio son minori i nostri da Fiorenza. cõdusse Michelagnolo questa statua finita di terra innanzi che'l Papa partissi di Bologna per Roma, & andato sua Santità a uedere, ne sapeua che segli porre nella man sinistra alzando la destra con vn atto fiero che'l Papa dimandò s'ella daua la beneditione ò la maladitione. Rispose Michelagnolo che l'annunziaua il popolo di Bologna, perche fussi sauio, & richiesto sua Santità di parere, se douessi porre vn libro nella sinistra, gli disse, mettiui vna spada, che io non so

lettere

lettere. Lasciò il Papa in sul banco di M. Antonmaria da Lignano scudi mil le per finirla, laquale fu poi posta nel fine di sedici mesi, che penò a condurla, nel frontespitio della Chiesa di san Petronio nella facciata dinanzi, come si è detto, et della sua grandezza s'è detto. questa statua fu rouinata da Bentiuo gli, el bronzo di qlla uenduto al Duca Alphonso di Ferrara che ne fece vna artiglieria chiamata la Giulia, saluo la testa laquale si troua nella sua guarda roba. Mentre che'l Papa sen'era tornato a Roma, et che Michelagnolo haue ua condotto questa statua nella assentia di Michelagnolo. Bramante amico, et parente di Raffaello da Vrbino, et per questo rispetto poco amico di Michelagnolo, uededo che il Papa fauoriua, et ingrandiua l'opere che faceua di scoltura, andaron pensando di leuargli dell'animo, che tornando Michelagnolo, sua Santità non facessi attendere a finire la sepoltura sua, dicẽdo che pareua vno affrettarsi la morte, et augurio cattiuo, il farsi in vita il sepolcro: Et lo persuasono a far che nel ritorno di Michelagnolo sua Santità per memoria di Sisto suo zio gli douessi far dipignere la volta della cappella, che egli haueua fatta in palazzo; et in questo modo pareua a Bramante, et altri emuli di Michelagnolo di ritrarlo dalla scoltura oue lo vedeua perfetto, & metterlo in disperatione, pensando col farlo dipignere, che douessi fare per non hauere sperimento ne colori a fresco, opera men lodata, & che douessi riuscire da meno che Raffaello, & caso pure che e riuscissi il farlo, el facessi sdegnare per ogni modo col Papa, doue ne hauessi a seguire, o nell'uno modo, o nell'altro l'intento loro di leuarselo dinanzi. Così ritornato Michelagnolo a Roma & stando in proposito il Papa di non finire per all'hora la sua sepoltura, lo ricercò che dipignessi la uolta della cappella. ilche Michelagnolo che desideraua finire la sepoltura, & parendogli la uolta di quella cappel la lauor grande, & dificile, & considerando la poca pratica sua ne colori, cercò con ogni via di scaricarsi questo peso da dosso, mettendo per ciò innanzi Raffaello. Ma tanto quanto più ricusaua, tanto maggior'uoglia ne cresceua al Papa impetuoso nelle sue imprese, & per arroto di nuouo dagli emuli di Michelagnolo, & stimolato, e spetialmente da Bramante, che quasi il Papa che era subito si fu per adirare con Michelagnolo. La doue uisto che perseueraua sua Santità in questo si risolue a farla, & a Bramante comandò il Papa che facessi per poterla dipignere il palco: doue lo fece impiccato tutto sopra canapi, bucando la volta: ilche da Michelagnolo uisto dimandò Bramante, come egli hauea a fare, finito che hauea di dipignerla, a riturare i buchi: ilquale disse e' ui si pensera poi, & che non si poteua fare altrimenti. Conobbe Michelagnolo che ò Bramante in questo valeua poco, ò che egl'era poco amico, & se ne andò dal Papa, & gli disse, che quel ponte non staua bene, & che Bramante nõ l'haueua saputo fare: ilquale gli rispose in presentia di Bramãte che lo facessi a modo suo. Così ordinò di farlo sopra i sorgozoni che nõ toccassi il muro, che fu il modo che ha insegnato poi, & a Bramante, & agli altri di armare le volte, & fare molte buone opere. Doue egli fece auanzare a vn pouero huomo legnaiuolo, che lo rifece tanto di canapi, che uendutogli auanzò la dote per una sua figliuola donandoglien e Michelagnolo. per il che messo mano a fare i cartoni di detta uolta, doue volle ancora il Papa che si guastassi le facciate che haueuano gia dipinto al tempo di Sisto i maestri in-

innanzi

nanzi allui,& fermò che per tutto il costo di questa opera hauessi quindici mila ducati,ilquale prezzo fu fatto per Giuliano da san Gallo.per ilche sforzato Michelagnolo dalla grandezza dalla impresa a risoluersi di uolere piglia re aiuto,& mandato a Fiorenza per huomini, & deliberato mostrare in tal cosa che quei che prima v'haueuano dipinto,doueuano essere prigioni delle fatiche sue,volse ancora mostrare agli artefici moderni come si disegna,& dipigne. La onde il suggetto della cosa lo spinse a andare tanto alto, per la fama,& per la salute dell'arte,che comincio,& fini i cartoni,& quella volen do poi colorire a fresco,&non hauendo fatto piu,vénero da Fiorenza in Ro ma alcuni amici suoi pittori,perche a tal cosa gli porgessero aiuto, & ancora per uedere il modo del lauorare a fresco da loro,nel qual v'erano alcuni pra tichi,fra i quali furono il Granaccio,Giulian Bugiardini,Iacopo di Sandro, l'Indaco vecchio, Agnolo di Donnino, & Aristotile, & dato principio al l'opera, fece loro cominciare alcune cose per saggio. Ma veduto le fatiche loro molto lontane dal desiderio suo,& non sodisfacendogli, una matti na si risolse gettare a terra ogni cosa che haueuano fatto. Et rinchiusosi nella cappella non uolse mai aprir' loro, ne manco in casa,doue era, da essi si lascio uedere. Et cosi da la beffa,laquale pareua loro,che troppo durasse,prese ro partito,& con uergogna se ne tornarono a Fiorenza.la onde Michelagno lo preso ordine di far da se tutta quella opera a bonissimo termine la ridusse, con ogni sollecitudine di fatica,& di studio: ne mai si lasciaua vedere per nō dare cagione,che tal cosa s'hauesse a mostrare. Onde negli animi delle genti nasceua ogni di maggior' desiderio di vederla. Era Papa Giulio molto desideroro di uedere le imprese che e' faceua,per ilche di questa che gli era nascosa,venne in grandissimo desiderio.Onde uolse vn giorno andare a veder la,& non gli fu aperto,che Michelagnolo non hauerebbe uoluto mostrarla. Per la qual cosa nacque il disordine,come s'e ragionato,che s'hebbe a partire di Roma,non volendo mostrarla al Papa.che secondo che io intesi da lui per chiarir questo dubbio,quando è ne fu condotta il terzo, la gli comincio a leuare certe muffe traendo tramōtano vna inuernata. cio fu cagione, che la calce di Roma per essere bianca fatta di treuerino non secca cosi presto, & mescolata con la pozzolana che è di color' tanè, fa una mestica scura, & quando l'è liquida,aquosa,& che'l muro è bagnato bene.fiorisce spesso nel seccarsi,doue che in molti luoghi sputaua quello salso humore fiorito: ma col tempo l'aria lo consumaua.era di q̃sta cosa disperato Michelagnolo,ne vo leua seguitare piu,& scusandosi col Papa,che quel lauoro non gli riusciua, ci mandô sua Santità Giuliano da san Gallo,che dettogli da che veniua il difetto,lo confortò a seguitare,& gli insegno a leuare le muffe. La doue condottola fino alla metà,il Papa che v'era poi andato a uedere alcune uolte,per certe scale a piuoli aiutato da Michelagnolo,volse che ella si scoprissi, perche era di natura frettoloso, et inpatiente, e non poteua aspettare ch' ella fussi p fetta,& hauessi hauuto,come si dice, l'ultima mano.Trasse subito che fu sco perta tutta Roma a vedere,& il Papa fu il primo non hauendo patientia che abassassi la poluere per il disfare de palchi,doue Raffaello da Vrbino che era molto eccellēte ī imitare, vistola muto subito maniera,& fece a vn tratto per mostrare la virtu sua i Profeti,& le Sibille dell'opera della pace,& Bramante

allora tentò che l'altra metà della cappella si desse dal Papa a Raffaello. Il che inteso Michelagnolo si dolse di Bramãte, & disse al Papa senza hauergli rispetto molti difetti, & della vita, & delle opere sue d'architettura, che come s'è visto poi, Michelagnolo nella fabbrica di san Piero n'è stato correttore. Ma il Papa conoscendo ogni giorno piu la virtu di Michelagnolo, volse che seguitasse, & veduto l'opa scoperta, giudicò che Michelagnolo l'altra meta la poteua migliorare assai, & cosi del tutto condusse alla fine perfettamente, in venti mesi da se solo quell'opera senza aiuto pure di chi gli macinassi i colori. Essi Michelagnolo doluto taluolta, che per la fretta che li faceua il Papa, e' nõ la potessi finire, come harebbe uoluto, a modo suo dimandandogli il Papa importunamente quando, e' finirebbe. Doue una uolta fra l'altre gli rispose che ella sarebbe finita, quando io harò satisfatto a me, nelle cose del l'arte; & noi uogliamo, rispose il Papa, che satisfacciate a noi nella uoglia che hauiamo di farla presto: gli conchiuse finalmente che se non la finiua presto che lo farebbe gettare giu da quel palco. doue Michelagnolo che temeua, et haueua da temere la furia del Papa: finì subito senza metter tempo in mezzo quel che ci mancaua, & disfatto il resto del palco la scopse la mattina d'Ogni santi che'l Papa andò in cappella la a cantare la messa con satisfatione di tutta qualla città. Desideraua Michelagnolo ritoccare alcune cose a secco come haueuon fatto que maestri uecchi nelle storie di sotto, certi campi, & panni, & arie di azzurro oltramarino, & ornamenti d'oro in qualche luogo acciò gli desse piu ricchezza, & maggior vista, perche hauendo inteso il Papa, che ci mancaua ancor questo, desideraua sentendola lodar' tanto da chi l'haueua vista, che la fornissi, ma perche era troppa lunga cosa a Michelagnolo rifare il palco, restò pur cosi. Il Papa uedendo spesso Michelagnolo gli diceua che la cappella si arrichisca di colori, & d'oro che l'è pouera: Michelag. con domestichezza rispondeua. padre santo, in quel tempo gli huomini nõ portauano addosso oro, & q̃gli che sõ dipinti nõ furõ mai troppo ricchi, ma sãti huomini, perche gli sprezaron le ricchezze. Fu pagato in piu uolte a Michelagnolo dal Papa a conto di quest'opera tremila scudi, che ne douette spendere in colori venticinque. Fu condotta questa opera con suo grandissimo disagio dello stare a lauorare col capo all'insu, & talmente haueua guasto la uista, che non poteua leggiere lettere ne guardar' disegni se non all'insu, che gli durò poi parecchi mesi. & io ne posso fare fede, che hauendo lauorato cinque stanze in uolta per le camere grandi del palazzo del Duca Cosimo, se io non hauessi fatto una sedia, che s'appoggiaua la testa, & si staua a giacere lauorando non le conduceuo mai che mi ha rouinato la vista, & indebolito la testa, di maniera che mene sento ancora, & stupisco che Michelagnolo reggessi tanto a quel disagio. impero acceso ogni di piu dal desiderio del fare, & allo acquisto, e miglioramento che fecie non sentiua fatica ne curaua disagio. E il partimento di questa opera accomodato cõ sei peducci p banda, & uno nel mezzo delle faccie da pie, & da capo, ne quali ha fatto di braccia sei di grandezza, drento Sibille, & Profeti, & nel mezzo da la creatione del mõdo fino al diluuio, & la inebriatione di Noe, et nelle lunette tutta la generatione di Giesu Christo. Nel partimento non ha vsato ordine di prospettiue che scortino, ne v'e veduta ferma, ma è ito accomodando piu il partimento alle

figure

figure, che le figure al partimento, baſtando condurre gli ignudi, et veſtiti con perfettione di diſegno, che non ſi puo, ne fare, ne s'è fatto mai opera, & a pena con fatica ſi puo imitare il fatto. Queſta opera, e ſtata, & è ueramente la lucerna dell'arte noſtra, che ha fatto tanto giouamento, & lume all'arte della pittura, che a baſtato a illuminare il mondo per tante centinaia d'anni in tenebre ſtato. Et nel vero non curi piu chi è pittore, di vedere nouità, & inuentioni, e di attitudini, abbigliamenti addoſſo a figure, modi nuoui d'aria, & terribilità di coſe variamente dipinte: perche tutta quella perfettione, che ſi puo dare a coſa che in tal magiſterio ſi faccia a queſta ha dato. Ma ſtupiſca hora ogni huomo, che in quella sa ſcorger la bonta delle figure, la perfettione degli ſcorti la ſtupendiſſima rotondità di contorni, che hanno in ſe gratia & ſueltezza girati cō quella bella proportione, che ne i belli ignudi ſi vede, ne quali per moſtrar gli ſtremi, & la perfettione dell'arte, ue ne fece di tutte l'età, diferenti d'aria, & di forma coſi nel viſo come ne lineamenti, di hauer piu ſueltezza, & groſſezza nelle membra, come ancora ſi puo conoſcere nelle belliſſime attitudini che diferente e' fanno ſedendo, & girando, & ſostenē do alcunī feſtoni di foglie di quercia, & di ghiāde meſſe p l'arme, e p l'impreſa di Papa Giulio, denotando che a quel tempo, & al gouerno ſuo era l'età dell'oro per non eſſere all'hora la Italia ne trauagli, & nelle miſerie, che ella e ſtata poi. Coſi in mezzo di loro tengono alcune medaglie drentoui ſtorie in bozza, & contrafatte in bronzo, & d'oro cauate dal libro de Re. Senza che egli per moſtrare la perfettione dell'arte, & la grandezza de Dio; fece nelle iſtorie il ſuo diuidere la luce dalle tenebre, nelle quale ſi vede la maeſta ſua, che con le braccia aperte ſi ſoſtiene ſopra ſe ſolo, & moſtra amore inſieme, et artifitio. Nella ſeconda fece con belliſſima diſcretione, & ingegno quando Dio fa il Sole, & la Luna, doue è ſoſtenuto da molti putti, & moſtraſi molto terribile per lo ſcorto delle braccia, & delle gambe. Il medeſimo fece nella medeſima ſtoria quando benedetto la terra, & fatto gli animali, uolando ſi vede in quella volta una figura, che ſcorta: & doue tu camini per la cappella, continuo gira, & ſi voltan' per ogni uerſo. coſi nell'altra quando diuide l'acqua dalla terra, figure belliſſime, & acutezze d'ingegno degne ſolamente d'eſſere fatte dalle diuiniſſime mani di Michelagnolo, & coſi ſeguitò ſotto a queſto la creatione di Adamo: doue ha figurato Dio portato da un gruppo di Angioli ignudi, & di tenera età, i quali par che ſoſtenghino non ſolo vna figura, ma tutto il peſo del mondo apparēte tale mediante la uenerabiliſſima maeſta di quello, & la maniera del moto, nel quale con vn braccio cigne alcuni putti, quaſi che egli ſi ſoſtenga, & cō l'altro porge la mano deſtra a vno Adamo figurato, di bellezza, di attitudine, & di dintorni, di qualita che e' par fatto di nuouo dal ſommo, & primo ſuo creatore piu toſto che dal pennello, e diſegno d'uno huomo tale. Però diſotto a queſta in una altra iſtoria fe il ſuo cauar della coſta della madre noſtra Eua, nellaquale ſi vede quegli ignudi l'un quaſi morto per eſſere prigion del ſonno, & l'altra diuenuta uiua, & fatta uigilantiſſima per la beneditione di Dio. Si conoſce dal pennello di queſto ingegnoſiſſimo artefice interamente la diferenza che è dal ſonno alla vigilanza, & quanto ſtabile, & ferma poſſa apparire vmanamente parlā do la maeſtà diuina. Seguitale diſotto come Adamo, alle perſuaſioni d'vna

figura,mezza donna,& mezza serpe,prende la morte sua, & nostra, nel pomo,& veggonuisi,egli,& Eua cacciati di Paradiso. Doue nelle figure dell'Angelo appare con grandezza, & nobiltà la esecutione del mandato d'un Signore adirato,& nella attitudine di Adamo il dispiacere del suo peccato,insieme con la paura della morte: come nella femina similmente si conosce la uergogna,la viltà,& la voglia del raccomandarsi, mediante il suo restrignersi nelle braccia,giuntar'le mani a palme,& mettersi il collo in seno. Et nel torcer la testa uerso l'Angelo,che ella ha piu paura della Iustitia,che sperãza della misericordia diuina. Ne di minor bellezza è la storia del sacrificio di Caino,& Abel,doue sono chi porta le legne,& chi soffia chinato nel fuoco, & altri che scãnono la vittima,laquale certo nõ è fatta cõ meno cõsideratione, & accuratezza, che le altre. vsò l'arte medesima, & il medesimo giuditio nella storia del diluuio,doue appariscono diuerse morti d'huomini, che spauẽtati dal terror' di q̃ giorni,cercano il piu che possono p diuerse vie scãpo alle lor vite. Percioche nelle testa di q̃lle figure,si conosce la vita esser' ĩ p̃da della morte,nõ meno che la paura il terrore,& il disprezzo d'ogni cosa. Vedeuisi la pietà di molti, aiutãdosi l'un l'altro tirarsi al sommo d'un sasso cercãdo scãpo. Tra quali ui è uno che abracciato un mezzo morto,cerca il piu che puo di cãparlo,che la natura nõ lo mostra meglio. Nõ si puo dir quãto sia bene espssa la storia di Noe, quãdo inebriato dal vino dorme scopto,& ha p̃senti vn figliuolo che se ne ride,& due che lo ricuoprono,storia,& uirtu d'artefice incõparabile,& da nõ poter essere uinta se nõ da se medesimo. cõcio sia che come se ella p le cose fatte insino allora hauessi pso animo,risorse,& demostrossi molto maggiore nelle cinque Sibille,& ne sette Profeti fatti qui di grãdezza di 5. brac. l'uno,& piu: doue in tutti sono attitudini uarie, & bellezza di pãni,& varietà di vestiri,& tutto ĩ sõma cõ inuẽtione,& iuditio miracoloso: onde a chi distingue gli affetti loro appariscono diuini. Vedesi q̃l Ieremia cõ le gãbe ĩcrocichiate,tenersi una mano alla barba posãdo il gomito sopra il ginochio,l'altra posar' nel grẽbo,& hauer la testa chinata d'una maniera che bẽ dimostra la malinconia,i pẽsieri la,cogitatione, et l'amaritudine che egli ha del suo popolo. cosi medesimamẽte due putti,che'gli sono dietro, & similmente è nella prima Sibilla disotto a lui uerso la porta, nella quale uolẽdo esprimere la vechiezza,oltra che egli auiluppãdola di panni ha uoluto mostrare,che gia i sãgui sono aghiacciati dal tẽpo,& inoltre nel leggere p hauere la vista gia logora, li fa accostare il libro alla vista acutissimamẽte. sotto a q̃sta figura,è Ezechiel Profeta vechio,ilquale ha vna gratia,e mouẽtia bellissima,& è molto di pãni abbigliato,che cõ una mano tiene un ruotolo di profetie,cõ l'altra solleuata,voltãdo la testa mostra voler parlar cose alte,et grãdi,& dietro ha due putti che gli tẽgono i libri. Seguita sotto q̃sti vna Sibilla, che fa il cõtrario di Eritrea Sibilla che disopra dicemo pche tenẽdo il libro lõtano cerca uoltare una carta mẽtre ella cõ un ginocchio sopra l'altro si ferma in se, pẽsando cõ grauità q̃l ch'ella de scriuere: fin che vn putto che gliè dietro soffiãdo in vn stizzon di fuoco gli accẽde la lucerna. laqual figura è di bellezza straordinaria p l'aria del viso,& p la accõciatura del capo, & p lo abbigliamẽto de pãni,oltra ch'ella ha le braccia nude,lequali sõ'come l'altre parti. Fece sotto q̃sta Sibilla, Ioel Profeta, ilquale fermatosi sopra di se ha pso vna car

ta, & qlla con ogni intentione, & affetto legge. Doue nell'aspetto si conosce che egli si compiace tanto di ql che e'truoua scritto, che'pare vna psona uiua quãdo ella ha aplicato molte parte i suoi pẽsieri a qualche cosa. Similmẽte po se sopra la porta della cappella il vecchio Zacheria, ilquale cercãdo p il libro scritto, d'una cosa che egli nõ truoua stà cõ vna gãba alta, & l'altra bassa, & mẽ tre che la furia del cercare ql che nõ truoua, lo fa stare cosi: nõ si ricorda del disagio che egli in cosi fatta positura patisce. Questa figura è di bellissi. aspet to per la vechiezza, & è di forma alquanto grossa, & ha un pãno cõ poche pie ghe, che è bellissimo, oltra che e'ui è vn'altra Sibilla, che voltãdo in uerso l'al tare dall'altra bãda col mostrare alcune scritte, nõ è meno da lodare co i suoi putti che si siano l'altre. Ma chi cõsidererà Isaia Profeta, che gliè disopra, ilqua le stãdo molto fiso ne suoi pẽsieri ha le gãbe soprapostе l'ũa a l'altra, e tenẽdo vna mão dẽtro al libro p segno del doue egli leggeua ha posato l'altro brac cio col gomito sopra il libro, & apoggiato la gota alla mano, chiamato da vn di qi putti che egli ha dietro, volge solamẽte la testa sẽza scõciarsi niẽte del re sto, vedra tratti veramẽte tolti dalla natura stessa vera madre dell'arte. Et ve dra una figura, che tutta bene studiata puo insegnare largamẽte tutti i pre- cetti del buon pittore. Sopra a qsto Profeta è vna Sibilla vecchia bellissi. che mẽtre che ella siede studia in vn libro cõ vna eccessiua gratia, et nõ sẽza belle attitudini di due putti che le sono intorno: ne si puo pensare di immaginarsi di potere agiugnere alla accell. della figura di vn giouane fatto p Daniello, il quale scriuendo in vn gran libro caua di certe scritte alcune cose, & le copia cõ una auidità incredibile. Et p sostenimẽto di ql peso gli fece vn putto fra le gãbe, che lo regge mẽtre che egli scriue, ilche nõ potrà mai paragonare pẽ nello tenuto da qual si voglia mano, cosi come la bellissi. figura della Libica, laquale hauendo scritto vn grã uolume tratto da molti libri, sta cõ una attitu dine dõnesca p leuarsi in piedi, & in vn medesimo tẽpo mostra uolere alzarsi & serrare il libro cosa dificilissima p non dire impossibile ad ogni altro, che al suo maestro. Che si puo egli dire delle 4. storie da canti, ne peducci di qlla uolta doue nell'vna Dauit con qlla forza puerile, che piu si puo nella vincita d'un gigãte, spiccãdoli il collo fa stupire alcune teste di soldati che sono intor no al cãpo: come ancora marauigliare altrui le bellissime attitudini, che egli fece nella storia di Iudit, nell'altro cãto, nella quale apparisce il trõco di Olo- ferne, che priuo della testa si risẽte, mẽtre che ella mette la morta testa ĩ una cesta, in capo a vna sua fantesca vecchia, laquale p essere grãde di psona, si chi na accio Iudit la possa aggiugnere p accõciarla bene: e mẽtre che ella tenẽdo le mani al peso cerca di ricoprirla, & voltando la testa verso il trõco, ilquale cosi morto, nello alzare vna gãba, & vn braccio, fa romore dentro nel padi- glione, mostra nella uista il timore del cãpo, et la paura del morto, pittura ve ramẽte cõsideratissi. Ma piu bella, et piu diuina di qsta, e di tutte l'altre ãcora è la storia delle Serpi di Moise, laquale è sopra il sinistro cãto dello altare con cio sia che in lei si uede la strage che fa de morti, il piouere, il pugnere, & il mordere delle serpi, & ui apparisce quella che Moise messe di brõzo sopra il legno; nella quale storia uiuamente si conosce la diuersità delle morti che fã no coloro, che priui sono d'ogni spãza p il morso di qlle. Doue si vede il vele no atrocissimo, far di spasmo, & paura morire ĩfiniti sẽza il legare le gãbe, & auuolgere

auuolgere a le braccia coloro che rimasti in quella attitudine che gliera no non si possono muouere. Senza le bellissime teste che gridano, et arrouescia te, si disperano. Ne manco belli di tutti questi sono coloro, che riguardãdo il serpente, et sentendosi nel riguardarlo alleggierire il dolore, et rendere la vita, lo riguardano con affetto grãdissimo, fra i quali si uede vna femina, che è sostenuta da vno d'una maniera, che e' si conosce non meno l'aiuto che l'è porto da chi la regge, che il bisogno di lei in si subita paura, et puntura. Similmente nell'altra doue Assuero essẽdo in letto legge i suoi annali son figure molto belle, et tra l'altre ui si ueghon tre figure a una tauola, che mangiano; nelle quali rapresenta il consiglio, che essi fece di liberare il popolo Hebreo, et di appiccare Aman: laquale figura fu da lui in scorto straordinariamente condotta. Auuenga che e' finsse il tronco che regge la persona di colui, et quel braccio che viene innanzi non dipinti, ma uiui, et rileuati in fuori così con quella gamba che manda innanzi, et simil parti che vanno dentro, figura certamẽte fra le dificili e belle bellissima, et dificilissima, che troppo lungo sarebbe a dichiarare le tante belle fantasie d'atti diferẽti doue tutta è la geonologia di padri cominciãdo da figliuoli di Noe ꝑ mostrare la generatione di Giesu Christo. nelle qual figure, non si puo dire la diuersita delle cose, come panni, arie di teste, et infinità di capricci straordinari, et nuoui, et bellissimamente considerati. Doue non è cosa che con ingegno non sia messa in atto: et tutte le figure che ui sono, son di scorti bellissimi, et artifitiosi, et ogni cosa che si ammira, e lodatissima, e diuina. Ma chi non amirerà, et non resterà smarrito, veggẽdo la terribilità dell'Iona vltima figura della cappella, doue con la forza della arte la uolta, che per natura viene innanzi girata dalla muraglia sospinta dalla apparenza di quella figura che si piega indietro, apparisce diritta, et vinta dall'arte del disegno, ombre, et lumi, pare che veramente si pieghi in dietro. O veramente felice età nostra, ò beati artefici, che ben così ui douete chiamare, da che nel tempo uostro hauete potuto al fonte di tanta chiarezza rischiarare le tenebrose luci degli occhi, et uedere fattoui piano tutto quel che era dificile da si marauiglioso, et singulare artefice. certamẽte la gloria delle sue fatiche ui fa conoscere, et honorate, da che ha tolto da voi quella bẽda, che haueuate innanzi agli occhi della mente, si di tenebre piena, et v'ha scoperto il vero dal falso, ilquale v'adombraua l'intelletto. Ringratiate di cio dunque il Cielo, et sforzateui di imitare Michelagnolo in tutte le cose. Sentissi nel discoprirla correre tutto il mondo d'ogni parte, et questo bastò per fare rimanere le persone trasecolate, et mutole: la onde il Papa di tal cosa ingrandito, et dato animo a se di far maggiore impresa, con danari, et ricchi doni, rimunerò molto Michelagnolo, ilquale diceua alle uolte de fauori, che gli faceua quel Papa, tanto grandi che mostraua di conoscere grandemente la uirtu sua, et se tal volta per vna sua cotale amoreuolezza gli faceua villania la medicaua con doni, et fauori segnalati, come fu quando dimandandogli Michelagnolo licentia una uolta di andare a fare il san Giouanni a Fiorenza, et chiestogli per cio danari: disse bẽ questa cappella quando sara fornita? quando potro Padre santo: il Papa che haueua vna mazza in mano percosse Michelagnolo, dicendo, quando potro, quando potro: tela farò finire bene io. pero tornato a casa Michelagnolo per metter si

tersi inordine per ire a Fiorenza, mando subito il Papa Cursio suo camerieri a Michelagnolo con 500 scudi dubitãdo che non facessi delle sue a placarlo, facendo scusa del Papa che cio erano tutti fauori, et amoreuolezze, et perche conosceua la natura del Papa, et finalmẽte l'amaua, sene rideua, vedendo poi finalmente ritornare ogni cosa in fauore, & util suo, & che procuraua quel Pontefice ogni cosa per mantenersi questo huomo amico. Doue che finito la cappella, & innanzi che uenissi quel Papa a morte ordino sua Santita se morissi, al Cardinale Santiquattro, & al Cardinale Aginense suo nipote che facessi finire la sua sepoltura cõ minor disegno che'l primo. al che fare di nuouo si messe Michelagnolo, & cosi diede principio uolentieri a questa sepoltura per condurla una uolta senza tanti impedimenti al fine, che n'hebbe sempre dipoi dispiacere, e fastidi, & trauagli piu che di cosa che facessi in vita, & ne acquisto per molto tempo in vn certo modo nome d'ingrato uerso quel Papa, che l'amo, & fauori tanto. Di che egli alla sepoltura ritornato quella di continuo lauorando, & parte mettendo in ordine disegni da potere condurre le facciate della cappella, volse la fortuna inuidiosa che di tal memoria non si lasciasse quel fine che di tanta perfettione haueua hauuto principio: perche successe in quel tempo la morte di Papa Giulio: onde tal cosa si misse in abandono, per la creatione di Papa Leone decimo, ilquale d'animo, & valore non meno splendido che Giulio, haueua desiderio di lasciare nella patria sua per essere stato il primo Pontefice di quella, in memoria di se, & d'uno artefice diuino, & suo Cittadino, quelle marauiglie, che un grandissimo Principe, come ello poteua fare. Per ilche dato ordine che la facciata di s. Lorenzo di Fiorenza, Chiesa dalla casa de Medici fabricata si facesse per lui: fu cagione che il lauoro della sepoltura di Giulio rimase imperfetto, & richiese Michelagnolo di parere, & disegno & che douesse essere egli il capo di questa opera. doue Michelagnolo fe tutta quella resistenza che potette allegando essere obligato per la sepoltura Santiquattro, & Aginense. gli rispose che non pensassi a questo che gia haueua pensato egli, & operato che Michelagnolo fussi licentiato da loro, promettendo che Michelagnolo lauorerebbe a Fiorenza, come gia haueua cominciato, le figure per detta sepoltura che tutto fu con dispiacere de Cardinali, & di Michelagnolo che si parti piãgendo. Onde vari, & infiniti furono i ragionamenti, che circa cio seguirono: perche tale opera della facciata hauerebbono uoluto compartire in piu persone. & per l'architettura concorsero molti artefici a Roma al Papa, et fecero disegni, Baccio d'Agnolo, Antonio da san Gallo, Andrea e Iacopo San souino, il gratioso Raffaello da Vrbino, il quale nella venuta del Papa fu poi condotto a Fiorenza per tale effetto. La onde Michelagnolo si risolse di fare un modello, et non uolere altro che lui in tal cosa, superiore, o guida dell'architettura. Ma questo nõ uolere aiuto fu cagione che ne egli ne altri operasse: et que maestri disperati a i loro soliti esercitij si ritornassero. Et Michelagnolo andando a Carrara, con una comissione, che da Iacopo Saluiati gli fussino pagati mille scudi. Ma essendo nella giunta sua serrato Iacopo in camera per faccende con alcuni Cittadini: Michelagnolo non volle aspettare l'udienza, ma si parti senza far motto, et subito ando a Carrara. Intese Iacopo dello arriuo di Michelagnolo, et non lo trouando in Fiorenza gli mando

i mille

i mille ſcudi a Carrara. Voleua il mandato, che gli faceſſe la riceuuta, alquale diſſe che erano per la ſpeſa del Papa, & non per intereſſo ſuo che gli riportaſ ſe, che non vſaua far quitāza, ne riceute p altri; onde per tema colui ritornò ſenza a Iacopo. Mentre che egli era a Carrara, et che e'faceua cauar' marmi, non meno per la ſepoltura di Giulio che per la facciata: penſando pur' di finirla gli fu ſcritto che hauendo inteſo Papa Leone, che nelle montagne di Pietraſanta a Serauezza ſul dominio Fiorētino nella altezza del piu alto mō te chiamato l'altiſſimo, erano marmi della medeſima bontà, & bellezza, che quelli di Carrara: & gia lo ſapeua Michelagnolo: ma pareua che non ci voleſſe attendere per eſſere amico del Marcheſe Alberigo Sig. di Carrara, & p fargli beneficio uoleſſi piu toſto cauare de Carrareſi, che di quegli di Serauezza, o fuſſe che egli la giudicaſſe coſa lunga, & da perderui molto tempo: come interuenne: ma pure fu forzato andare a Serauezza, ſe bene allegaua in contrario, che cio fuſſi di piu diſagio, & ſpeſa, come era, maſſimamēte nel ſuo prĩcipio, et di piu che nō era forſe coſi, ma ineffetto nō volſe udirne parola: pero conuenne fare una ſtrada di parecchi miglia per le montagne, & per forza di mazze, & picconi rompere maſſi per iſpianare, & cō palafitta ne luoghi paludoſi. oue ſpeſe molti anni Michelagnolo per eſſeguire la uolōta del Papa, & ui ſi cauò finalmente cinque colonne di giuſta grandezza, che una n'è ſopra la piazza di san Lorenzo in Fiorenza, l'altre ſono alla marina. & per queſta cagione il Marcheſe Alberigo, che ſi vedde guaſto l'auiamento diuento poi gran nemico di Michelagnolo ſenza ſua colpa. cauò oltre a queſte colonne molti marmi, che ſono ancora in ſulle caue, ſtati piu di trenta anni. Ma hoggi il Duca Coſimo, ha dato ordine di finire la ſtrada che ci è ancora dua miglia a farſi molto malagieuole per cōdurre queſti marmi, & di piu da vn'altra caua eccellente per marmi che allora fu ſcoperta da Michelagnolo per poter finire molte belle impreſe, & nel medeſimo luogho di Serauezza ha ſcoperto vna montagna di miſchij duriſſimi, & molti begli ſotto Stazema villa in quelle mōtagne doue ha fatto fare il medeſimo Duca Coſimo vna ſtrada ſiliciata di piu di quattro miglia per condurli alla marina. & tornando a Michelagnolo che ſe ne torno a Fiorenza perdēdo molto tempo ora in queſta coſa, & hora in quell'altra, & all'hora fece per il palazzo de Medici vn modello delle fineſtre inginocchiate a quelle ſtanze che ſono ſul canto doue Giouanni da Vdine lauoro quella camera di ſtucco, & dipinſe che è coſa lodatiſſima. & feceui fare, ma con ſuo ordine, dal Piloto Orefice quelle geloſie di rame ſtraforato che ſon certo coſa mirabile. Cōſumò Michelagnolo molti anni in cauar marmi. vero è che mentre ſi cauanano fece modelli di cera, & altre coſe per l'opera. Ma tanto ſi prolungo queſta impreſa, che i danari del Papa aſſegnati a queſto lauoro ſi conſumarono nella guerra di Lombardia: & l'opera per la morte di Leone rimaſe imperfetta, perche altro non ui ſi fece che il fondamento dinanzi per reggerla, & cōduſſeſi da Carrara vna colōna grande di marmo ſu la piazza di san Lorenzo. Spauentò la morte di Leone talmente gli arteſici, & le arti, & in Roma, & in Fiorenza, che mentre, che Adriano VI. viſſe, Michelagnolo s'atteſe in Fiorenza alla ſepoltura di Giulio. Ma morto Adriano, & creato Clemente VII. ilquale nelle arti della architettura, della ſcultura, della pittura, fu non meno deſideroſo di laſciar fama, che

Leone

Leone, & gli altri suo predecessori. in questo tempo l'anno 1525. fu condotto Giorgio Vasari fanciullo a Fiorenza dal Cardinale di Cortona, & messo a stare con Michelagnolo a imparare l'arte. Ma essendo lui chiamato a Roma da Papa Clemente VII. perche gli haueua cominciato la Libreria di san Lorenzo, & la Sagrestia nuoua per metter le sepolture di marmo de suoi maggiori, che egli faceua, si risolue che il Vasari andasse a stare con Andrea del Sarto fino che egli si spediua, & egli proprio vẽne a bottega di Andrea a raccomandarlo. parti per Roma Michelagnolo in fretta, e infestato di nuouo da Frãc. Maria Duca di Vrbino nipote di Pp. Giulio, ilquale si doleua di Michelag. dicẽdo che haueua riceuuto 16. mila scudi p detta sepoltura, & che se ne staua in Fiorẽza a suoi piaceri, & lo minacciò malamẽte, che se non ui attẽdeua lo farebbbe capitare male; giunto a Roma Pp. Clemẽte che se ne uoleua seruire, lo cõsiglio che facessi cõto cogli agẽti del Duca che, pẽsaua che aql che gli haueua fatto, fussi piu tosto creditore che debitore. la cosa restò cosi. Et ragionando insieme di molte cose: si risolsero di finire affatto la Sagrestia, & Libreria nuoua di s. Lorẽzo di Fiorenza. La onde partitosi di Roma, e volto la cupola, che ui si vede, laquale di uario cõponimẽto fece lauorare: & al Piloto Orefice fece fare vna palla a 72. facce che è bellissi. Accadde mentre che e'la uoltaua che fu domãdato da alcuni suoi amici Michelag. uoi douerete molto variare la vostra lãterna da qlla di Filippo Brunelleschi: & egli rispose loro, egli si puo ben variare: ma migliorare nò. Feceui dẽtro 4. sepolture p ornamẽto nelle facce p li corpi de padri de 2. Papi, Lorenzo vecchio, & Giuliano suo fratello, & per Giuliano fratello di Leone, & per il Duca Lorenzo suo nipote. Et perche egli la volse fare ad imitazione della Sagrestia uecchia, che Filippo Brunelleschi haueua fatto, ma con altro ordine di ornamenti ui fece dentro uno ornamẽto composito, nel piu vario, & piu nuouo modo, che per tempo alcuno gli antichi, e i moderni maestri habbino potuto operare, perche nella nouità di si belle cornici, capitegli, & base, porte, tabernacoli, et sepolture, fece assai diuerso da quello che di misura, ordine, e regola faceuano gli huomini secondo il comune uso, & secondo Vitruuio, & le antichità per non uolere a quello agiugnere. laquale licentia ha dato grande animo a quelli che anno veduto il far suo, di mettersi a imitarlo, & nuoue fantasie si sono vedute poi alle grottesche piu tosto che a ragione, o regola a loro ornamenti. Onde gli artefici gli hanno infinito, & perpetuo obligo, hauẽdo egli rotti i lacci, & le catene delle cose, che per uia d'una strada comune eglino di continuo operauano. ma poi lo mostrò meglio, & volse far conoscere tal cosa nella Libreria di san Lorẽzo nel medesimo luogo, nel bel partimento delle finestre, nello spartimento del palco, & nella marauigliosa entrata di quel ricetto. Ne si uidde mai gratia piu risoluta nel tutto, & nelle parti come nelle mensole, ne tabernacoli, & nelle cornici, ne scala piu comoda: nella quala fece tanto bizzarre rotture di scaglioni, & variò tanto da la comune usanza delli altri, che ogni uno se ne stupi. Mando in quello tempo Pietro Vrbano Pistolese suo creato a Roma a mettere in opera vn Christo ignudo che tiene la Croce, ilquale è vna figura mirabilissima, che fu posto nella Minerua allato alla cappella maggiore per Messer Antonio Metelli. Segui intorno a questo tempo il sacco di Roma, la cacciata de Medici di Firenze, nel qual mu-

Pietro Vrbano suo creato

tamento disegnando chi gouernaua riforrificare quella città feciono Miche lagnolo sopra tutte le fortificationi commessario generale: doue in piu luoghi disegno,& fece fortificar la città,& finalméte il poggio di s. Miniato. cise di bastioni,e quali nō colle piote di terra faceua,& legnami,& stipe alla grossa, come s'usa ordinariamente; ma armadure disotto intessute di castagni,et quercie,& di altre buone materie,& in cambio di piote prese mattoni crudi fatti con capechio,& stercho di bestie spianati con somma diligenza: & pcio fu mandato dalla Signoria di Firenze a Ferrara a vedere le fortificationi del Duca Alfonso primo,& cosi le sue artiglierie, & munitioni: oue riceue molte cortesie da q̄l Signore,che lo prego che gli facessi a comodo suo qual che cosa di sua mano,che tutto gli promesse Michelagnolo, ilquale tornato andaua del continuo anco fortificando la città,e benche hauessi questi impedimenti lauoraua nondimeno vn quadro d'una Leda per quel Duca, colorito a tempera di sua mano; che fu cosa diuina come si dirà a suo luogo, & le statue per le sepolture di san Lorenzo segretamente. stette Michelagnolo ancora in questo tempo sul monte di san Miniato forse sei mesi per sollecitare q̄lla fortificatione del mōte,pche sel nemico sene fussi īpadronito,era pduta la città,& cosi con ogni sua diligenza seguitaua queste imprese. & in questo tempo seguitò in detta Sagrestia l'opera:che di quella restarono parte finite, & parte nō sette statue,nelle quali con le inuentioni dell'architettura delle sepolture è forza confessare,che egli habbia auanzato ogni huomo in queste tre professioni. Di che ne rendono ancora testimonio quelle statue, che da lui furono abozzate,& finite di marmo che in tal luogo si veggono, l'una, è la nostra Donna,laqnale nella sua attitudine sedendo manda la gamba ritta adosso alla manca con posar ginochio sopra ginocchio,& il putto inforcando le cosce in su quella,che è piu alta,si storce con attitudine bellissima inuerso la madre chiedendo il latte,& ella con tenerlo con vna mano, & con l'altra apogiandosi si piega per dargliene,& ancora che non siano finite le parti sue,si conosce nell'essere rimasta abozzata, & gradinata nella imperfetione della bozza la perfettione dell'opera. Ma molto piu fece stupire ciascuno, che considerando nel fare le sepolture del Duca Giuliano,& del Duca Loré zo de Medici egli pensassi che non solo la terra fussi per la grandezza loro bastante a dar loro honorata sepoltura, ma uolse che tutte le parti del mondo ui fossero,& che gli mettessero in mezzo,& coprissero il lor sepolcro quattro statue, a uno pose la notte,& il giorno, a l'altro l'Aurora,& il Crepuscolo. le quali statue sono con bellissime forme di attitudini, & artificio di muscoli lauorate,bastanti,se l'arte perduta fosse,a ritornarla nella pristina luce. Vi sō fra l'altre statue que due Capitani armati,l'uno il pensoso Duca Lorézo, nel sembiante della sauiezza con bellissime gambe talmente fatte che occhio nō puo veder meglio: l'altro è il Duca Giuliano si fiero con una testa, & gola cō incassatura di occhi,profilo di naso,sfenditura di bocca,& capegli si diuini, mani,braccia,ginochia,& piedi,& in somma tutto quello che quiui fece,e da fare che gli occhi ne stancare ne satiare ui si possono gia mai. veraméte chi risguarda la bellezza de calzari, & della corazza,celeste lo crede, & non mortale. Ma che dirò io della Aurora femina ignuda, & da fare uscire il maninconico dell'animo,& smarire lo stile alla scultura,nella quale attitudine si co-

nosce

nosce il suo sollecito leuarsi sonachiosa, suilupparsi dalle piume, perche pare che nel destarsi ella habbia trouato serrato gli occhi a q̃l grã Duca. Onde si storce cõ amaritudine, dolẽdosi nella sua cõtinouata bellezza ĩ segno del grã dolore. Et che potro io dire della notte, statua non rara, ma unica? Chi è q̃l lo che habbia per alcun secolo in tale arte ueduto mai statue antiche, o moderne cosi fatte? conoscendosi non solo la quiete di chi dorme, ma il dolore, & la malinconia di chi perde cosa onorata, & grande. credasi pure che questa sia q̃lla notte, la quale oscuri tutti coloro, che p alcun tẽpo nella scultura, & nel disegno pensauano, non dico di passarlo, ma di paragonarlo gia mai. Nella qual figura, quella sonnolenza si scorge che nelle imagini adormentate si vede. perche da persone dottissime furono in lode sua fatti molti uersi latini, & rime volgari come questi de quali non si sa l'autore.

La notte, che tu uedi in si dolci atti
Dormir, fu da uno Angelo scolpita
In questo sasso: & perche dorme ha uita.
Destala, se no'l credi, & parleratti.

A quali in persona della notte rispose Michelagnolo cosi.

Grato mi è il sonno, & piu l'esser di sasso,
Mentre che il danno, & la uergogna dura,
Non ueder' non sentir', m' è gran uentura:
Però non mi destar'; deh parla basso.

Et certo se la inimicitia ch'è tra la fortuna, & la uirtu; & la bontà d'una, & la inuidia dell'altra hauesse lasciato cõdurre tal cosa a fine, poteua mostrare l'arte alla natura, che ella di gran lunga in ogni pensiero l'auanzaua. Lauorãdo egli con sollecitudine, & con amore grandissimo tali opere, crebbe, che pur troppo li impedi il fine, lo assedio di Fiorenza, l'anno 1526. ilquale fu cagione, che poco ò nulla egli piu ui lauorasse, hauendogli i Cittadini dato la cura di fortificare oltra al monte di san Miniato, la terra, come s'è detto. Cõ ciosia che hauendo egli prestato a quella Repub. mille scudi, & trouandosi de noue della militia ufitio deputato sopra la guerra, volse tutto il pensiero, & lo animo suo a dar perfetione a quelle fortificationi, & hauendo la stretta finalmente l'esercito intorno, & a poco a poco mancata la speranza degli aiuti, & cresciute le dificulta del mantenersi, & parendogli di trouarsi a strano partito per sicurtà della persona sua, si delibero partire di Firenze, & andarsene a Vinetia senza farsi conoscere per la strada a nessuno. Parti dunque segretamente per la uia del monte di san Miniato che nessuno il seppe, menandone seco Antonio Mini suo creato el Piloto Orefice amico suo fedele, & con essi portarono sul dosso uno imbottito per vno di scudi ne giubboni. Et a Ferrara condotti, riposandosi, auuenne che per gli sospetti della guerra & per la lega dello Imperatore, & del Papa, che erano intorno a Fiorenza, il Duca Alfonso da Este teneua ordini in Ferrara, & uoleua sapere secretamẽte da gli osti, che alloggiauano, i nomi di tutti coloro, che ogni di allogiauano, & la listra de forestieri di che natione si fossero, ogni di si faceua portare. Auuenne dunque che essendo Michelagnolo quiui con animo di non esser

conosciuto:& con li suoi scaualcato, fu cio p q̃sta uia noto al Duca, che sene rallegro p esser'diuenuto amico suo. era ql Pricipe di grãde aĩo, & mẽtre che uisse si diletto cõtinuamẽte della uirtu, mãdo subito alcũi de primi della sua corte che p parte di sua Ecc. in palazzo, & doue era il Duca lo cõducessero, et i caualli, & ogni sua cosa leuassero, e bonissi. allogiamẽto in palazzo gli desse ro. Michelag. trouãdosi in forza altrui fu cõstretto vbidire, & ql che vẽder'nõ poteua, donare, & al Duca cõ coloro ãdò, sẽza leuare le robe dell'osteria. Perche fattogli il Duca accogliẽze grãdissi. e doltosi della sua saluatichezza, & apš so fattogli di ricchi, & onoreuoli doni, uolse cõ buona ꝓuisione in Ferrara fer marlo. ma egli nõ hauẽdo a cio l'aĩo ĩtẽto, nõ ui volle restare. & p̃gatolo almeno che mẽtre la guerra duraua nõ si partisse, il Duca di nuouo gli fece offerte di tutto q̃llo che era in poter suo. Onde Michelag. nõ uolẽdo essere vinto di cortesia lo rĩgratio molto, & uoltãdosi verso i suoi due disse che haueua portato in Ferrara 12. mila scudi, & che segli bisognaua erano al piacer'suo ĩsieme cõ esso lui. il Duca lo meno a spasso come haueua fatto altra uolta p il palazzo, & quiui gli mostro cioche haueua di bello fino a vn suo ritratto di mano di Tiziano, ilquale fu da lui molto cõmẽdato. Ne pò lo potè mai fermare in palazzo pche egli alla osteria uolse ritornare. onde l'oste che l'allogiaua, hebbe sotto mano dal Duca infinite cose da fargli honore, e cõmissione alla partita sua di nõ pigliare nulla del suo alloggio. Indi si cõdusse a Vinegia doue desiderãdo di conoscerlo molti gẽtil'huomini, egli che sẽpre hebbe poca fãtasia che di tale esercitio s'ĩtẽdessero, si parti di Giudecca, doue era alloggiato, doue si dice che all'hora disegno p q̃lla città, p̃gato dal Dogie Gritti, il põte del Rialto, disegno rarissi. d'inuẽtione, & d'ornamẽto, fu richiamato Michelagnolo con gran preghi alla patria, & fortemente raccomandatogli che non uolessi abandonar l'impresa, & mandatogli saluo condotto, finalmente uinto dallo amore non senza pericolo della uita ritorno, & in quel mẽtre fini la Leda che faceua come si disse dimãdatali dal Duca Alfõso, laquale fu portata poi ĩ Frãcia p Antõ Mini suo creato. et in tãto rimedio al cãpanile di s. Miniato torre che offẽdeua stranamẽte il cãpo nimico con 2. pezzi di artiglieria, di che voltosi a batterlo cõ cãnoni grossi i Bõbardieri del cãpo l haueuõ quasi lacero, & l'harebbono rouinato, onde Michelag cõ balle di lana, & gagliardi materassi sospesi cõ corde lo armo di maniera che glie ancora in piedi. Dicono ancora che nel tẽpo dell'assedio gli nacq; occasione p la uoglia che prima haueua d'un sasso di marmo di noue braccia uenuto da Carrara, che p gara, & concorrenza fra loro, Papa Clemente lo haueua dato a Baccio Bandinelli. ma p essere tal cosa nel publico, Michelag. la chiese al Gõfaloniere, et esso glielo diede che facesse il medesimo hauẽdo gia Baccio fatto il modello et leuato di molta pietra p abozarlo. onde fece Michelag. vn modello, ilquale fu tẽuto marauiglioso, et cosa molto uaga. ma nel ritorno de Medici fu restituito a Baccio. Fatto lo accordo Baccio Valori Comessario del Pp. hebbe commissione di far pigliare, & mettere al bargiello certi Cittadini de piu partiali, et la corte medesima cercò di Michelag. a casa, ilquale dubitãdone s'era fuggito segretamẽte in casa d'un suo grãde amico, oue stette molti giorni nascosto: tãto che passato la furia: ricordãdosi Pp. Clemẽte della virtu di Michelag. fe fare diligẽza di trouarlo, cõ ordine che nõ segli dicessi niente, anzi che segli tor

nas

nassi le solite ꝓuisioni,& che egli attédessi all'opa di s. Lorézo mettédoui p proueditore M. Giouãbatista Figiouãni antico seruidore di casa Medici, & priore di s. Lorézo. doue asicurato Michelag. comincio p farsi amico Baccio Valori vna figura di tre brac. di marmo che era vno Apollo che si caua ua del Turcasso vna freccia:& lo códusse presso al fine, ilquale è hoggi nella camera del Principe di Fioréza, cosa rarissima, ancora che nõ sia finita del tut to. In q̃sto tépo essendo mãdato a Michelag. vn gétil huomo del Duca Alfõso di Ferrara, che haueua inteso che gli haueira fatto qualcosa rara di suo mano p nõ pdere vna gioia cosi fatta arriuato che fu in Fioréza, et trouatolo gli psẽ tõ lettere di credéza da q̃l S. doue Michelag. fattogli accogliéze gli mostro la Leda dipinta da lui che abraccia il Cigno: et Castore, et Polluce che vsciuano dell'uouo in certo quadrõ grãde dipito a tépa col fiato, & pésãdo il mandato del Duca al nome che sétiua fuori di Michel. che douessi hauer fatto qualche grã cosa nõ conoscédo ne l'artificio, ne l'ecc. di q̃lla figura disse a Michelag. oh q̃sta è vna poca cosa: gli dimãdo Michela. che mestiero fussi il suo, sapédo egli che niuno meglio puo dar'giuditio delle cose che si fãno che coloro che vi so no essercitati pur assai dréto Rispose ghignãdo, io sõ mercãte credédo nõ esse re stato conosciuto da Michelag. p gétil'huomo, e quasi fattosi beffe d'vna tal dimãda mostrãdo ancora isieme spzzare l'industria de Fiorétini. Michelag. che haueua ĩteso benissi. el parlar cosi fatto rispose alla prima. voi farete q̃sta uolta mala mercãtia p il uro S. leuateuimi dinãzi. & cosi in que giorni Antõ Mini suo creato, che haueua 2. sorelle da maritarsi gliene chiese, et egli gliene dono volétieri, cõ la maggior parte de disegni, et cartoni fatti da lui, ch'erano cosa diuina. cosi 2. casse di modegli cõ grã numero di cartoni finiti p far' pitture, e parte d'ope fatte che véutogli fãtasia d'ãdarsene ĩ Frãcia gli porto seco, e la Leda la véde al Re Frãc. p via di mercãti, hoggi a Fõtanableo, & i cartoni, & disegni andarõ male pche egli si mori la ĩ poco tépo, & gliene fu rubati. do ue si priuo q̃sto paese di tãte, & si utili fatiche che fu dãno inestimabile. A Fio réza è ritornato poi il cartone della Leda, che l'ha Bernardo Vechietti, & co si 4. pezzi di cartoni della cappella di ignudi, & Profeti cõdotti da Bẽuenuto Cellini scultore: hoggi appsso agli heredi di Girolamo degli Albizi. Cõuéne a Michelag. andare a Roma a Papa Clemẽte, ilquale béche adirato con lui, co me amico della virtu, gli pdonò ogni cosa: & gli diede ordine, che tornasse a Fioréza, & che la libreria, et sagrestia di s. Lorézo si finissero del tutto, & per abreuiare tal'opa, vna ĩfinitã di statue che ci ãdarono cõpartirono ĩ altri mae stri. Egli n'allogo 2. al Tribolo, vna a Raffaello da mõte Lupo, et vna a F. Gio. Agnolo frate de Serui, tutti scultori, & gli diede aiuto ĩ esse facédo a ciascuno i modelli ĩ bozze di terra, la onde tutti gagliardaméte lauorarono, et egli ãco ra alla libreria faceua attédere, onde si fini il palco di q̃lla d'intagli in legnami cõ suoi modelli, i quali furono fatti p le mani del Carota, & del Tasso Fio rétini eccell. intagliatori, & maestri, & ancora di quadro, & similméte i ban chi de i libri lauorati all'hora da Batista del cinq;, & Ciapino amico suo buo ni maestri in q̃lla ꝓfessione. Et p darui ultima fine fu cõdotto in Fioréza Gio uãni da Vdine diuino, ilquale p lo stucco della tribuna insieme cõ altri suo lauoranti, & ancora maestri Fiorentini, ui lauoro. la onde con sollecitudine cercarono di dare fine a tanta impresa. Perche uolendo Michelagnolo

far

far porre ĩ opa le statue; in q̃sto tẽpo al Papa uenne in animo di uolerlo appſ so di se, hauendo desiderio di fare la facciata della cappella di Sisto, doue egli haueua dipinto la volta a Giulio I I. suo nipote, nelle quali facciate uoleua Clemẽte che nella principale doue è l'altare ui si dipignessi il Giuditio vniuersale accio potessi mostrare in quella storia tutto quello che l'arte del disegno poteua fare; et nell'altra dirimpetto sopra la porta principale gli haueua ordinato che ui facessi quando per la sua superbia Lucifero fu dal Cielo cacciato, & precipitati insieme nel centro dello inferno tutti quegli Angeli che peccarono cõ lui: delle quali ĩuẽtioni molti ãni ĩnãzi se trouato che haueua fatto schizzi Michelagnolo, & uarij disegni, un de quali poi fu posto in opa nella Chiesa della Trinità di Roma da un pittore Ciciliano, ilquale stette molti mesi con Michelagnolo a seruirlo, & macinar colori: questa opera è nella croce della Chiesa alla cappella di san Gregorio dipinta a fresco, che ancora che sia mal condotta, si vede un certo che di terribile, & di vario nelle attitudini, & groppi di quegli ignudi che piouono dal Cielo, & de cascati nel centro della terra conuersi in diuerse forme di Diauoli molto spauentate, & bizzarre, & è certo capricciosa fantasia. mentre che Michelagnolo daua ordine a far questi disegni, & cartoni della prima facciata del Giuditio, nõ restaua giornalmente essere alle mani con gli agenti del Duca d'Vrbino, da i quali era incaricato hauer riceuuto da Giulio II. 16. mila scudi per la sepoltura, & non poteua soportare questo carico; & desideraua finirla vn giorno quantunque e' fussi gia uecchio, & uolentieri sene sarebbe stato a Roma, poi che senza cercarla gli era venuta questa occasione per non tornare piu a Fiorenza, hauendo molta paura del Duca Alessandro de Medici, ilquale pensaua gli fussi poco amico, perche hauendogli fatto intendere per il S. Alessandro Vitegli che douessi uedere doue fussi miglior sito per fare il Castello, & Cittadella di Fiorenza: rispose non vi volere andare se non gli era comandato da Papa Clemente. Finalmente fu fatto lo accordo di questa sepoltura, & che cosi finissi, in questo modo che non si facessi piu la sepoltura isolata ĩ forma quadra: ma solamente una di quelle faccie sole in quel modo che piaceua a Michelagnolo, & che fussi obligato a metterci di sua mano sei statue, & in questo contratto che si fece col Duca d'Vrbino concesse sua Eccellentia che Michelagnolo fussi obligato a Papa Clemente quattro mesi dell'anno ò a Fiorenza, ò doue piu gli paresse adoperarlo, & ancora che paressi a Michelagnolo d'esser quietato, non fini per questo. perche desiderando Clemente di vedere l'ultima pruoua delle forze della sua uirtu, lo faceua attendere al cartone del Giuditio. Ma egli mostrando al Papa di essere occupato in quello nõ restaua però con ogni poter suo, & segretamẽte lauoraua sopra le statue che andauano a detta sepoltura. successe l'anno 1533. la morte di Papa Clemente, doue a Fiorenza si fermo l'opera della sagrestia, & libreria, laquale con tã to studio cercando si finisse, pure rimase imperfetta. pensò veramente all'hora Michelagnolo essere libero, & potere attendere a dar' fine alla sepoltura di Giulio II. Ma essendo creato Paulo terzo non passo molto che fattolo chiamare a se oltra al fargli carezze, & offerte, lo ricerco che douessi seruirlo, & che lo uoleua appresso di se. ricuso questo Michelagnolo, dicendo che non poteua fare, essendo per contratto obligato al Duca d'Vrbino, fin che fussi

finita la sepoltura di Giulio: il Papa ne prese collora dicendo, io ho hauuto 30 anni q̃sto desiderio, & hora che son Papa non me lo cauerò? Io stracceró il cõtratto, & son disposto che tu mi serua a ogni modo. Michelagnolo ueduto questa risolutione fu tentato di partirsi da Roma, & in qualche maniera trouar uia da dar fine a questa sepoltura. tutta uia temendo, come prudente, della grandezza del Papa, andaua pensando trattenerlo di sodisfarlo di parole, vedendolo tanto uecchio, fin che qualcosa nascesse. il Papa che uoleua far fare qualche opera segnalata a Michelagnolo andò un giorno a trouarlo a casa con dieci Cardinali, doue e' uolse ueder tutte le statue della sepoltura di Giulio che gli parsono miracolose, & particolarmente il Moise, che dal Cardinale di Mãtoua fu detto che q̃lla sol figura bastaua a honorare Pp. Giulio, & ueduto i cartoni, e disegni che ordinaua per la facciata della cappella che gli paruono stupendi, di nuouo il Papa lo ricercò con istantia che douessi andare a seruirlo, promettendogli che farebbe che'l Duca d'Vrbino si contenterà di tre statue, & che l'altre si faccin fare con suo modegli a altri eccellenti maestri. per il che procurato cio con gli agenti del Duca sua Santità, fecesi di nuouo contratto confermato dal Duca, & Michelagnolo spontaneamente si obligò pagar' le tre statue, & farla murare che per cio depositò in sul banco degli Strozzi ducati mille cinquecento ottanta, e quali harebbe potuto fuggire, & gli parue hauer fatto assai a esserfi disobligato di si lunga, & dispiaceuole impresa, laquale egli la fecie poi murare in sã Piero in Vincola in questo modo. Messe su il primo imbasamento intagliato con quattro piedistalli che risaltauano infuori tanto quanto prima ui doueua stare vn prigione per ciascuno che in quel cambio ui restaua una figura di un termine, & perche da basso ueniua pouero haueua per ciascun termine messo a piedi una mensola che posaua a rouescio in su que quattro termini metteuano in mezzo tre nicchie, due delle quali erano tonde dalle bande, & ui doueuano andare le vittorie, in cambio delle quali in una messe Lia figliuola di Laban per la vita attiua con uno specchio in mano per la consideratione si deue hauere per le attioni nostre, e nell'altra una grillanda di fiori per le virtu che ornano la vita nostra ĩ vita, & dopo la morte la fanno gloriosa; l'altra fu Rachel sua sorella p la uita cõtemplatiua con le mani giunte con vn ginocchio piegato, & col uolto par che stia eleuata in spirito, lequali statue condusse di sua mano Michelagnolo in meno di uno anno: nel mezzo è l'altra nicchia, ma quadra, che questa doueua essere nel primo disegno una delle porti, che entrauano nel tẽpietto ouato della sepoltura quadrata: questa essendo diuentata nicchia ui è posto in sur un dado di marmo la grandissima, & bellissima statua di Moise, della quale abastanza si è ragionato. Sopra le teste de termini che fan capitello, è architraue, fregio, e cornicie che risalta sopra i termini intagliato con ricchi fregi, & fogliami uouoli, et dentegli, e altri ricchi membri per tutta l'opera, sopra la quale cornice si muoue un'altro ordine pulito senza intagli di altri, ma uariati termini corrispõdendo a dirittura a que primi a vso di pilastri con uarie modanature di cornice, et per tutto questo ordine accompagna, et obedisce a quegli disotto, ui uiene un uano simile a q̃llo che fa nicchia come q̃lla doue ora il Moise, nel quale è posato su risalti della cornice una cassa di marmo con la statua di Papa Giulio a diacere, fatta da

Malo-

Maso dal Bosco scultore, e dritto nella nicchia che ui è una nostra Dōna che tiene il figliuolo in collo condotte da Scherano da Settignano scultore, col modello di Michelagnolo che sono assai ragioneuole statue, & in due altre nicchie quadre sopra la vita attiua, & la contemplatiua sono due statue maggiori, vn Profeta, & vna Sibilla a sedere che ambi due fur fatte da Raffaello da monte Lupo, come s'è detto nella uita di Baccio suo padre che fur condotte con poca satisfatione di Michelagnolo. Hebbe per ultimo finimento questa opera una cornice uaria che risaltaua come disotto p tutto, & sopra i termini era per fine candelieri di marmo, & nel mezzo l'arme di Papa Giulio, & sopra il Profeta, & la Sibilla nel uano della nicchia ui fece per ciascuna vna finestra per comodità di que frati che ufiriano quella Chiesa, hauendoui fatto il coro dietro, che seruono dicendo il diuino vfitio a mandare le uoci in Chiesa, & a vedere celebrare, e nel uero che tutta questa opera è tornata benissimo: ma non gia a gran pezzo come era ordinato il primo disegno.

Risoluessi Michelagnolo poi che non poteua fare altro di seruire Papa Paulo, ilquale ordinatogli da Clemente senza alterare niente l'inuentione, o cōcetto che gli era stato dato, hauēdo rispetto alla uirtu di quell'huomo, alquale portaua tanto amore, & riuerenza, che non cercaua se nō piacergli, come ne aparue segno, che desiderādo sua Santità che sotto il Iona di cappella oue era prima l'arme di Papa Giulio II. metterui la sua, essendone ricerco p non fare torto a Giulio, e a Clemente non uela uolse porre, dicendo non istare bene, & ne restò sua Santità satisfatto per nō gli dispiacere, & conobbe molto bene la bontà di quell'huomo quanto tiraua dietro allo honesto, & al giusto senza rispetto e adulatione, cosa che loro son soliti prouar di rado. Fece dunque Michelagnolo fare, che non ui era prima, una scarpa di mattoni bē murati, & scelti e ben cotti alla facciata di detta cappella, e uolse che pēdessi dalla somita disopra un mezzo braccio, perche, ne poluere ne altra bruttura potessi fermare sopra. Ne uerro a particolari della inuentione, o componimento di questa storia, perche se ne ritratte, & stampate tante, & grandi, & piccole che e' non par necessario perderui tempo a descriuerla. Basta che si vede che l'intentione di q̄sto huomo singulare nō ha voluto entrare in dipignere altro che la perfetta, & proportionatissima compositione del corpo humano, & in diuersissime attitudini, non sol questo: ma insieme gli affetti delle passioni, et contentezze dell'animo, bastandogli satisfare in quella parte nelche è stato supiore a tutti i suoi artefici, e mostrare la via della gran maniera, & degli ignudi; & quanto e' sappi nelle dificulta del disegno, et finalmente ha aperto la uia alla facilita di questa arte nel principale suo intento che è il corpo humano, et attendendo a questo fin solo, ha lassato da parte le vaghezze de colori, i capricci, et le nuoue fantasie di certe minutie, et delicatezze, che da molti altri pittori non sono interamente, et forse nō senza qual che ragione state neglette. Onde qualcuno non tanto fondato nel disegno ha cerco cō la uarietà di tinte, et ombre di colori, et con bizzarre uarie et nuoue inuentioni, et in somma con questa altra uia farsi luogo fra i primi maestri. ma Michelagnolo stando saldo sempre nella profondita dell'arte, ha mostro a quegli che sanno assai, doueuano arriuare al perfetto, et per tornare alla storia, haueua gia condotto Michelagnolo a fine piu di tre quarti del

l'opera, quando andando Papa Paulo a uederla, perche Meſſer Biagio da Ceſena maeſtro delle cerimonie, & perſona ſcrupoloſa, che era in cappella col Papa dimandato quel che gliene pareſſi diſſe eſſere coſa diſoneſtiſſima in vn luogo tãto honorato hauerui fatto tãti ignudi che ſi diſoneſtamẽte moſtrano le lor vergognie, & che non era opera da cappella di Papa, ma da ſtufe, & d'oſterie: diſpiacendo queſto a Michelagnolo, & uolendoſi vendicare ſubito che fu partito lo ritraſſe di naturale ſenza hauerlo altrimenti innanzi, nello inferno nella figura di Minos con vna gran ſerpe auuolta alle gambe fra un monte di Diauoli. ne baſto il raccomandarſi di Meſſer Biagio al Papa, & a Michelagnolo, che lo leuaſſi che pure uelo laſſo per quella memoria, doue ancor ſi vede. Auenne in queſto tempo che egli caſco di non poco alto dal tauolato di queſta opera, & fattoſi male a una gamba per lo dolore, & per la collora da neſſuno non uolſe eſſere medicato. Per il che trouandoſi all'hora uiuo, maeſtro Baccio Rontini Fiorentino amico ſuo, & medico capricciofo & di quella uirtu molto affetionato, uenendogli compaſſione di lui gli andò vn giorno a pichiare a caſa, & non gli eſſendo riſpoſto da vicini, ne da lui, per alcune uie ſegrete cerco tanto di ſalire, che a Michelagnolo di ſtanza in ſtanza peruenne; ilquale era diſperato. La onde maeſtro Baccio fin che egli guarito non fu, non lo volle abandonare gia mai, ne ſpicharſegli d'intorno. Egli di queſto male guarito, & ritornato all'opera, et in quella di continuo lauorando, in pochi meſi a vltima fine la riduſſe dando tanta forza alle pitture di tal opera, che ha uerificato il detto di Dante; morti li morti, i uiui pareã uiui. Et quiui ſi conoſce la miſeria de i dannati, & l'allegrezza de beati. Onde ſcoperto queſto giuditio moſtro non ſolo eſſere uincitore de primi arteſici che lauorato vi haueuano: ma ancora nella uolta che egli tanto celebrata hauea fatta uolſe vincere ſe ſteſſo; & in quella di gran lunga paſſatoſi, ſuperò ſe medeſimo, hauendoſi egli imaginato il terrore di que giorni, doue egli fa rappreſentare per piu pena di chi non è ben uiſſuto tutta la ſua paſsione: facendo portare in aria da diuerſe figure ignude la croce, la colonna, la lancia, la ſpugna, i chiodi, & la corona con diuerſe, & uarie attitudini molto di ficilmente condotte a fine nella facilita loro. Euui Chriſto ilquale ſedendo con faccia orribile, & fiera a i dannati ſi volge maladicẽdogli non ſenza grã timore della noſtra Donna che riſtrettaſi nel manto ode, & uede tanta rouina. Sonui infinitiſſime figure che gli fanno cerchio di Profeti, di Apoſtoli, & particularmente Adamo, & sãto Pietro: i quali ſi ſtimano che ui ſien meſſi l'una per l'origine prima delle genti al giuditio l'altro per eſſere ſtato il primo fondamento della Chriſtiana Religione. A piedi gliè un san Bartolomeo belliſſimo, ilqual moſtra la pelle ſcorticata. Euui ſimilmente vno ignudo di san Lorenzo, oltra che ſenza numero ſono infinitiſſimi ſanti, & sante, & altre figure maſchi, & femine intorno, appreſſo, & diſcoſto: i quali ſi abracciano, & fannoſi feſta, hauẽdo per gratia di Dio, & per guidardone delle opere loro la beatitudine eterna. Sono ſotto i piedi di Chriſto i ſette Angeli ſcritti da san Giouanni Euangeliſta con le ſette trombe, che ſonando a ſentẽza, fanno arricciare i capelli a chi gli guarda, per la terribilità che eſſi moſtrano nel viſo, & fra gl'altri vi ſon due Angeli che ciaſcuno ha il libro delle uite in mano, & appreſſo non ſenza belliſſima conſideratione ſi ueggono i ſette

peccati mortali da una banda combattere in forma di Diauoli, & tirar'giu allo inferno l'anime, che uolano al Cielo con attitudini bellissimi, & scorti molto mirabili. Ne ha restato nella resurretione de morti mostrare al mondo, come essi della medesima terra ripiglion l'ossa, & la carne; & come da altri uiui aiutati uanno volando al Cielo, che da alcune anime gia beate è lor porto aiuto, non senza uedersi tutte quelle parti di considerationi, che a vna tanta, operacome quella, si possa stimare che si conuengha. Perche per lui si è fatto studij, & fatiche d'ogni sorte, apparendo egualmente per tutta l'opera: come chiaramente, & particularmente ancora nella barca di Charonte si dimostra: ilquale con attitudine disperata l'anime tirate da i Diauoli giu nella barca batte col remo ad imitatione di quello, che espresse il suo famigliarissimo Dante quando disse.

Caron' demonio con occhi di bragia
Loro accennando, tutte le raccoglie
Batte col Remo qualunque si adagia.

Ne si puo imaginare quanto di uarietà sia nelle teste di que Diauoli mostri ueramente d'inferno. Ne i peccatori si conosce il peccato, & la tema insieme del danno eterno. Et oltra a ogni bellezza straordinaria è il vedere tāta opera, si unitamente dipinta, & cōdotta, che ella pare fatta in vn giorno: & con quella fine che mai minio nissuno si condusse talmente. & nel uero la moltitudine delle figure, la terribilità, & grandezza dell'opera è tale, che nō si puo descriuere, essendo piena di tutti i possibili humani affetti, & hauendo gli tutti marauigliosamente espressi. Auuenga che i superbi, gli inuidiosi, gli auari, i lussuriosi, & gli altri cosi fatti, si riconoschino ageuolmente da ogni bello spirito: per hauere osseruato ogni decoro, si d'aria, si d'attitudini, & si d'ogni altra naturale circostantia nel figurarli. Cosa che se bene è marauigliosa & grande, non è stata impossibile a questo huomo, per essere stato sempre accorto, & sauio, & hauere visto huomini assai, & acquistato quella cognitione con la pratica del mondo, che fanno i Filosofi con la speculatione, & per gli scritti. Talche chi giudicioso, & nella pittura intendente si troua, uede la terribilità dell'arte; & in quelle figure scorge i pensieri, & gli affetti, i quali mai per altro che per lui nō furono dipinti. Cosi uede ancora quiui come si fa il uariare delle tante attitudini, negli strani, & diuersi gesti di giouani vecchi, maschi, femine: ne i quali a chi nō si mostra il terrore dell'arte insieme cōn quella gratia, che egli haueua dalla natura? perche fa scuotere i cuori di tutti quegli che non son saputi, come di quegli che sanno in tal mestiero. Vi sono gli scorti che paiono di rilieuo, & con la unione fa morbidezza, et la finezza nelle parti delle dolcezze da lui dipinte, mostrano ueramente come hanno da essere le pitture fatte da buoni, et veri pittori, et vedesi ne i cōtorni delle cose girate da lui, per vna uia, che da altri, che da lui non potrebbono essere fatte, il uero giuditio, et la uera dannatione, et resurressione. Et questo nell'arte nostra è quello essempio, et quella grā pittura mādata da Dio agli huomini in terra: accioche veggano come il fato fa quando gli intelletti dal supremo grado in terra descendono; et hanno in essi infusa la gratia, et la diuinità del sapere. Questa opera mena prigioni legati quegli che di sapere l'arte si persuadono; et nel uedere i segni da lui tirati ne

cōtorni

cõtorni di che cosa essa si sia, trema, e teme ogni terribile spirito sia quãto si voglia carico di disegno. Et mentre che si guardano le fatiche dell'opera sua, i sensi si stordiscono solo a pensare che cosa possono essere le altre pitture fatte, & che si faranno, poste a tal paragone. Et ueramente felice chiamar si puote, & felicità della memoria di chi ha visto ueramente stupenda marauiglia del secol nostro. Beatissimo, & fortunatissimo Paulo terzo, poi che Dio consenti che sotto la protetione tua si ripari il vanto, che daranno alla memoria sua, & di te le penne degli scrittori: quanto acquistano i meriti tuoi p le sue uirtu? Certo fato bonissimo hanno a questo secolo nel suo nascere gli artefici, da che hãno veduto squarciato il velo delle dificultà di quello, che si puo fare, & imaginare nelle pitture, & sculture, & architetture fatte da lui. penò a cõdurre questa opera otto anni, & la scoperse l'anno 1541. (credo io) il giorno di Natale con stupore, & marauiglia di tutta Roma; anzi di tutto il mondo; & io che quell'anno andai a Roma per uederla che ero a Vinetia, ne rimasi stupito. Haueua Papa Paulo fatto fabricare, come s'è detto, in Antonio da san Gallo al medesimo piano vna cappella chiamata la Paulina a imitatione di quella di Niccola V. nella quale deliberò che Michelagnolo ui facessi due storie grandi in dua quadroni: che in vna fecie la Conuersione di san Paulo con Giesu Christo in aria, & moltitudine di Angeli ignudi cõ bellissimi moti, & disotto l'essere sul piano di terra cascato stordito, & spauẽtato Paulo da cauallo con i suoi soldati attorno, chi attento a solleuarlo, altri storditi dalla uoce, & splendore di Christo in uarie, & belle attitudini, & mouentie amirati, & spauentati si fuggano, & il cauallo che fugẽdo par che dalla velocità del corso ne meni uia chi cerca ritenerlo, & tutta questa storia è condotta con arte, & disegno straordinario. Nell'altra è la Crocifissione di san Piero, ilquale è confitto ignudo sopra la Croce, che è vna figura rara: mostrando i crocifissori, mentre hanno fatto in terra una buca, uolere alzare in alto la Croce, acciò rimanga crocifisso co'piedi all'aria. doue sono molte considerationi notabili, & belle. Ha Michelagnolo atteso solo, come s'è detto altroue, alla perfettione dell'arte. perche ne paesi ui sono, ne alberi, ne casamenti, ne anche certe varietà, & uaghezze dell'arte ui si veggono, perche non ui attese mai: come quegli, che forse non voleua abassare quel suo grande ingegno in simil cose; queste furono l'ultime pitture condotte da lui d'età d'anni settantacinque, & secondo che egli mi diceua con molta sua gran fatica: auenga, che la pittura passato vna certa età, & massimamente il lauorare in fresco non è arte da vecchi. Ordinò Michelagnolo che con i suoi disegni Perino del Vaga pittore eccellentissimo facessi la uolta di stucchi, e molte cose di pittura, & cosi era ancora la volõta di Papa Paulo III. che mandandolo poi per la lunga non sene fece altro: come molte cose restano impfette, quando per colpa degli artefici in risoluti, quando de' Principi poco accurati a sollecitargli. Haueua Papa Paulo dato principio a fortificare Borgo, & condotto molti Signori con Antonio da san Gallo a questa dieta: doue uolse che in tei uenissi ancora Michelagnolo, come quelli che sapeua che le fortificationi fatte intorno al monte di san Miniato a Fiorenza erano state ordinate da lui: & dopo molte dispute, fu domandato del suo parere. egli che era d'oppinione contraria al san Gallo, & a molti altri lo disse liberamen

te: doue il san Gallo gli disse; che era sua arte la scultura, & pittura, non le fortificationi. Rispose Michelagnolo che di qllè ne sapeua poco: ma che del fortificare col pensiero, che lungo tempo ci haueua hauuto sopra con la sperientia di quel che haueua fatto, gli parena sapere piu che non haueua saputo ne egli ne tutti que' di casa sua; mostrandogli in presentia di tutti che ci haueua fatto molti errori: & moltiplicando di quà, & di la le parole, il Papa hebbe a por silentio, & non ando molto che e' portò disegnata tutta la fortificatione di Borgo, che aperse gli occhi a tutto quello che s'è ordinato, & fatto poi: & fu cagione che il portone di Santo Spirito, che era uicino al fine ordinato dal san Gallo rimase imperfetto. Non poteua lo spirito, & la virtu di Michelagnolo restare senza far qualcosa, & poi che non poteua dipignere, si messe attorno a vn pezzo di marmo per cauarui drento quattro figure tonde maggiori che'l viuo, facendo in quello Christo morto, per dilettatione, & passar' tempo, & come egli diceua, perche l'esercitarsi col mazzuolo lo teneua sano del corpo. Era questo Christo, come deposto di croce sostenuto dalla nostra Donna entrandoli sotto, & aiutando con atto di forza Niccodemo fermato in piede, & da una delle Marie che lo aiuta, uedendo macato la forza nella madre, che uinta dal dolore non può reggere: ne si puo vedere corpo morto simile a quel di Christo che cascando con le membra abbādonate fa attiture tutte diferenti nō solo degli altri suoi, ma di quāti sene fecion mai: opera faticosa, rara in vn sasso, & ueramente diuina, & questa come si dirà disotto restò imperfetta, & hebbe molte disgratie: ancora che gli hauessi hauuto animo, che la douessi seruire per la sepoltura di lui a pie di quello altare doue e' pensaua di porla.

Auuenne che l'anno 1546. mori Antonio da san Gallo. onde mancato chi guidassi la fabbrica di san Piero, furono varij pareri tra i deputati di quella, col Papa a chi douessino darla. Finalmente credo che sua Santità spirato da Dio si risolue di mandare per Michelagnolo, & ricercatolo di metterlo in luogo suo, lo ricusò dicendo, per fuggire questo peso, che l'Architettura non era arte sua propria. Finalmente non giouando i preghi, il Papa gli comandô che l'accettassi. doue con sommo suo dispiacere, & contra sua voglia bisognò che egli entrasi a quella impresa, & un giorno fra gli altri andando egli in san Piero a uedere il modello di legname che haueua fatto il san Gallo, & la fabbrica per esaminarla, vi trouo tutta la setta Sangallesca, che fattosi innanzi, il meglio che seppono dissono a Michelagnolo, che si rallegrauano che il carico di quella fabbrica hauesi a essere suo, & che quel modello era vn prato, che non ui mancherebbe mai da pascere; uoi dite il vero, rispose loro Michelagnolo, volēdo īferire come e' dichiaro cosi a vn' amico per le pecore, & buoi che non intendono l'arte: & usò dir poi publicamente, che il san Gallo l'haueua condotta cieca di lumi, & che haueua di fuori troppi ordini di colonne l'un sopra l'altro, & che con tanti risalti agugli e, & tritumi di membri teneua molto piu dell'opera todesca, che del buō modo antico, o della vaga, & bella maniera moderna, & oltre a questo che e' si poteua risparmiare cinquanta anni di tempo a finirla, & piu di 300. mila scudi di spesa, & condurla con piu maestà, & grandezza, & facilità, & maggior disegno di ordine, bellezza, & comodità, & lo mostro poi

in vn modello che e' fece per ridurlo a quella forma che si uede hoggi con dotta l'opera: & fe conoscere quelche è diceua essere uerissimo. Questo modello gli costò 25. scudi, & fu fatto in quindici di; quello del san Gallo passò, come s'è detto quattro mila, & duro molti anni. Et da questo et altro modo di fare si conobbe che quella fabbrica era vna bottega, & vn trafico da guadagnare: ilquale si andaua prolongando con intentione di non finirlo, ma da chi se l'hauesse presa per incetta. Questi modi non piaceuono a questo huomo dabene, & per leuarsegli dattorno, mentre che'l Papa lo forzaua a pigliare l'ufitio dello architettore di quella opera, disse loro un giorno apertamente, che eglino si aiutassino con gli amici, & facessino ogni opera che e'non entrassi in quel gouerno: perche se gli hauesse hauuto tal cura: non uoleua in quella fabbrica nessuno di loro: le quali parole dette in publico l'hebbero per male, come si puo credere, & furono cagione che gli posono tanto odio, ilquale crescendo ogni di nel uedere mutare tutto quell'ordine drento, & fuori, che non lo lassorono mai uiuere; ricercando ogni di uarie, & nuoue inuentioni per trauagliarlo, come si dirà a suo luogo.

Finalmente Papa Paulo gli fece un motu proprio, come lo creaua capo di quella fabbrica con ogni autorità, & che e'potessi fare, & disfare quelche u'era, crescere, & scemare, & uariare a suo piacimento ogni cosa; et volse che il gouerno de ministri tutti dependessino dalla uolonta sua: doue Michelagnolo uisto tanta sicurtà, et fede del Papa uerso di lui, volse per mostrare la sua bõtà, che fussi dichiarato nel motu ꝓprio come egli seruiua la fabrica per l'amore de Dio, & senza alcun premio, se bene il Papa gli haueua prima dato il passo di Parma del fiume, che gli rendeua da secento scudi, che lo perde nella morte del Duca Pier Luigi Farnese, & per scambio gli fu dato una Cancelleria di Rimini di manco valore, di che non mostro curarsi, & ancora che il Papa gli mandassi piu uolte danari per tal prouisione, non gli uolse accettar mai. come ne fanno fede Messer Alessandro Ruffini camiere all'hora di ql Pp. Et M. Pier Giouanni Aliotti Vescouo di Furli. finalmente fu dal Papa aprouato il modello che haueua fatto Michelagnolo che ritiraua san Piero a minor forma: ma si bene a maggior grandezza, con satisfatione di tutti quelli che hanno giuditio: ancora che certi che fanno professione d'intendenti (ma infatti non sono) non lo aprouano. Trouò che 4. pilastri principali fatti da Bramãte, & lassati da Antonio da s. Gallo, che haueuono a reggere il peso della tribuna, erano deboli, e quali egli parte riempie facendo due chiocciole ò lumache da lato, nelle quali sono scale piane, per le quali i somari ui salgano a portare fino in cima tutte le materie, & parimente gli huomini ui possono ire a cauallo infino in sulla cima del piano degli archi. Condusse la prima cornice sopra gli archi di treuertini, che gira in tondo, che è cosa mirabile, gratiosa, & molto uaria da l'altre, ne si puo far meglio in quel genere. Diede principio alle due nicchie grandi della crociera. Et doue prima per ordine di Bramante, Baldassarre, & Raffaello, come s'è detto, verso cãpo sãto ui faceuano otto tabernacoli, et cosi fu seguitato poi dal s. Gallo: Micelag. gli ridusse a tre, et di drẽto tre cappelle, e sopra cõ la volta di treuertini, e ordine di finestre viue di lumi, che hãno forma varia, et terribile grẽdezza

ribile grẽdezza

lequali poi che sono in essere, & uan fuori in stampa, non solamente tutti quegli di Michelagnolo, ma quegli del san Gallo ancora, non mi metterò a descriuere per non essere necessario altrimenti: basta che egli con ogni accuratezza si messe a far lauorare per tutti que' luoghi, doue la fabrica si haueua a mutare d'ordine, a cagione ch'ella si fermassi stabilissima, di maniera che ella non potessi essere mutata mai piu da altri. Prouedimento di sauio, & prudente ingegno, perche non basta il far bene, se nõ si assicura ancora: poi che la prosuntione, & l'ardire di chi gli pare sapere, s'egli è creduto piu alle parole che a fatti; & taluolta il fauore di chi non intende, puo far nascere di molti inconuenienti. Haueua il populo Romano col fauore di quel Papa desiderio di dare qualche bella, utile, & commoda forma al Campidoglio, & accomodarlo di ordini, di salite, di scale a sdruccioli, & con iscaglioni, & con ornamenti di statue antiche, che ui erano, per abellire quel luogo, & fu ricerco per cio di consiglio Michelagnolo, ilquale fece loro vn bellissimo disegno, & molto riccho, nel quale da quella parte doue sta il senatore che è verso Leuante, ordino di treuertini vna facciata, & una salita di scale che da due bande salgono per trouare un piano, per ilquale s'entra nel mezzo della sala di quel palazzo con ricche riuolte piene di balaustri uarij che seruano per appoggiatoi, & per parapetti. doue per arrichirla dinanzi ui fece mettere i due fiumi a ghiacere antichi di marmo sopra a alcuni basamenti, uno de quali è il Teuere, l'altro è il Nilo di braccia noue l'uno, cosa rara, & nel mezzo ha da ire in vna gran nicchia un Gioue. Seguitò dalla banda di mezzo giorno doue è il palazzo de Conseruatori per riquadrarlo, una ricca, & uaria facciata con una loggia da pie piena di colonne, & nicchie, doue vanno molte statue antiche, & attorno sono uarij ornaméti, & di porte, & finestre che gia n'è posto una parte. & dirimpetto a questa ne ha a seguitare un' altra simile di uerso tramontana sotto Araceli: & dinanzi una salita di bastoni diuerso Ponente qual sarà piana con vn ricinto, & parapetto di balaustri doue sara l'entrata principale con vn' ordine, & basaméti sopra i quali va tutta la nobiltà delle statue di che hoggi è cosi ricco il Campidoglio. Nel mezzo della piazza in una basa, in forma ouale, è posto il cauallo di bronzo tanto nominato, su'l quale è la statua di Marco Aurelio, laquale il medesimo Papa Paulo fece leuare dalla piazza di Laterano oue l'haueua posta Sisto quarto: ilquale edifitio riesce tanto bello hoggi, che eglié degno d'essere conumerato fra le cose degne che ha fatto Michelagnolo, & è hoggi guidato per cõdurlo a fine da M. Tomao de Caualieri gentil'huomo Romano; che è stato, & è de maggiori amici che hauessi mai Michelagnolo, come si dirà piu basso. Haueua Papa Paulo terzo fatto tirare innanzi al san Gallo, mentre viueua, il palazzo di casa Farnese, & hauendouisi a porre in cima il cornicione per il fine del tetto della parte di fuori, uolse che Michelag. con suo disegno, & ordine lo facessi, ilquale non potendo mancare a quel Papa, che lo stimaua, & accarezzaua tãto, fece fare vn modello di braccia sei di legname della grandezza che haueua a essere, & quello in su vno de canti del palazzo se porre, che mostrassi in effetto quel che haueua a essere l'opera, che piaciuto a sua Santità, et a tutta Roma è stato poi condotto quella parte che seue uede a fine, riuscendo il piu bello el piu uario di quanti sene sieno mai uisti, o antichi, o moderni: & da

questo

Disegno la fabbrica di Campidoglio

M. Tomao de Caualieri Gentiluomo Romano

queſto poi che'l ſan Gallo morì, volſe il Papa che haueſſi Michelagnolo cura parimente di quella fabrica, doue egli fece il fineſtrone di marmo con colonne belliſsime di miſchio che è ſopra la porta principale del palazzo con vn'arme grande belliſsima, & uaria di marmo di Papa Paulo terzo fondatore di quel palazzo. Seguitò di dentro dal primo ordine in ſu del cortile di quello gli altri due ordini con le piu belle uarie, & gratioſe fineſtre, & ornamenti, & ultimo cornicione che ſi ſien viſti mai, la doue per le fatiche, & ingegno di quell'huomo, è hoggi diuentato il piu bel cortile di Europa. egli allargò, & fe maggior la ſala grande, & diede ordine al ricetto dinanzi, & con uario, & nuouo modo di ſeſto in forma di mezzo ouato fece condurre le volte di detto ricetto. & perche s'era trouato in quell'anno alle Terme Antoniane un marmo di braccia ſette per ogni verſo, nel quale era ſtato dagli antichi intagliato Hercole che ſopra vn monte teneua il Toro per le corna, con vn'altra figura in aiuto ſuo, & intorno a quel monte uarie figure di Paſtori Ninfe, & altri animali, opera certo di ſtraordinaria bellezza per vedere ſi perfette figure in vn ſaſſo ſodo, & ſenza pezzi che fu giudicato ſeruire per vna fontana, Michelagnolo conſigliò che ſi doueſſi condurre nel ſecondo cortile, & quiui reſtaurarlo per fargli nel medeſimo modo gettare acque, che tutto piacque. Laquale opera è ſtata fino a hoggi da que Signori Farneſi fatta reſtaurare cõ diligentia per tale effetto, & all'hora Michelagnolo ordinò che ſi doueſſi a quella dirittura fare un ponte che attrauerſaſſi il fiume del Teuere accio ſi poteſſi andare da quel palazzo in Traſteuere a vn' altro lor giardino, & palazzo, pche p la dirittura della porta principale che uolta in campo di Fiore ſi vedeſſi a vna ochiata il cortile, la fonte, ſtrada Iulia, & il ponte, et la bellezza dell'altro giardino, fino all'altra porta che riuſciua nella ſtrada di Traſteuere, coſa rara, et degna di quel Pontefice, et della uirtu, giuditio, et diſegno di Michelagnolo. Et perche l'anno 1547. morì Baſtiano Vinitiano frate del piombo, et diſegnando Papa Paulo che quelle ſtatue antiche per il ſuo palazzo ſi reſtauraſſino, Michelagnolo fauorì volentieri Guglielmo dalla Porta ſcultore Milaneſe, ilquale giouane di ſperanza dal ſudetto fra Baſtiano era ſtato raccomandato a Michelagnolo che piaciutoli il far ſuo, lo meſſe innanzi a Papa Paulo per acconciare dette ſtatue, et la coſa andò ſi innanzi che gli fece dare Michelagnolo l'ufitio del Piombo, che dato poi ordine al reſtaurarle, come ſene uede ancora hoggi in quel palazzo doue fra Guglielmo de benefitij riceuuti, fu poi vno de contrarij a Michelagnolo. Succeſſe l'anno 1549. la morte di Papa Paulo terzo: doue dopo la creatione di Papa Giulio terzo, il Cardinale Farneſe ordinò fare una gran sepoltura a Papa Paulo ſuo per le mani di fra Guglielmo, ilquale hauendo ordinato di metterla in ſan Piero ſotto il primo arco della nuoua Chieſa ſotto la tribuna che impediua il piano di quella Chieſa, et non era inuerità il luogo ſuo et perche Michelagnolo conſigliò giuditioſamente, che la non poteua ne doueua ſtare, il Frate gli preſe odio credendo che lo faceſſi per inuidia, ma ben s'è poi accorto che gli diceua il uero, et che il mancamento è ſtato da lui che ha hauuto la comodità, et nõ l'ha finita come ſi dirà altroue; et io ne fo fede. auuengha che l'anno 1550. io fuſſi per ordine di Papa Giulio terzo andato a Roma a ſeruirlo, et volentieri per godermi Michelagnolo, fui per tal conſiglio

Morte di Bastiano Viniziato frate del Piombo

Guglielmo dalla Porta scultore Milanese

Morte di Paolo 3. seguita l'anno 1549

glio

g'io adoperato, doue Michelagnolo desideraua che tal sepoltura si mettessi in una delle nicchie, doue è hoggi la colonna degli spiritati che era il luogo suo, & io mi ero adoperato che Giulio terzo si risolueua per corrispondenza di q̃lla opa far la sua nell' altra nicchia col medesimo ordine, che q̃lla di Papa Paulo, doue il Frate che la prese in contrario fu cagione che la sua nõ s'è mai poi finita, et che quella di quello altro Pontefice non si facesi, che tutto fu pronosticato da Michelagnolo. Voltosi Papa Giulio a far fare quell'anno nella Chiesa di san Piero a Montorio una cappella di marmo con dua sepol ture per Antonio Cardinale de Monti suo zio, & Messer Fabbiano Auo del Papa primo principio della grandezza di quella casa illustre, della quale hauendo il Vasari fatto disegni, & modelli, Papa Giulio, che stimò sempre la virtu di Michelagnolo, & amaua il Vasari, uolse che Michelagnolo ne facessi il prezzo fra loro; & il Vasari suplicò il Papa a far che Michelag. ne pigliassi la protetione, & perche il Vasari haueua proposto p gl'intagli di quella opa Simon Mosca, et per le statue Raffael Monte Lupo, consigliò Michelagnolo, che non ui si facessi intagli di fogliami ne manco ne membri dell'opera di quadro, dicendo che doue uanno figure di marmo non ci vuole essere altra cosa. pilche il Vasari dubitò che nõ lo facesi pche l'opera rimanessi pouera et in effetto poi quando e'la uedde finita confessò che gli hauessi hauuto giuditio, et grande. non volse Michelagnolo che il Monte Lupo facessi le statue, hauendo uisto quanto s'era portato male nelle sue della sepoltura di Giulio secõdo; & si cõtentò piu presto ch'elle fussino date a Bartolomeo Ammannati, quale il Vasari haueua messo innanzi, ancor'che il Buonarroto hauessi vn poco di sdegno particolare seco, & con Nanni di Baccio Bigio, nato se ben si considera da leggier cagione, che essendo giouanetti mosi dall'afetione dell'arte piu che per offenderlo, haueuano industriosamente entrando in casa leuati a Anton Mini creato di Michelagnolo molte carte disegnate, che di poi per uia del Magistrato de Signori Otto gli furon rendute tutte, ne gli volle per intercesione di Messer Giouanni Norchiati Canonico di san Lorenzo amico suo, fargli dare altro gastigo. Doue il Vasari ragionandogli Michelagnolo di questa cosa gli disse ridendo che gli pareua che non meritassino biasimo alcuno, et che s'egli hauesi potuto, harebbe non solamente toltogli parecchi disegni: ma l'harebbe spogliato di tutto quelche gli hauesi potuto hauere di suo mano solo per imparare l'arte, che s'ha da uolere bene a quegli che cercan la uirtu', & premiargli ancora. perche non si hanno questi a trattare come quegli che v'hanno rubando i danari, le robe, et l'altre cose importanti: hor cosi si recò la cosa in burla. Fu cio cagione che a quella opera di Montorio si diede principio, et che il medesimo anno il Vasari, et lo Ammannato andorono a far condurre i marmi da Carrara a Roma per far detto lauoro. Era in quel tempo ogni giorno il Vasari con Michelagnolo: doue una mattina il Papa dispensò per amoreuolezza ambi due che facendo le set te chiese a cauallo, ch'era l'anno santo, riceuesino il perdono adoppio: doue nel farle hebbono fra l'una, et l'altra Chiesa molti utili, et begli ragionamenti dell'arte, et industriosi, che'l Vasari ne distese vn dialogo, che a migliore occasione si manderà fuori con altre cose attenente all'arte. Autenticò Papa Giulio terzo quell'anno il motu proprio di Papa Paulo terzo, sopra la fabbrica

Simon Mosca, e Raff.° M.te Lupo

Bartolom.° Ammanati

Nanni di Baccio Bigio

fabbrica di san Piero,&ancora che gli fussi detto molto male da i fautori del la setta Sangallesca per conto della fabbrica di san Piero per all'hora non ne volse udire niente quel Papa hauendogli (come era uero) mostro il Vasari che gli haueua dato la vita a qlla fabrica,&operò cō sua Santità,che qlla nō facesli cosa nessuna attenente al disegno senza il giuditio suo, che l'osseruò sempre:perche ne alla Vignia Iulia fece cosa alcuna senza il suo consiglio, ne in Beluedere,doue si rifece la scala che v'è hora in cambio della mezza ton da che ueniua innanzi,saliua otto scaglioni, & altri otto in giro entraua in dentro fatta gia da Bramante,che era posta nella maggior nicchia in mezzo Beluedere. Michelagnolo ui disegnò, & fe fare quella quadra co i balaustri di preperigno che ui è ora molto bella. Haueua il Vasari quell'āno finito di stampare l'opera delle vite de Pittori Scultori,& Architettori in Fiorenza,& di niuno de viui haueua fatto la vita, ancor che ci fussi de vecchi se non di Michelagnolo, e cosi gli presentò l'opa,che la riceue cō molta allegrezza,do ue molti ricordi di cose haueua hauuto dalla voce sua il Vasari come da arte fice piu vecchio,& di giuditio:& non ando guari che hauendola letta gli mā dò Michelagnolo il presente sonetto fatto da lui,ilquale mi piace in memoria delle sue amoreuolezze porre in questo luogo.

Se con lo stile,ò co i colori hauete
Alla natura pareggiato l'arte,
Anzi à quella scemato il pregio in parte,
Che'l bel di lei piu bello a noi rendete.
Poi che con dotta man posto ui sete
A piu degno lauoro, a uergar carte,
Quel che ui manca a lei di pregio in parte
Nel dar uita ad altrui tutto toglíete.
Che se secolo alcuno omai contese
In far bell'opre, almen cedale poi
Che conuien ch'al prescritto fine arriue.
Hor le memorie altrui gia spente accese
Tornando fate, hor che sien quelle, e uoi,
Mal grado d'essa eternalmente uiue.

Parti il Vasari per Fiorenza,& lassò la cura a Michelagnolo del fare fonda re a Montorio. Era Messer Bindo Altouiti all'hora Consolo della natione Fiorentina molto amico del Vasari, che in su questa occasione gli disse che sarebbe bene di far condurre questa opera nella Chiesa di san Giouanni de Fiorentini,& che ne haueua gia parlato con Michelagnolo,ilquale fauorireb be la cosa,& sarebbe questo cagione di dar'fine a quella Chiesa.piacque que sto a Messer Bindo,& essendo molto famigliare del Papa gliene ragionò cal damente,mostrando che sarebbe stato bene,che le sepolture, & la cappella, che sua Santità faceua fare per Montorio, l'hauesse fatte nella Chiesa di san Giouanni de Fiorentini, & aggiugnendo che ciò sarebbe cagione, che con questa occasione,& sprone la Natione farebbe spesa tale,che la Chiesa hareb be la sua fine;& se sua Santità facesse la cappella maggiore, gli altri mercāti

farebbono sei cappelle,& poi di mano in mano il restante. La doue il Papa si uolto d'animo,& ancora che ne fussi fatto modello,& prezzo, andò a Mõtorio,& mando per Michelagnolo, alquale ogni giorno il Vasari scriueua; & haueua secondo l'occasione delle faccende risposta da lui. Scrisse adunque al Vasari Michelagnolo,al primo di d'Agosto 1550. la mutatione che haueua fatto il Papa,& son queste le parole istesse di sua mano.

M. Giorgio mio caro. Circa al risondare a san Piero a Montorio come il Papa nõ uol se intendere non uene scrissi niente,sapendo uoi essere auisato dall'huomo uostro di qua, Hora mi accade dirui quello che segue, & questo è che biermattina sendo il Papa andato a detto Montorio,mando per me,riscontralo in sul põte,che tornaua: hebbi lungo ragio namento seco circa le sepolture allogateui,& all'ultimo mi disse che era risoluto non uo lere mettere dette sepolture in su quel monte: ma nella Chiesa de Fiorentini,richiesemi di parere,e di disegno,et io ne lo confortai assai,stimando che per questo mezzo detta Chie sa s'habbia a finire. Circa le uostre tre riceuute non ho penna da rispondere a tante altez ze: ma se hauessi caro di essere in qualche parte quello che mi fate, non l'harei caro per altro se non perche uoi hauessi un seruidore,che ualessi qualcosa. Ma io non mi marauiglio,sendo uoi risucitatore di huomini morti,che uoi allunghiate uita a i uiui, o uero che i mal uiui furiate p infinito tẽpo alla morte,& per abreuiare,io son tutto,come sõ,uostro. Michelagnolo Buonaruoti in Roma.

Mentre che queste cose si trauagliauano, & che la natione cercaua di far danati,nacquero certe difficultà,perche non conclusero niente,& cosi la co sa si raffreddò. In tanto hauendo gia fatto il Vasari,& l'Ammannato cauare a Carrara tutti i marmi,se ne mandò a Roma gran parte,& cosi l'Ammanna to con essi,scriuendo per lui il Vasari al Buonaruoto, che facessi intẽdere al Papa doue uoleua questa sepoltura,& che hauendo l'ordine facessi fondare: subito che Michelagnolo hebbe la lettera parlo al nostro Signore,& scrisse al Vasari questa resolutione di man sua.

Messer Giorgio mio caro. Subito che Bartolomeo fu giunto qua, andai a parlare al Pa pa,& uisto che uoleua fare rifondare a Montorio,per le sepolture,prouueddi d'un mura tore di san Piero. Il tante cose lo seppe, & uolseui mandare uno a suo modo, io per non combattere con chi da le mosse a uenti,mi son tirato adreto,perche essendo huomo leggie ri,non uorrei essere traportato in qualche macchia. Basta che nella Chiesa de Fiorentini non mi pare s'habbia piu a pensare. tornate presto,& state sano. altro non mi accade. Addi 13. di Ottobre 1550.

Chiamaua Michelagnolo il tante cose Monsignor di Furli, pche uoleua fare ogni cosa. Essendo maestro di camera del Papa: prouedeua per le meda glie,gioie,camei,& figurine di bronzo, pitture, disegni, & uoleua che ogni cosa dipendessi da lui. volentieri fuggiua Michelagnolo questo huomo per che haueua fatto sempre ufitij contrarij al bisogno di Michelagnolo, & per cio dubitaua non essere da l'ambitione di questo huomo traportato in qual che macchia. Basta che la natione Fiorentina perse per quella Chiesa una bel lissima occasione,che Dio sa quando la racquisterà gia mai, & a me ne dolse infinita

infinitamente. Non ho voluto mancare di fare questa breue memoria, perchè si veggha che questo huomo cercò di giouare sempre alla natione sua, & agli amici suoi,& all'arte. Ne fu tornato apena il Vasari a Roma, che innanzi che fussi il principio dell'anno 1551. la setta Sangallesca haueua ordinato contro Michelagnolo un trattato, che il Papa douesse fare congregatione in san Pietro,& ragunare i fabricieri,& tutti quegli che haueuono la cura, per mostrare con false calumnie a sua Santità, che Michelagnolo haueua guasto quella fabrica: perche hauendo egli gia murato la nicchia del Re, doue sono le tre cappelle,& condottole con le tre finestre sopra, ne sapendo q̃l che si voleua fare nella uolta, con giuditio debole haueuano dato adintendere al Cardinale Saluiati vecchio,& a Marcello Ceruino, che fu poi Papa, che san Piero rimaneua con poco lume. la doue ragunati tutti, il Papa disse a Michelagnolo, che i deputati diceuano che quella nicchia harebbe reso poco lume: gli rispose, io uorrei sentire parlare questi deputati. Il Cardinale Marcello rispose, sian noi. Michelagnolo gli disse. Monsignore, sopra queste finestre nella volta, che sa a fare di treuertini, ne ua tre altre. Voi non ce l'hauete mai detto, disse il Cardinale,& Michelagnolo soggiunse, io nō sono, ne manco uoglio essere obligato a dirlo, ne alla S. V. ne a nessuno, quelche io debbo ò voglio fare; l'ufitio uostro è di far uenire danari, & hauere loro cura da i ladri,& a disegni della fabbrica ne hauete a lasciare il carico a me. Et uoltossi al Papa, et disse, Padre Sāto uedete quelche io guadagno, che se queste fatiche, che io duro, non mi giouano all'anima, io perdo tempo, & l'opera. Il Papa che lo amaua, gli messe le mani in sulle spalle,& disse, uoi guadagnate per l'anima,& per il corpo, non dubitate,& per hauersegli saputo leuare dinanzi, gli crebbe il Papa amore infinitamente,& comando a lui,& al Vasari che'l giorno seguente amendue fussino alla vigna Iulia: nel qual luogo hebbe molti ragionamenti seco, che cōdussero quell'opera quasi alla bellezza, che ella è, ne faceua ne deliberaua cosa nessuna di disegno senza il parere,& giuditio suo. Et infra l'altre volse, pche egli ci andaua spesso col Vasari, stando sua Santità intorno alla fonte dell'acqua uergine con dodici Cardinali, arriuato Michelag. volse (dico) il Papa per forza che Michelagnolo gli sedessi allato, quantunque egli humilissimamente il recusassi, honorādo lui sempre, quanto è possibile, la uirtu sua. Fecegli fare un modello d'una facciata per un palazzo, che sua Santità desideraua fare allato a san Rocco, volendosi seruire del Mausoleo di Augusto per il resto della muraglia: che non si puo uedere per disegno di facciata, ne il piu uario, ne il piu ornato, ne il piu nuouo di maniera, e di ordine: auenga come s'è visto in tutte le cose sue, che e' non s'è mai uoluto obligare a legge, o anticha, o moderna di cose d'architettura, come quegli che ha hauto l'ingengo atto a trouare sempre cose nuoue,& uarie,& non punto men belle. Questo modello è hoggi appresso il Duca Cosimo de Medici, che gli fu donato da Papa Pio quatto, quando gli andò a Roma, che lo tiene fra le sue cose piu care. Portò tanto rispetto questo Papa a Michelagnolo che del continuo prese la sua protetione contro a Cardinali, & altri che cercauano calunniarlo,& volse che sempre per ualenti, & reputati che fussino gli artefici andassino a trouarlo a casa,& gli hebbe tāto rispetto,& reuerenza, che non si ardiua sua Santità per non gli dare fasti-

Modello d'una facciata con palazzo appresso il Duca Cosimo [illegible]

dio a richiederlo di molte cose, che Michelagnolo ancor'che fussi uecchio poteua fare. Haueua Michelagnolo fino nel tempo di Paulo terzo per suo ordine dato principio a far rifondare il ponte Santa Maria di Roma, ilquale, per il corso dell'acqua continuo, & per l'antichità sua era indebolito, & rouinaua: fu ordinato da Michelagnolo per uia di casse il rifondare, & fare diligēti ripari alle pile: e di gia ne haueua cōdotto a fine vna gran parte, & fatto spese grosse in legnami, & treuertini a bnefitio di quella opera, & uedendosi nel tempo di Giulio terzo, in cōgregatione coi Cherici di camera in pratica di dargli fine, fu proposto fra loro da Nanni di Baccio Bigio architetto, che cō poco tempo, & somma di danari si sarebbe finito, allogando in cottimo a lui, & con certo modo allegauano sotto spetie di bene per isgrauar' Michelagnolo, perche era vecchio, & che non sene curaua, & stando cosi la cosa nō sene uerrebbe mai a fine. Il Papa che voleua poche brighe, nō pēsando a q̄l che poteua nascere, diede autorità a Cherici di camera che come cosa loro n'hauessino cura: i quali lo dettono poi, senza che Michelagnolo ne sapessi altro, cō tutte q̄lle materie, con patto libero a Nanni, ilquale non attese a quelle fortificationi, come era necessario a rifondarlo: ma lo scaricò di peso per uedere gran numero di treuertini, di che era risiancato, & solicato anticamente il ponte, che ueniuano a grauarlo, & faceuanlo piu forte, & sicuro, & piu gaghardo, mettendoui in quel cābio materia di ghiaie, & altri getti, che non si vedeua alcun difetto di drento, & di fuori ui fece spōde, & altre cose, che a vederlo pareua rinouato tutto: ma indebolito totalmēte, & tutto assottigliato. segui dapoi cinque anni dopo, che uenendo la piena del diluuio l'anno 1557. egli rouino di maniera, che fece conoscere il poco giuditio de Cherici di camera, el danno che riceuè Roma per partirsi dal consiglio di Michelagnolo, ilquale predisse questa sua rouina molte uolte a suoi amici, & a me, che mi ricordo passādoui insieme a cauallo, che mi diceua, Giorgio q̄sto pōte ci triema sotto, sollecitiamo il caualcare, che nō rouini in mentre ci sian su. Ma tornādo al ragionamēto di sopra. finito che fu l'opa di Mōtorio, & cō molta mia satisfatione, io tornai a Fiorenza p seruitio del Duca Cosimo, che fu l'anno 1554. Dolse a Michelagnolo la partita del Vasari, & parimente a Giorgio. Auenga che ogni giorno que suoi auersarij hora p una via hor'p un'altra lo trauagliauano: pilche nō mācarono giornalmente l'vno a l'altro scriuersi, & l'anno medesimo d'Aprile dandogli nuoua il Vasari, che Lionardo nipote di Michelag. haueua hauuto vn figliuolo mastio, & cō honorato corteo di dōne nobilissi l'haueuono accōpagnato al Battesimo, rinouādo il nome del Buonaruoto; Michelagnolo rispose in vna lettera al Vasari queste parole.

Giorgio amico caro. Io ho preso grandissimo piacere della uostra, uisto che pur ui ricordate del pouero uecchio, & piu per esserui trouato al trionfo, che mi scriuete d'hauer uisto rinascere un'altro Buonaruoto: del quale auiso ui ringratio quanto so, & posso, ma ben mi dispiace tal pompa, perche l'huomo non dee ridere, quando il mondo tutto piange: però mi pare che Lionardo non habbia a fare tanta festa d'uno che nasce, con quella allegrezza che s'ha a serbare alla morte di chi è ben uissuto. ne ui marauigliate se non rispōdo si bito: lo so per non parere mercante. hora io ui dico che per le molte lode, che per

detta mi date, ſe io ne meritaſsi ſol'una, mi parrebbe, quando io mi ui detti in anima & in corpo, haueruí dato qualcoſa, e hauer ſadisfatto a qualche minima parte di quel che io ui ſon debitore. doue ui ricognoſco ogni hora creditore di molte piu che io non ho da pagare. & perche ſon uecchio oramai non ſpero in queſta, ma nell'altra uita potere pareggiare il conto: però ui prego di patientia, & ſon uoſtro, & le coſe di qua ſtan pur coſi.

Haueua gia nel tempo di Paulo terzo, mandato il Duca Coſimo il Tribolo a Roma per uedere ſe egli haueſſe potuto perſuadere Michelagnolo a ritornare a Fiorenza, per dar fine alla Sagreſtia di san Lorenzo, ma ſcuſandoſi Michelagnolo, che inuecchiato non poteua piu il peſo delle fatiche, & cō molte ragioni lo eſcluſe, che non poteua partirſi di Roma. onde il Tribolo dimandò finalmente della ſcala della Libreria di san Lorenzo, della quale Michelagnolo haueua fatto fare molte pietre, & non ce n'era modello ne certezza appunto della forma, & quantunque ci fuſſero ſegni in terra in vn mattonato, & altri ſchizzi di terra, la propria, & ultima riſolutione non ſene trouaua. Doue per preghi che faceſſi il Tribolo, & ci meſcolaſſi il nome del Duca, nō riſpoſe mai altro, ſe non che nō ſene ricordaua. Fu dato dal Duca Coſimo ordine al Vaſari, che ſcriueſſe a Michelagnolo che gli mandaſsi a dire che fine haueſſe a hauere queſta ſcala: che forſe per l'amicitia, & amore che gli portaua, douerebbe dire qualcoſa, che ſarebbe cagione, che uenendo tal riſolutione, ella ſi finirebbe.

Scriſſe il Vaſari a Michelagnolo l'animo del Duca, & che tutto quel che ſi haueua a condurre, tocherebbe a lui a eſſerne lo eſſecutore, il che farebbe con quella fede che ſapeua che e' ſoleua hauer'cura delle coſe ſue. per il che mandò Michelagnolo l'ordine di far detta ſcala in una lettera di ſua mano addi 28. di Settembre 1555.

Meſſer Giorgio amico caro. Circa la ſcala della Libreria, di che m'è ſtato tanto parlato, crediate che se io mi poteſsi ricordare come io l'haueuo ordinata, che io non mi farei pregare: mi torna bene nella mente come un ſogno una certa ſcala: ma non credo che ſia appunto quella che io penſai all'hora, perche mi torna coſa goffa; pure la ſcriuerò qui, cioè che i toglieſsi una quantità di ſcatole aouate di ſondo d'un palmo l'una; ma non d'una lunghezza, e larghezza, & la maggiore, & prima poneſsi in ſul pauimento lontana dal muro dalla porta tanto quanto uolete che la ſcala ſia dolce, o cruda, e un'altra ne metteſsi ſopra queſta che fuſsi tanto minore per ogni uerſo, che in ſulla prima diſotto auanzaſsi tanto piano, quanto uuole il pie per ſalire, diminuendole, & ritirandole uerſo la porta fra l'una, & l'altra, sempre per ſalire, & che la diminutione dell'ultimo grado ſia quant'è'l uano della porta, & detta parte di ſcala a ouata habbi come dua ale una di qua, & una di la, che ui ſeguitino i medeſimi gradi, & non aouati. Di queste ſerua il mezzo per il ſignore dal mezzo in ſu di detta scala, & riuolte di dette ale ritornino al muro: dal mezzo ingiu inſino in ſul pauimento ſi diſcoſtino con tutta la ſcala dal muro circa tre palmi, in modo che l'imbaſamento del ricetto non ſia occupato in luogo neſſuno, & reſti libera ogni faccia. Io ſcriuo coſa da ridere: ma ſo ben che uoi trouerrete coſa al propoſito.

Scrisse ancora Michelagnolo in que di al Vasari che essendo morto Giuli• terzo,& creato Marcello,la setta gli era cõtro,per la nuoua creatione di quel Pontefice comincio di nuouo a trauagliarlo,per il che sentendo cio il Duca, & dispiacẽdogli questi modi,fece scriuere a Giorgio, & dirli che doueua par tirsi di Roma,& venirsene a stare a Fiorenza, doue quel Duca non desidera ua altro,se non taluolta consigliarsi per le sue fabriche secondo i suoi dise- gni,& che harebbe da quel Signore tutto quello,che e'desideraua,senza far' niente di sua mano. & di nuouo gli fu per M. Lionardo Marinozzi camerie re segreto del Duca Cosimo portate lettere scritte da S.Eccell. & cosi dal Va sari. doue essendo morto Marcello,& creato Paulo quarto, dal quale di nuo uo gli era stato in quel principio che egli andò a baciare il piede,fatte offerte assai,in desiderio della fine della fabbrica di san Pietro,& l'obligo,che gli pa reua hauerui,lo tenne fermo;& pigliando certe scuse scrisse al Duca, che nõ poteua per all'hora seruirlo,& una lettera al Vasari con q̃ste parole proprie.

M. Giorgio amico caro. Io chiamo Iddio in testimonio, come io fu contra mia uoglia con grandissima forza messo da Papa Paulo terzo nella fabbrica di san Pietro di Roma dieci anni sono,& se si fusi seguitato fino a hoggi di lauorare in detta fabbrica come si fa ceua all'hora,io sarei hora a quello di detta fabbrica, ch'io desidererei tornarmi costa; ma per mancamento di danari la s'è molto allentata, & allentasi quando le giunta in piu faticose,e dificil'parti:in modo che abandonandola hora,non sarebbe altro, che con gran dissima uergogna,& peccato perdere il premio delle fatiche,che io ho durate in detti x. anni per l'amor de Dio. io ui ho fatto questo discorso per risposta della uostra,& perche ho una lettera del Duca m'ha fatto molto marauigliare,che sua Signoria si sia degnata a scriuere con tanta dolcezza.ne ringratio Iddio,& S.E. quanto so,& posso; & posso,io esco di proposito,perche ho perduto la memoria,el ceruello,e lo scriuere m'è di grãde af fanno,perche non è mia arte.La conclusione è questa di farui intendere quelche segue del lo abandonare la sopradetta fabbrica,e partirsi di quà; la prima cosa contenterei parec= chi ladri,& sarei cagione della sua rouina,& forse ancora del serrarsi per sempre.

Seguitando di scriuere Michelagnolo a Giorgio gli disse per escusatione sua col Duca,che hauendo casa,& molte cose a comodo suo in Roma, che ua leuano migliaia di scudi,oltra a l'essere indisposto della vita per renella,fian- co,e pena come hãno tutti e vecchi,& come ne poteua far'fede maestro Eral do suo medico,del quale si lodaua dopo Dio hauere la uita da lui,pche p q̃- ste cagioni non poteua partirsi,& che finalmente non gli bastaua l'animo se non di morire. Raccomandauasi al Vasari come per piu altre lettere,che ha di suo,che lo raccomãdassi al Duca,che gli perdonassi oltra a quello che (cõ me ho detto)gli scrisse al Duca in escusatione sua,& se Michelagnolo fussi sta to da poter caualcare sarebbe subito uenuto a Fiorenza, onde credo che nõ si sarebbe saputo poi partire per ritornarsene a Roma tanto lo mosse la tene rezza,& l'amore,che portaua al Duca,& in tanto attendeua a lauorare ĩ det ta fabbrica in molti luoghi per fermarla ch'ella non potesse essere piu mossa. In questo mentre alcuni gli haueuon referto che Papa Paulo quarto, era d'a nimo di fargli acconciare la facciata della cappella,doue è il giuditio vniuer sale,perche diceua che quelle figure mostrauano le parte uergognose trop-

po

po disonestamente: la doue fu fatto intendere l'animo del Papa a Michelag. ilquale rispose, dite al Papa, che questa è piccola faccenda, & che facilmente si puo acconciare, che acconci egli il mōdo, che le pitture si acconciano presto. Fu tolto a Michelagnolo l'ufitio della Cancelleria di Rimini: non volse mai parlare al Papa, che non sapeua la cosa, ilquale dal suo Coppiere gli fu leuato, col uolergli fare dare per conto della fabbrica di san Piero scudi cento il mese, che fattogli portare una mesata a casa, Michelagnolo non gli accettò. l'anno medesimo gli nacque la morte di Vrbino suo seruidore anzi come si puo chiamare, & come haueua fatto, suo compagno: questo uēne a stare cō Michelagnolo a Fiorenza l'anno 1530. finito l'assedio, quando Antonio Mini suo discepolo ando in Francia, & usò grandissima seruitu a Michelagnolo, tanto che in 26. anni quella seruitu, & dimestichezza fece che Michelagnolo lo fe riccho, & l'amò tanto, che cosi vecchio in questa sua malattia lo serui & dormiua la notte vestito a guardarlo. per ilche dopo che fu morto, il Vasari per confortarlo gli scrisse, & egli rispose con queste parole.

M. Giorgio mio caro, io posso male scriuere, pur per risposta della uostra lettera dirò qualche cosa. uoi sapete come Vrbino è morto: di che m'è stato grādissi. gratia di Dio, ma con graue mio danno, e infinito dolore. la gratia è stata, che doue in uita mi teneua uiuo, morendo m'ha insegnato morire non con dispiacere, ma con desiderio della morte. Io l'ho tenuto 26. anni, e hollo trouato rarissimo, & fedele, & hora che lo haueuo fatto riccho, & che io l'aspettauo bastone, & riposo della mia uecchiezza, m'è sparito, nè m'è rimasto altra speranza, che di riuederlo in Paradiso. Et di questo n'ha mostro segno Iddio per la felicissima morte che ha fatto, che piu assai che'l morire gli è increscciuto lasciarmi in questo mondo traditore con tanti affanni: benche la maggior parte di me n'è ita seco, ne mi rimane altro che una infinita miseria. & mi ui raccomando.

Fu adoperato al tēpo di Paulo quarto, nelle fortificationi di Roma in piu luoghi, & da Salustio Peruzzi a chi quel Papa, come s'è detto altroue, haueua dato a fare il portone di Castello santo Agnolo hoggi la metà rouinato, si adoperò ancora a dispensare le statue di quella opera, & uedere i modelli degli scultori, & correggerli. & in quel tempo uenne uicino a Roma lo esercito Franzese, doue pensò Michelagnolo cō quella città hauere a capitare male. doue Antonio Franzese da Castel Durante, che gli haueua lassato Vrbino in casa per seruirlo nella sua morte, si risolue fuggirsi di Roma, & segretamente ando Michelagnolo nelle montagnie di Spuleto. doue egli visitando certi luoghi di romitori, nel qual tempo scriuendoli il Vasari, & mandandogli una operetta, che Carlo Lenzoni Cittadino Fiorentino alla morte sua haueua lasciata a Messer Cosimo Bartoli, che douessi farla stampare, & dirizzare a Michelagnolo: finita che ella fu in que di la mando il Vasari a Michelagnolo, che riceuuta rispose cosi.

M. Giorgio amico caro. io ho riceuuto il libretto di Messer Cosimo che uoi mi mandate, & in questa sarà una di ringratiamento, pregoui che gliene diate, & a quella mi raccomando.

Io ho hauuto a questi di con gran' disagio, e spesa, e gran piacere nelle montagne di Spuleti

Spuleti a uisitare que romiti, in modo che io son ritornato men che mezzo a Roma; perche ueramente e' non si troua pace se non ne boschi: altro non ho che dirui, mi piace che stiate sano, e lieto, & mi ui raccomando, de 18. di Settembre 1556.

Lauoraua Michelagnolo quasi ogni giorno per suo passatempo intorno a quella pietra, che s'è gia ragionato, con le quattro figure, laquale egli spezzò in questo tempo per queste cagioni: perche quel sasso haueua molti smerigli, & era duro, & faceua spesso fuoco nello scarpello; o fusse pure, che il giuditio di quello huomo fussi tanto grande che non si contentaua mai di cosa che e' facessi: & che e' sia il uero, delle sue statue sene uede poche finite nella sua uirilità, che le finite affatto sono state condotte da lui nella sua giouentu come il Bacco, la Pietà della febre, il gigante di Fiorenza, il Chr. della Minerva: che queste non è possibile ne crescere ne diminuire un grano di panico senza nuocere loro: l'altre del Duca Giuliano, & Lorenzo, Notte, & Aurora, el Moise con l'altre dua infuori che non arriuano tutte a vndici statue, l'altre dico sono state imperfette, & son molte maggiormente, come quello che usaua dire, che se s hauessi hauuto a contentare di quel che faceua, n'harebbe mandate poche, anzi nessuna fuora. Vedendosi che gli era ito tanto con l'arte, & col giuditio innanzi, che come gli haueua scoperto vna figura, & conosciutoui un minimo che d'errore, la lasciaua stare, & correua a manimettere un'altro marmo pensando non hauere a uenire a quel medesimo, & egli spesso diceua essere questa la cagione che egli diceua d hauer fatto si poche statue, & pitture. Questa Pietà come fu rotta la donò a Francesco Bandini: in questo tempo Tiberio Calcani scultore Fiorentino era diuenuto molto amico di Michelagnolo, per mezzo di Francesco Bandini, & di Messer Donato Giannotti: & essendo un giorno in casa di Michelagnolo, doue era rotta questa Pietà, dopo lungo ragionamento li dimando, perche cagione l'hauessi rotta, & guasto tante marauigliose fatiche: rispose esserne cagione la importunità di Vrbino suo seruidore, che ogni di lo sollecitaua a finirla; & che fra l'altre cose gli uenne leuato un pezzo d'un gomito della madonna, & che prima ancora se l'era recata inodio, & ci haueua hauuto molte disgratie attorno di un' pelo che v'era, doue scappatogli la patientia la roppe, & la voleua rompere affatto, se Antonio suo seruitore non segli fussi raccomandato, che cosi com'era gliene donassi. Doue Tiberio inteso cio, parlò al Bandino, che desideraua di hauere qualcosa di mano sua, & il Bandino operò che Tiberio promettessi a Antonio scudi 200. d'oro, & prego Michelagnolo che se uolessi che con suo aiuto di modelli Tiberio la finissi per il Bandino, saria cagione che quelle fatiche non sarebbono gettate in vano, & ne fu cotento Michelagnolo: la doue ne fece loro un presente. questa fu portata uia subito, & rimessa insieme poi da Tiberio, & rifatto non so che pezzi, ma rimase imperfetta per la morte del Bandino, di Michelagnolo, & di Tiberio, truouasi al presente nelle mani di Pierantonio Bandini figliuolo di Francesco, alla sua vigna di monte Cauallo. & tornando a Michelagnolo, fu necessario trouar qualcosa poi di marmo perche e' potessi ogni giorno passar tempo scarpellando, & fu messo vn'altro pezzo di marmo, doue era stato gia abbozzato un'altra Pietà, uaria da quella molto minore.

Era

Pirro Ligorio ch...

Era entrato a seruire Paulo quarto Pirro Ligorio architetto,& sopra alla fabbrica di san Piero,& di nuouo trauagliaua Michelagnolo, & andauano dicẽdo, che egli era rimbambito. Onde sdegnato da queste cose uolentieri sene sarebbe tornato a Fiorẽza, e soprastato a tornarsene fu di nuouo da Giorgio sollecitato cõ lettere; ma egli conosceua d'esser tanto inuecchiato, & cõdotto gia alla età di 81. anno, scriuendo al Vasari in quel tempo per suo ordinario, & mandandogli varij sonetti spirituali, gli diceua che era al fine della vita, che guardassi doue egli teneua i suoi pensieri, leggendo uedrebbe che era alle 24. hore, & non nasceua pensiero in lui che non ui fussi scolpita la motte dicendo in vna sua.

Dio il uoglia Vasari che io la tenga a disagio qualche anno, & so che mi direte bene che io sia uecchio, & pazzo a uoler' fare sonetti; ma perche molti dicono che io sono rimbambito, ho uoluto fare l'uffitio mio. per la uostra uegghο l'amore che mi portate, et sappiate per cosa certa che io harei caro di riporre queste mie debili ossa a canto a quelle di mio padre, come mi pregate: ma partendo di qua sarei causa d'una gran rouina della fabbrica di san Piero, d'una gran uergogna, e d'un grandissimo peccato: ma come si i stabilita che non possa essere mutata, spero far quanto mi scriuete, se gia non è peccato a tenere adisagio parecchi ghiotti che aspettano mi parta presto. Era con questa lettera *scritto pur di suo mano il presente sonetto.*

Giunto è gia'l corso della uita mia
Con tempestoso mar' per fragil barca
Al comun porto, ou'a render' si uarca
Conto, e ragion' d'ogni opra trista, e pia.
Onde l'affettuosa fantasia,
Che l'arte mi fece idolo, e Monarca,
Cognosco hor' ben', quant'era d'error' carca,
E quel ch' a mal suo grado ognun' desia.
Gli amorosi pensier' gia uani, e lieti
Che fien'or', s'a due morti mi auicino:
D'una so certo, e l'altra mi minaccia.
Nè pinger' nè scolpir' fia piu che queti
L'anima uolta a quello amor diuino,
Ch'aperse a prender' noi in Croce le braccia.

Per il che si vedeua che andaua ritirãdo verso Dio, e lasciando le cure dell'arte per le persecutioni de suoi maligni artefici, & p colpa di alcuni soprastãti della fabbrica, che harebbono uoluto come e' diceua menar'le mani.
Fu risposto per ordine del Duca Cosimo a Michelagnolo dal Vasari con poche parole in una lettera confortandolo al rimpatriarsi, & col sonetto medesimo corrispondente alle rime. Sarebbe volentieri partitosi di Roma Michelagnolo: ma era tanto straccò, & inuecchiato, che haueua come si dirà piu basso, stabilito tornarsene: ma la volonta era pronta, inferma la carne, che lo riteneua in Roma. et auuenne di Giugno l'anno 1557. hauendo egli fatto modello della volta, che coprina la nicchia che si faceua di treuertino

alla cappella del Re,che nacque per non vi potere ire,come soleua, vno errore,che il capo maestro in sul corpo di tutta la uolta prese la misura cō vna centina sola,doue haueuano a essere infinite: Michelagnolo come amico, & confidente del Vasari gli mando di sua mano disegni con queste parole scritte a pie di dua.

La Centina segnata di Rosso la prese il capo maestro sul corpo di tutta la uolta;di poi come si cominciò a passar al mezzo tondo,che è nel colmo di detta uolta,s'accorse dell'errore che faceua detta Centina,come si uede qui nel disegno le segnate di nero.con questo errore è ita la uolta tanto innanzi che s'ha a disfare un gran numero di pietre, perche in detta uolta non ci ua nulla di muro,ma tutto triuertino,& il diametro de tondi che senza la cornice gli ricigne di 22. palmi. Questo errore hauendo il modello fatto appunto,come fo d'ogni cosa,è stato fatto per non ui potere andare spesso per la uecchiezza: e doue io credetti che hora fussi finita detta uolta,non sara finita in tutto questo uerno:& se si potessi morire di uergogna,e dolore,io non sarei uiuo. pregoui che raguagliate il Duca che io non sono hora a Fiorenza,& seguitando nell'altro disegno doue egli haueua disegnato la pianta diceua cosi. M.Giorgio perche sia meglio inteso la dificultà della uolta per osseruare il nascimento suo fino di terra è stato forza diuiderla in tre uolte in luogo delle finestre da basso diuise da i pilastri come uedete che e' uanno piramidati in mezzo, dentro del colmo della uolta come fa il fondo,e lati delle uolte ancora,e bisognò gouernarle con un numero infinito di Centine, & tanto fanno mutatione, & per tanti uersi di punto in punto che non ci si puo tener' regola ferma,e tondi, e quadri che uengono nel mezzo de lor fondi hanno a diminuire,& cresciere per tanti uersi,e andare a tanti punti, che è dificil cosa a trouare il modo uero. nondimeno hauēdo il modello come fo di tutte le cose,non si doueua mai pigliare si grande errore di uolere cō una Centina sola gouernare tutt'a tre que gusci,onde n'è nato ch'è bisognato con uergogna,& danno disfare,& disfassene ancora un gran numero di pietre,la uolta,e i conci, e i uani, è tutta di triuertino,come l'altre cose dabasso,cosa non usata a Roma. Fu assoluto dal Duca Cosimo Michelagnolo, uedēdo questi inconuenienti,del suo uenire piu a Fiorenza, dicendogli che haueua piu caro il suo contento,& che seguitasse san Piero, che cosa che potessi hauere al mondo,& che si quietassi. Onde Michelagnolo scrisse al Vasari in ella medesima carta che ringratiaua il Duca quanto sapeua,& poteua di tanta carità,dicendo Dio mi dia gratia ch'io possa seruirlo di questa pouera persona,che la memoria e'l ceruello erano iti aspettarlo altroue.la data di questa lettera fu d'Agosto l'anno 1557.

Hauēdo per questo Michelagnolo conosciuto che'l Duca stimaua,e la vita,e l'honor' suo piu che egli stesso che la dotaua. Tutte q̄ste cose,& molt'altre,che non fa dibisogno,hauiamo appresso di noi scritte di sua mano. Era ridotto Michelagnolo in vn termine, che uedendo che in san Piero si trattaua poco,& hauendo gia tirato innanzi gran parte del fregio delle finestre di dentro, & delle colonne doppie di fuora che girano sopra il cornicione tōdo,doue s'ha poi a posare la cupola, come si dirà,che cōfortato da maggiori amici suoi come dal Cardinale di Carpi, da Messer Donato Gianozzi, & da Francesco Bandini,& da Tomao de Caualini,& dal Lottino, lo stringeuano che poi che uedeua il ritardare del uolgere la cupola,ne douessi fare almeno un modello; stette molti mesi di cosi senza risoluersi, alla fine ui diede

princi-

principio, & ne condusse a poco a poco vn piccolo modello di terra per poterui poi con l'esemplo di quello, & con le piante, & profili, che haueua disegnati, farne fare vn maggiore di legno: ilquale, datoli principio, in poco piu d'uno anno lo fece condurre a maestro Giouanni Frãzese con molto suo studio, & fatica: & lo fe di grandezza tale che le misure, & proportioni piccole tornassino parimente col palmo antico Romano, nell'opera grande all'intera perfettione, hauendo condotto con diligentia in quello tutti i membri di colonne, base, capitegli, porte, finestre, & cornici, & risalti, & cosi ogni minutia, conoscendo in tale opera non si douer' fare meno; poi che fra i Christiani anzi in tutto il mondo non si troui ne vggha una fabbrica di maggiore ornamento, & grandezza di quella, & mi par necessario se delle cose minori habiamo perso tempo a notarle, sia molto piu utile, & debito nostro descriuere questo modo di disegno per douer condurre questa fabbrica, & tribuna, con la forma, e ordine, & modo che ha pensato di darli Michelagnolo, però con quella breuità che potrò ne faremo una semplice narratione: accioche se mai accadessi, che non consenta Dio, come s'è visto fino a hora essere stata questa opera trauagliata ĩ uita di Michelagnolo, cosi fusse dopo la morte sua dall'inuidia, & malignità de presuntuosi, possino questi miei scritti qualunque e' si sieno, giouare a i fedeli che saranno esecutori della mente di questo raro huomo, & ancora raffrenare la uolontà de maligni che volessino alterarle, & cosi in vn medesimo tempo si gioui, & diletti, & apra la mente a begli ingegni che sono amici, & si dilettano di questa professione. Et per dar principio, dico che questo modello fatto con ordine di Michelagnolo, trouo che sara nel grande tutto il uano della Tribuna di dentro palmi 186. parlãdo dalla sua larghezza da muro a muro, sopra il cornicione grande che gira di dentro in tondo di triuertino che si posa sopra i quattro pilastri grandi doppi che si muouono di terra con i suo capitegli intagliati d'ordine corinto accõpagnato dal suo architraue fregio, & cornicione pur di triuertino, ilquale cornicione girando intorno intorno alle nicchie grande si posa, & lieua sopra i quattro grandi archi delle tre nicchie, & della entrata che fanno crocie a quella fabrica: doue comincia poi a nascere il prĩcipio della Tribuna, il nascimento della quale comincia vn basamento di triuertino con vn piano largo palmi sei, doue si camina, & questo basamento gira in tondo a vso di pozzo, & è la sua grossezza palmi 33. & undici oncie alto fino alla sua cornice palmi 11. once dieci, & la cornice di sopra è palmi 8. incirca, e l'agetto è palmi sei & mezzo, entrasi per questo basamento tondo per salire nella Tribuna per quattro entrate che sono sopra gli archi delle nicchie, & ha diuiso la grossezza di questo basamento in tre parti quello dalla parte di drento, e palmi 15. quello di fuori è palmi 11. e quel di mezzo palmi 7. once 11. che fa la grossezza di palmi 33. once 11. il uano di mezzo è uoto, et serue per andito, ilquale è alto di sfogo duo quadri, et gira in tondo unito con una uolta a mezza botte et ogni dirittura delle quattro entrate otto porte, che con quattro scaglioni che saglie ciascuna, vna ne ua al piano della cornice del primo imbasamento larga palmi 6. et mezzo, et l'altra saglie alla cornice di dentro che gira intorno alla Tribuna larga 8. palmi, et tre quarti, nelle quali per ciascuna si camina agiatamente di dentro, e di fuori a quello edifitio, e da una delle entrate a

l'altra in giro palmi 201. che essẽdo 4. spatij uiene a girare tutta palmi 806. seguita per potere salire dal piano di questo imbasamento doue posano le colonne, & i pilastri, & che fa poi fregio delle finestre di drento intorno intorno, ilquale è alto palmi 14. once una, intorno alquale della banda difuori è da'pie vn brieue ordine di cornice, & cosi da capo che non son da agetto se non 10. once, & è tutto di triuertino. nella grossezza della terza parte sopra quella di drento che hauian detto esser grossa palmi 15. è fatto una scala in ogni quarta parte, la metà della quale saglie per un uerso, & l'altra metà per l'altro larga palmi 4. et un quarto. q̃sta si cõduce al piano delle colõne. Comĩcia sopra questo piano a nascere in sulla dirittura del viuo da l'imbasamento 18. grandissimi pilastroni tutti di triuertino ornati ciascuno di dua colonne difuori, & pilastri di drento, come si dirà disotto, & fra l'uno, & l'altro ci resta tutta la larghezza di doue hanno da essere tutte le finestre che danno lume alle tribune. questi son uolti p fianchi al punto del mezzo della tribuna lunghi palmi 36. & nella faccia dinanzi 19. e mezzo. a ciascuno di q̃sti dalla bãda di fuori dua colõne, che il dappie del dado loro è palmi 8. e tre quarti, e alti palmi 1. e mezzo. la basa è larga palmi 5. once 8. alta palmi once 11. il fuso della colõna, e 43. palmi e mezzo, il dapie palmi 5 once 6. & da capo palmi 4. once 9. il capitello corĩto alto p 6. e mezzo, & nella cimasa palmi 9. di q̃ste colõne se ne uede 3. quarti, che l'altro quarto si unisce in su cãti accõpagnata dala metà d'un pilastro, che fa cãto uiuo di drẽto, & lo accõpagna nel mezzo di drẽto vna entrata d'una porta in arco larga palmi 5. alta 13. once 5. che fino al capitello de pilastri, e colõne viene poi ripiena di sodo, facẽdo vnione cõ altri dua pilastri, che sono simili a quegli che fan canto uiuo allato alle colonne. questi ribattono, & fanno ornamẽto a cãto a 16. finestre che vanno intorno intorno a detta tribuna, che la luce di ciascuna è l'archo palmi 12. e mezzo alte palmi 22. incirca. queste di fuori uẽgono ornate di architraui uarij larghi palmi 2. e tre quarti, & di drẽto sono ornate similmẽte cõ ordine uario con suoi frontespizij, & quarti tõdi, & vengono larghi di fuori, & stretti di drẽto p riceuere piu lume, & cosi sono di drẽto da pie piu basse pche dian lume sopra il fregio, & la cornice che messi in mezzo ciascuna da dua pilastri piani che rispondono di altezza alle colonne di fuori, talche vẽgano a essere 36. colõne difuori, & 36. pilastri di drento sopra a quali pilastri di drento è l'architraue, ch'è di altezza palmi 4. e 5. quarti, & il fregio 4. e mezzo, & la cornice 4. e dua terzi, & di proietture 5. palmi, sopra la quale va un ordine di balaustri p poterui caminare attorno attorno sicuramente, & p potere salire agiatamente dal piano doue cominciano le colonne sopra la medesima dirittura nella grossezza del vano di 15. palmi saglie nel medesimo modo, & della medesima grãdezza con duo branche, ò salire una altra scala fino al fine di quattro, son alte le colonne, capitello, & architraue, fregio, & cornicione tãto che senza impedire la luce delle finestre passa q̃ste scale disopra in una lumaca della medesima larghezza fino che truoua il piano doue ha a cominciare a volgersi la tribuna. ilquale ordine, distributione, & ornamẽto, e tãto vario comodo, e forte, durabile, & riccho, & fa di maniera spalle alle due volte della cupola che ui sia auolta sopra ch'è cosa tanto ingegnosa, & ben considerata, & di poi tãto ben condotta di muraglia che non si puo uedere agli oc-

chi

chi di chi sa, & di chi intende cosa piu vaga, piu bella, & piu artifitiosa, & per le legature, & commettiture delle pietre, & per hauere in se in ogni parte, et fortezza, & eternita, & con tãto giuditio hauer cauatone l'acque che pioue no per molti condotti segreti, & finalmente ridottola a quella perfettione, che tutte l'altre cose delle fabriche che si son uiste, & murate fino a hoggi, re ston niente appetto alla grãdezza di questa: & è stato grandissimo dãno che a chi toccaua non mettessi tutto il poter suo. perche innanzi che la morte ci leuassi dinanzi si raro huomo, si douessi veder uoltato si bella, et terribil ma china. fin qui ha condotto di muraglia Michelagnolo questa opera, et sola mente restaci a dar' principio al uoltare della tribuna, della quale poi che n'è rimasto il modello, seguiteremo di contar l'ordine che gli ha lasciato perche la si conduca. Ha girato il sesto di questa uolta con tre punti che fanno triã golo in questo modo A. B. il punto C che è piu basso, et è il principal' col quale egli ha girato il C. primo mezzo tondo della tribuna, col quale e' da la forma, e l'altezza, e larghezza di q̃sta uolta, laquale egli da ordine ch' el la si muri tutta di mattoni bene arrotati, & cotti a spina pesce: q̃sta la fa grossa palmi 4. e mezzo tãto grossa da pie quanto da capo, & lascia a canto un va no per il mezzo di palmi 4. e mezzo da pie, ilquale ha a seruire per la salita delle scale, che hanno a ire alla lanterna mouendosi dal piano della cornice doue sono balaustri, & il sesto della parte di drento dell'altra volta che ha a essere lunga da pie, istretta da capo è girato in sul punto segnato B. ilqua le da pie per fare la grossezza della uolta palmi 4. e mezzo, & l'ultimo sesto che si ha a girare per fare la parte difuori che allarghi da pie, & stringha da capo, s'ha da mettere in sul punto segnato A. ilquale girato ricresce da ca po tutto il uano di mezzo del voto di drento, doue uanno le scale per altezza palmi 8. per irui ritto: & la grossezza della volta uiene a diminuire a poco a poco di maniera, che essendo, come s'è detto da pie palmi 4. e mezzo torna da capo palmi 3. e mezzo, & torna rilegata di maniera, la uolta di fuori con la uolta di drento con leghe, & scale, che l'una reggie l'altra che di 8. parte che ella è partita nella pianta, che quattro sopra gli archi uengono uote per da re manco peso loro, & l'altre quattro uengono rilegate, & incatenate con leghe sopra i pilastri, perche possa eternamente hauer' uita: le scale di mezzo fra l'una uolta, e l'altra son condotte in questa forma. queste dal piano do ue la comincia a uoltarsi si muouano in una delle quattro parti, e ciascuna sa glie per dua entrate intersegandosi le scale in forma di X. tanto che si condu cano alla metà del sesto segnato C. sopra la uolta, che hauendo salito tutto il diritto della metà del sesto, l'altro che resta si saglie poi ageuolmẽte di gi ro in giro uno scaglione, & poi l'altro a dirittura tãto che si arriua al fine del l'occhio, doue comincia il nascimento della lãterna, intorno alla quale fa se cõdo la diminutione dello spartimẽto che nasce sopra i pilastri, come si dirà di sotto, un'ordine minore di pilastri doppi, & finestre simile a q̃lle che sõ fat te di drẽto, sopra il primo cornicione grãde di drẽto alla tribuna ripiglia da pie per fare lo spartimẽto degli sfondati, che uãno drẽto alla uolta della tri buna, e quali sono partiti in sedici costole che risaltano, & son larghe da pie tãto quanto è la larghezza di dua pilastri, che dalla banda di sotto tramezza no le finestre sotto alla uolta della tribuna, lequali uanno piramidalmente

dimmu

diminuendo fino a l'occhio della lãterna, et da pie posano in su vn'piedistal lo della medesima larghezza alto palmi dodici, et questo piedistallo posa in sul piano della cornice, che s'aggira, et cammina intorno intorno alla Tribu na, sopra laquale negli sfondati del mezzo fra le costole sono nel uano otto ouati grandi alti l'uno palmi 29. et sopra uno spartimento di quadri, che al largano da pie, et stringano da capo alti 14. palmi, et stringendosi le costole viene disopra a quadri un tondo di 14. palmi alto, che uengano a essere otto ouati, otto quadri, et otto tõdi, che fanno ciascuno di loro uno sfondato piu basso, il piano de quali quegli mostra una ricchezza grandissima, perche di segnaua Michelagnolo le costole, et gli ornamenti di detti ouati, quadri, et tondi fargli tutti scorniciati di triuertino. Restaci a far' mentione delle sup ficie, et ornamento del sesto della volta dalla banda, doue ua il tetto, che co mincia a uolgersi sopra un basamento alto palmi 25 et mezzo, ilquale ha da pie vn basamẽto che ha di getto palmi dua, et cosi la cimasa da capo, la copet ta ò tetto, della quale e' disegnaua coprirla del medesimo piombo che è cop to hoggi il tetto del vecchio san Piero, che fa 16. uani da sodo a sodo, che cominciorno doue finiscono le due colonne, che gli mettono in mezzo, ne quali faceua per ciascuno nel mezzo dua finestre per dar luce al uano di mez zo, doue è la salita delle scale fra le dua uolte che sono 32. in tutto, queste per uia di mensole che reggano un quarto tondo faceua sportando fuor tetto di maniera che difendeua dall'acque piouane l'alta, & nuoua vista, & a ogni di rittura, & mezzo de sodi delle due colonne sopra due finiua il cornicione, si partiua la sua costola per ciascuno allargando da pie, & stringendo da capo in tutto 16. costole larghe palmi cinque, nel mezzo delle quali era un canale quadro largo vn palmo, e mezzo, dou'era drẽtoui fa vna scala di scaglioni al ti vn palmo incirca, per le quali si saliua per quelle e scendeua dal piano do ue per infino in cima doue comincia la lanterna questi uengano fatti di tri uertino, & murati a cassetta per le commettiture si difendino dall'acque, e da i diacci per l'amore delle pioggie: fa il disegno della lanterna nella medesi ma diminutione che fa tutta l'opera, che battendo le fila alla circunferenza viene ogni cosa a diminuire del pari, & a rileuar su con la medesima misu ra un Tempio stietto di colonne tonde a dua a dua come sta disotto quelle ne sodi ribattendo i suoi pilastri per potere caminare a torno a torno, & ue dere per i mezzi fra i pilastri doue sono le finestre, il di drento della Tribuna & della Chiesa, e architraue, fregio, & cornice disopra giraua in tondo risal tando sopra le dua colonne alla dirittura delle quali si muouono sopra quel le, alcuni uiticci che tramezzati da certi nicchioni insieme vanno a trouare il fine della pergamena, che comincia a uoltarsi, & stringersi un terzo della altezza a uso di Piramide tondo fino alla palla doue ua, che questo finimen to ultimo ua la croce. Molti particulari, & minutie potrei hauer conto come di sfogatoi per i tremuoti, aquidotti, lumi diuersi, & altre comodità, che le lasso poi che l'opera non è al suo fine, bastando hauer tocco le parti principa li il meglio che ho possuto. ma perche tutto è inessere, & si uede basta hauer cosi breuemente fattone uno schizzo che è gran lume a chi non ui ha nessu na cognitione. fu la fine di questo modello fatto con grandissima satisfatio ne non solo di tutti gli amici suoi, ma di tutta Roma. & il fermamento, &

stabili-

stabilimento di quella fabbrica segui che mori Paulo quarto, & fu creato dopo lui Pio quarto, ilquale facendo seguitare di murare il palazzetto del Bosco di beluedere a Pirro Ligorio restato architetto del palazzo fece offerte, & carezze assai a Michelag. il motu proprio hauuto prima da Paulo terzo, & da Iulio terzo, & Paulo quarto sopra la fabbrica di san Piero, gli confermò, & gli rende una parte delle entrate, & prouisioni tolte da Paulo quarto, adoperandolo in molte cose delle sue fabriche, & a quella di s. Piero, nel tempo suo fece lauorare gagliardamente, particolarmente sene seruì nel fare un disegno per la sepoltura del Marchese Marignano suo fratello, laquale fu allogata da sua Santità per porsi nel Duomo di Milano, al Caualier Lione Lioni Aretino scultore eccellentissimo, molto amico di Michelagnolo, che a suo luogo si dirà della forma di questa sepoltura, & in quel tempo il Caualiere Lione ritrasse in una medaglia Michelagnolo molto uiuacemente, & accompiacenza di lui gli fece nel rouescio un cieco guidato da un cane con queste lettere attorno. DOCEBO INIQVOS VIAS TVAS ET IMPII AD TE CONVERTENTVR, & perche gli piacque assai gli donò Michelagnolo un modello d'uno Ercole che scoppia Anteo di suo mano di cera con certi suoi disegni. di Michelagnolo non ci è altri ritratti che duoi di pittura, uno di mano del Bugiardino, & l'altro di Iacopo del Còte, & uno di bronzo di tutto rilieuo fatto da Daniello Ricciarelli, & questo del Caualier Lione: da e'quali se n'è fatte tante copie che n'ho uisto in molti luoghi di Italia, & fuori assai numero.

Andò il medesimo anno Giouanni Cardinale de Medici figliuolo del Duca Cosimo a Roma per il cappello a Pio quarto, & conuenne come suo seruitore, & familiare al Vasari andar seco, che uolentieri ui andò, & ui stette circa un'mese per godersi Michelagnolo, che l'hebbe carissimo, et di continuo gli fu atorno. Haueua portato seco il Vasari, per ordine di sua Eccell. il modello di legno di tutto il palazzo ducale di Fiorenza insieme co i disegni delle stanze nuoue, che erano state murate, et dipinte da lui, quali desideraua Michelagnolo uedere in modello, et disegno, poi che sendo uecchio non poteua uedere l'opere, lequali erano copiose, diuerse, et con uarie inuentioni, et capricci, che cominciauano dalla castratione di Celio, Saturno, Opi, Cerere, Gioue, Giunone, Ercole, che in ogni stanza era uno di questi nomi, cō le sue historie in diuersi partimenti, come ancora l'altre camere, et sale, che erano sotto queste, haueuano il nome degli Eroi di casa Medici. Cominciando da Cosimo vecchio, Lorenzo, Leone decimo, Clemente settimo, el S. Giouāni, el Duca Alessandro, & Duca Cosimo, nelle quali per ciascuna erano non solamente le storie de fatti loro, ma loro ritratti, e de figliuoli, et di tutte le persone antiche cosi di gouerno, come d'arme, et di lettere ritratte di naturale: delle quali haueua scritto il Vasari vn dialogo oue si dichiaraua tutte le historie, et il fine di tutta l'inuētione, & come le fauole di sopra s'accomodassino alle historie di sotto, lequali gli fur lette da Anibal Caro, che n'hebbe grandissimo piacere Michelagnolo. Questo dialogo come harà piu tempo il Vasari si manderà fuori. Queste cose causorono, che desiderando il Vasari di metter mano alla sala grande, & perche era, come s'è detto altroue il palco basso che la faceua nana, & cieca di lumi, et hauendo desiderio di alzarla

non si uoleua risoluere il Duca Cosimo a dargli licentia ch'ella si alzasse. nō che'l Duca temesse la spesa, come s'è visto poi: ma il pericolo di alzare i cauagli del tetto 13. braccia sopra, doue sua Eccell. come giuditiosa consentī che s'hauessi il parere da Michelagnolo, uisto in quel modello la sala come era prima, poi leuato tutti que legni, & postoui altri legni con nuoua inuentione del palco, & delle facciate, come s'è fatto da poi, & disegnata in quella insieme l'inuentione dalle historie: che piaciutagli ne diuentò subito non giudice, ma partiale, uedendo anche il modo, & la facilità dello alzare i cauagli el tetto, & il modo di condurre tutta l'opera in breue tempo. Doue egli scrisse nel ritorno del Vasari al Duca, che seguitassi quella impresa che l'era degna della grandezza sua. Il medesimo anno andò a Roma il Duca Cosimo cō la Signora Duchessa Leonora sua consorte, & Michelagnolo, arriuato il Duca lo andò a vedere subito, ilquale fattogli molte carezze, lo fece, stimando la sua gran virtu, sedere a canto a se, & con molta domestichezza ragionandogli di tutto quello che Sua Eccell. haueua fatto fare di pittura, & di scultura a Fiorēza, e quello che haueua animo di uolere fare, & della sala particularmente di nuouo Michelagnolo ne lo confortò, & confermò, & si dolse, pche amaua quel Signore, nō essere giouane di età da poterlo seruire, & ragionando S. E. che haueua trouato il modo da lauorare il porfido, cosa nō creduta da lui, segli mandò, come s'è detto nel primo capitolo delle Teoriche, la testa del Christo lauorata da Francesco del Tadda scultore, che ne stupì, & tornò dal Duca piu uolte mentre che dimorò in Roma con suo grandissima satisfatione, & il medesimo fece andandoui poco dopo lo Illustrissimo Don Francesco de Medici suo figliuolo, del quale Michelagnolo si compiacque p le amoreuoli accoglienze, & carezze fatte da Sua Eccell. Illust. che gli parlò sempre con la berretta in mano, hauendo infinita reuerēza a si raro huomo, & scrisse al Vasari che gli increscieua l'essere indisposto, & vecchio che harebbe uoluto fare qualcosa per quel Signore, & andaua cercando comperare qualche anticaglia bella per mandargliene a Fiorenza. Ricercato a questo tempo Michelagnolo dal Papa per porta Pia d'un disegno, ne fece tre tutti strauaganti, & bellissimi che'l Papa elesse per porre in opera quello di minore spesa, come si vede hoggi murata con molta sua lode. Et visto l'humor del Papa, perche douessi restaurare le altre porte di Roma, gli fece molti altri disegni, el medesimo fece richiesto dal medesimo Pontefice per far la nuoua Chiesa di Santa Maria delli Angioli nelle terme Dioclitiane per ridurle a Tempio a uso di Christiani, & preualse vn suo disegno, che fece a molti altri fatti da eccellenti architetti con tante belle considerationi per comodità de frati Certosini, che l'hanno ridotto hoggi quasi a perfettione, che fe stupire sua Santità, & tutti i Prelati, & Signori di corte delle bellissime considerationi che haueua fatte cō giuditio, seruendosi di tutte l'ossature di q̄lle terme; & sene uedde cauato un Tempio bellissimo, & una entrata fuor della openione di tutti gli architetti; doue ne riportò lode, & honore infinito. come anche per questo luogo e' disegno per sua Santità di fare vn Ciborio del Sagramento di bronzo stato gettato gran parte da maestro Iacopo Ciciliano eccell. gettatore di bronzi, che fa che vengono le cose sottilissimamente senza baue che con poca fatica si rinettano, che in questo genere è raro maestro

Il Duca Cosimo andò a Roma con la Duchessa

M.ro Iacopo Ciciliano è ecc. gettatore di bronzo

maestro,& molto piaceua a Michelagnolo. Haueua discorso insieme la natione Fiorentina piu volte di dar qualche buon principio alla Chiesa di san Giouanni di strada Giulia: doue ragunatosi tutti i capi delle case piu ricche; promettendo ciascuna per rata secondo le facultà, souuenire detta fabbrica, tanto che feciono da risquotere buona somma di danari, & disputossi fra loro se gliera bene seguitare l'ordine vecchio, o far qualche cosa di nuouo migliore. fu risoluto che si dessi ordine sopra i fondamēti uecchi a qualche cosa di nuouo, & finalmente creorono tre sopra questa cura di questa fabbrica che fu Francesco Bandini, Vberto Vbaldini, & Tommaso de Bardi, e quali richiesono Michelagnolo di disegno raccomandandosegli, si perche era vergogna della natione hauere gettato uia tanti danari, ne hauer mai profittato niente, che se la uirtu sua non gli giouaua a finirla, non haueuono ricorso alcuno. Promesse loro con tanta amoreuolezza di farlo, quanto cosa e' facessi mai prima, perche uolentieri in questa sua vecchiezza si adoperaua alle cose sacre, che tornassino in honore di Dio, poi per l'amor della sua natione, qual sempre amò. Haueua seco Michelagnolo a questo parlamento Tiberio Calcagni scultore Fiorentino, giouane molto volonteroso di imparare l'arte, ilquale essendo andato a Roma s'era uolto alle cose d'architettura. Amandolo Michelagnolo, gli haueua dato a finire, come s'è detto, la Pietà di marmo ch'e' roppe: & in oltre vna testa di Bruto di marmo col petto maggiore assai del naturale, perche la finisse, quale era condotta la testa sola con certe minutissime gradine. questa l'haueua cauata da un ritratto di esso Bruto intagliato in una corgnola ātica, che era appresso al S. Giuliano Ceserino antichissima, che a preghi di messer Donato Gianotti suo amicissimo la faceua Michelagnolo per il Cardinale Ridolfi, che è cosa rara. Michelagnolo dunque, per le cose d'architettura, nō possendo disegnare piu per la vecchiaia, ne tirar' linee nette, si andaua seruendo di Tiberio, perche era molto gentile, & discreto: pcio desiderādo seruirsi di qllo in tale inpresa, gl'impose che e' leuassi la pianta del sito della detta Chiesa: laquale leuata, & portata subito a Michelagnolo; in questo tempo che non si pensaua che facessi niente, fece intendere per Tiberio che gli haueua seruiti, & finalmente mostrò loro cinque piante di Tempij bellissimi, che viste da loro si marauigliorono, & disse loro che scegliessino vna a modo loro, e quali non volendo farlo riportandosene al suo giuditio, volse che si risoluessino pure a modo loro: onde tutti d'uno stesso volere ne presono vna piu riccha: alla quale risolutosi disse loro Michelagnolo, che se conduceuano a fine quel disegno, che ne Romani, ne Greci mai ne tempi loro feciono una cosa tale: parole che ne prima ne poi usciron mai di bocca a Michelagnolo, perche era modestissimo. finalmente conclusero che l'ordinatione fussi tutta di Michelagnolo, & le fatiche dello esseguire detta opera fussi di Tiberio, che di tutto si contentorono, promettendo loro che egli gli seruirebbe benissimo, & cosi dato la piāta a Tiberio che la riducessi netta, & disegnata giusta, gli ordinò i profili difuori, et di drento, & che ne facessi vn modello di terra, insegnandogli il modo da cōdurlo, che stessi in piedi. in dieci giorni condusse Tiberio il modello di otto palmi, del quale piaciuto assai a tutta la natione, ne feciono poi fare un modello di legno, che è hoggi nel consolato di detta natione, cosa tanto rara,

BBbbb

Soprintendenti alla fabbrica della nazione fiorentina

Tiberio Calcagni

quanto Tempio nessuno che si sià mai uisto, si per la bellezza, ricchezza, & gran varietà sua: del quale fu dato principio, & speso scudi 5000. che manca to a quella fabbrica gli assegnamenti, è rimasta cosi, che n'hebbe grandissimo dispiacere. Fece allogare a Tiberio con suo ordine a Santa Maria maggiore una cappella cominciata per il Cardinale di Santa Fiore, restata imperfetta per la morte di quel Cardinale, & di Michelagnolo, & di Tiberio, che fu di quel giouane grandissimo danno. Era stato Michelagnolo anni 17. nel la fabbrica di san Pietro, & piu uolte i deputati l'haueuon' voluto leuare da quel gouerno, & non essendo riuscito loro, andauano pensando hora con questa stranezza, & hora con quella opporsegli a ogni cosa, che per istracco sene leuassi, essendo gia tanto uecchio, che non poteua piu. oue essendoui p sopraſtante Cesale da Casteldurante, che in que giorni si mori, Michelagnolo perche la fabbrica non patissi, ui mandò per fino che trouasi uno a modo suo, Luigi Gaeta troppo giouane, ma sufficientissimo. E deputati, vna parte dequali molte uolte haueuon fatto opera di metterui Nanni di Baccio Bigio, che gli stimolaua, & prometteua gran cose, per potere trauagliare le cose della fabbrica a lor modo, mandoron uia Luigi Gaeta: il che inteso Michelagnolo quasi sdegnato non uoleua piu capitare alla fabbrica: doue e' cominciorono a dar nome fuori, che non poteua piu, che bisognaua dargli vn sustituto, & che egli haueua detto che non uoleua inpacciarsi piu di san Piero. tornò tutto agli orecchi di Michelagnolo, ilquale mandò Daniello Ricciarelli da Volterra al Vescouo Ferratino vno de sopraſtanti, che haueua detto al Cardinale di Carpi, che Michelag. haueua detto a vn suo seruitore, che nõ voleua ĩpacciarsi piu della fabbrica, che tutto Daniello disse nõ essere questa la uoluntà di Michelagnolo, dolendosi il Ferratino che egli nõ cõ feriua il concetto suo, & che era bene che douessi metterui vn sostituto, & volentieri harebbe accettato Daniello, ilquale pareua che si contentassi Michelagnolo: doue fatto intendere a deputati in nome di Michelagnolo che haueuono un sustituto, presentò il Ferratino non Daniello, ma in cambio suo Nanni Bigio, che entrato drento, & accettato da sopraſtanti, non andò guari che dato ordine di fare un ponte di legno dalla parte delle stalle del Papa doue è il monte, per salire sopra la nicchia grande, che uolta a quella parte, fe mozzare alcune traui grosse di Abeto dicendo che si consumaua nel tirare su la roba troppi canapi, che era meglio il condurla per quella uia. il che inteso Michelagnolo andò subito dal Papa, & romoreggiando, perche era sopra la piazza di Campidoglio, lo fe subito andare in camera, doue disse gliè stato messo Padre Santo per mio sostituto da deputati uno, che io non so chi egli sia, però se conosceuano loro, & la Santità vostra, che io non sia piu'l caso, io mene tornero a riposare a Fiorenza, doue goderò quel gran Duca, che m'ha tanto desiderato, & finiro la vita in casa mia: però ui chieggo buona licentia. il Papa n'hebbe dispiacere, & con buone parole confortandolo gli ordinò che douessi uenire a parlargli il giorno lì in Araceli. doue fatto ragunare i deputati della fabbrica, uolse intendere le cagioni di quel lo che era seguito: doue fu risposto da loro, che la fabbrica rouinaua, & ui si faceua degli errori: il che hauẽdo inteso il Papa non essere il uero, comandò al Sig. Gabrio Scierbellone che douessi andare a uedere in sulla fabbrica,

& che

& che Nanni che proponeua queste cose gliele mostrassi; che cio fu eseguito,& trouato il Signor Gabrio esser cio tutta malignità, & non essere uero, fu cacciato via con parole poco oneste di quella fabbrica in presenza di molti Signori,rimprouerandogli che per colpa sua rouinò il ponte Santa Maria & che in Ancona volendo con pochi danari far gran cose per nettare il porto lo riempiesti piu in un di che non fece il mare in dieci anni: tale fu il fine di Nãni per la fabbrica di san Piero; p laquale Michelagnolo di continuo nõ attese mai a altro in 17. anni che fermarla per tutto con riscontri,dubitando per queste persecutioni inuidiose non hauessi dopo la morte sua a essere mutata,doue è hoggi sicurissima da poterla sicuramente uoltare. per ilche s'è uisto che Iddio che è protettore de buoni l'ha difeso fino che gl'è uissuto,& ha sempre operato per benefitio di questa fabbrica,& difensione di questo huomo fino alla morte. Auuenga che viuente dopo lui Pio quarto, ordinò a soprastanti della fabbrica che non si mutasse niente di quanto haueua ordinato Michelagnolo,& con maggiore autorità,lo fece eseguire Pio V. suo successore,ilquale perche non nascessi disordine, volse che si eseguissi inuiolabilmente i disegni fatti da Michelagnolo,mentre che furono esecutori di qlla Pirro Ligorio,& Iacopo Vignola architetti;che Pirro volendo presuntuosamente muouere,& alterare quell'ordine,fu con poco honor suo leuato uia da quella fabbrica,& lassato il Vignola. & finalmente quel Pontefice zelãtissimo non meno dello honor della fabbrica di san Piero,che della Religione Christiana,l'anno 1565. che'l Vasari andò a piedi di sua Santità,& chiamato di nuouo l'anno 1566. non si trattò se non al procurare l'osseruatione de disegni lasciati da Michelagnolo,& per ouuiare a tutti e' disordini comãdò sua Santità al Vasari,che con Messer Guglielmo Sangalletti Tesauriere segreto di sua Santità,per ordine di quel Pontefice andassi a trouare il Vescouo Ferratino capo de fabricieri di san Pietro,che douessi attendere a tutti gli auuertimenti,& ricordi importanti,che gli direbbe il Vasari; accioche mai per il dir di nessuno maligno,& presuntuoso s'hauesi a muouere segno ò ordine lasciato dalla ecc. uirtu,& memoria di Michelag. & a cio fu presente Messer Giouambatista Altouiti molto amico del Vasari,& a queste uirtu. per ilche vdito il Farratino un discorso che gli fece il Vasari,accettò volentieri ogni ricordo,& promesse inuiolabilmente osseruare,& fare osseruare in quella fabbrica ogni ordine,& disegno che hauesse per cio lasciato Michelagnolo, & in oltre d'essere protettore,difensore,& conseruatore delle fatiche di si grande huomo. Et tornando a Michelagnolo dico che innanzi la morte vn' anno incirca,heuendosi adoperato il Vasari segretamente che'l Duca Cosimo de Medici operasi col Papa per ordine di Messer Auerardo Serristori suo Imbasciadore,che visto che Michelagnolo era molto cascato, si tenesse diligente cura di chi gli era attorno a gouernarlo,& chi gli praticaua in casa,che venendogli qualche subito accidente,come suole venire à vecchi, facesi prouisione che le robe,disegni,cartoni,modelli,e danari,& ogni suo hauere nella morte si fussino inuentariati,& posti in serbo per dare alla fabbrica di san Piero,se ui fussi stato cose attenenti a lei,cosi alla Sagrestia,& Libreria di san Lorenzo,&facciata,non fussino state traportate uia,come spesso suole auuenire,che finalmente giouò tal diligenza,che tutto fu eseguito in fine.

Desideraua Lionardo suo nipote la quaresima vegnente andare a Roma: come quello che s'indouinaua che gia Michelagnolo era in fine della uita sua, & lui sene contentaua, quando amalatosi Michelagnolo di una lente fabbre subito fe scriuere a Daniello che Lionardo andassi: ma il male cresciutogli, ancora che Messer Federigo Donati suo medico, & gli altri suoi gli fussino a torno con conoscimento grandissimo fece testamento di tre parole, che lasciaua l'anima sua nelle mane de Iddio, il suo corpo alla terra, & la roba a parenti piu prossimi: imponendo a suoi che nel passare di questa vita gli ricordassino il patire di Giesu Christo, & cosi a di 17. di Febraio l'anno 1563. a hore 23. a uso Fiorentino, che al Romano sarebbe 1564. spirò per irsene a miglior uita. Fu Michelagnolo molto inclinato alle fatiche dell'arte, ueduto che gli riusciua ogni cosa quantunque dificile, hauendo hauuto dalla natura l'ingegno molto atto, & aplicato a queste uirtu eccellétissime del disegno, la doue per esser'interamente perfetto, infinite uolte fece Anatomia scorticãdo huomini per uedere il principio, & legationi dell'ossature, muscoli, nerbi, uene, & moti diuersi, & tutte le positure del corpo humano, & non solo degli huomini: ma degli animali ancora, & particularmente de cauagli, de quali si dilettò assai di tenerne, & di tutti volse uedere il lor principio, & ordine, in quanto all'arte, & lo mostrò talmente nelle cose che gli accaddono trattare, che non ne sa piu chi non attende a altra cosa che quella. per ilche ha condotto le cose sue cosi col pennello come con lo scarpello, che son quasi inimmitabili, & ha dato, come s'è detto, tanta arte, gratia, & una certa uiuacità alle cose sue, e cio sia detto con pace di tutti, che ha passato, & uintò gli antichi: hauendo saputo cauare della dificultà tanto facilmente le cose, che non paion fatte con fatica, quantunque chi disegna poi le cose sue, la ui si troui per imitarla. E stata conosciuta la uirtu di Michelag. in uita, & nõ come auiene a molti dopo la morte, essẽdosi visto, che Giulio II. Leon X. Clemente VII. Paulo III. & Giulio III. & Paulo IIII. & Pio V. sommi Pontefici l'hanno sẽpre uoluto appresso: & come si sa, Solimanno Imperatore de Turchi, Francesco Valesio Re di Frãcia, Carlo V. Imperatore, & la Signoria di Vinetia, & finalmẽte il Duca Cosimo de' Medici, come s'è detto, & tutti cõ honorate prouisioni, nõ p altro che p valersi della sua grã uirtù: che cio nõ accade se nõ a huomini di grã valore, come era egli, hauendo conosciuto, & ueduto che q̃ste arti tutte tre erano talmẽte pfette in lui, che nõ si troua, ne in psone antiche ò moderne in tãti, e tãti anni che habbia girato il Sole, che Dio l'habbi cõcesso a altri che a lui. Ha hauuto l'immaginatiua tale, & si pfetta, che le cose propostosi nella idea sono state tali, che cõ le mani, p nõ potere esprimere si grãdi, & terribili cõcetti, ha spesso ha abãdonato l'ope sue, anzi ne a guasto molte, come io so, che innãzi che morissi di poco, abruciò grã numero di disegni, schizzi, & cartoni fatti di man sua, accio nessuno uedessi le fatiche durate da lui, & i modi di tẽtare l'ingegno suo p nõ apparire se nõ pfetto: & io ne ho alcuni di sua mano trouati in Fiorenza messi nel nostro libro de disegni, doue ancora che si vegga la grãdezza di q̃llo ingegno, si conosce, che quãdo e' voleua cauar Minerua della testa di Gioue, ci bisognaua il martello di Vulcano: impo egli vsò le sue figure farle di 9. & di 10. & di 12. teste, nõ cercãdo altro che col metterle tutte insieme ci fussi una certa concordanza di gratia

nel tutto

nel tutto, che nõ lo fa il naturale, dicẽdo che bisognaua hauere le seste negli occhi, & nõ ĩ mano, pche le mani opano, et l'occhio giudica: che tale modo tẽne ancora nell'architettura, ne paia nuouo a nessuno, che Michelag. si dilettassi della solitudine, come qllo che era innamorato dell'arte sua, che uuol l'huomo p se solo, & cogitatiuo, & pche è necessario che chi uuole attẽdere agli studij di qlla fuggha le cõpagnie: auenga che chi attẽde alle cõsideratio-ni dell'arte, nõ è mai solo ne senza pẽsieri: & coloro che gliele attribuiuano a fantasticheria, & a stranezza, hãno il torto, pche chi uuole opar' bene, biso-gna allõtanarsi da tutte le cure, & fastidi, pche la uirtù vuol pensamẽto, solitu dine, & comodità, & nõ errare cõ la mente. con tutto cio ha hauuto caro l'a micitie di molte psone grandi, & delle dotte, & degli huomini ingegnosi a tẽpi cõuenienti, & sel'è mãtenute, come il grãde Hipolito Cardinale de Medici che l'amò grãdemẽte: & inteso che vn suo cauallo Turcho che haueua, pia ceua per la sua bellezza a Michelag. fu dalla liberalità di quel S. mãdato a do nare cõ x. muli carichi di biada, & vn seruidore che lo gouernassi, che Miche lagnolo uolẽtieri lo accetto. Fu suo amicissimo lo Illust. Cardinale Polo: in namorato Michelag. delle virtù, & bõtà di lui; il Cardinale Farnese, & Sãta Croce, che fu poi Pp. Marcello, il Cardinale Ridolfi, el Cardinale Maffeo, & Mõsignor' Bẽbo, Carpi, e molti altri Cardinali, & Vescoui, & Prelati, che nõ accade nominargli. Monsi. Claudio Tolomei, el Mag. M. Ottauiano de Me dici suo cõpare che gli battezò un suo figliuolo, & M. Bindo Altouiti, alqua le donò il cartone della cappella, doue Noe inebriato è schernito da vn de fi gliuoli, & ricopto le vergogne da gli altri dua. M. Lorẽzo Ridolfi, & M. Ani bal Caro, & M. Giouan'Franc. Lottini da Volterra, & infinitamẽte amò piu di tutti M. Tõmaso de Caualieri gẽtil'huomo Romano, quale essẽdo giouane & molto inclinato a qste uirtù, pche egli imparassi a disegnare, gli fece mol-te carte stupendissime disegnate di lapis nero, & rosso di teste diuine, & poi gli disegnò un Ganimede rapito in Cielo da l'uccel di Gioue, un Titio, che l'auuoltoio gli mangia il cuore, la cascata del carro del Sole con Fetonte nel Pò, & una Baccanalia di putti, che tutti sono ciascuno per se cosa rarissima, & disegni non mai piu uisti. Ritrasse Michelagnolo Messer Tommaso in vn cartone grande di naturale, che ne prima, ne poi di nessuno fece il ritratto, p che aboriua il fare somigliare il viuo, se nõ era d'infinita bellezza. Queste car te sono state cagione che dilettandosi M. Tõmaso, quanto e'fa, che n'ha poi hauute vna buona partita, che gia Michelag. fece a fra Bastiano Vinitiano, che le messe in opa, che sono miracolose. & in uero egli le tiene meritamẽte p reliquie, & n'ha accomodato gentilmẽte gli artefici. & in vero Michel. col locò sẽpre l'amor suo a psone nobili meriteuoli, e degne, che nel vero hebbe giuditio, et gusto in tutte le cose. ha fatto poi fare M. Tõmaso a Michel. molti disegni p amici, come p il Cardinale di Cesis la tauola doue è la nr̃a Donna annũtiata dall'Angelo, cosa nuoua, che poi fu da Marcello Mãtouano colorita et posta nella cappella di marmo, che ha fatto fare ql Cardinale nella Chiesa della Pace di Roma, come ancora un'altra Nuntiata colorita pur di mano di Marcello in vna tauola nella Chiesa di S. Ianni Laterano, che'l disegno l'ha il Duca Cosimo de'Medici, ilquale dopo la morte donò Lionardo Buonarruo ti suo nipote a S. E. che gli tiẽ per gioie, insieme cõ un Xp̃o che ora nell'orto

& molti

& molti altri disegni, & schizzi, & cartoni di mano di Michelagnolo insieme con la statua della Vittoria, che ha sotto un prigione di braccia cinque alta: ma quattro prigioni bozzati, che possano insegnare a cauare de marmi le figure con vn modo sicuro da non istorpiare i sassi, che il modo è questo: che se e'si pigliassi una figura di cera, o d'altra materia dura, & si metessi adiacere in una conca d'acqua, laquale acqua essendo per sua natura nella sua sommità piana, & pari, alzando la detta figura a poco a poco del pari, cosi uengono a scoprirsi prima le parti piu rileuate, & a nascondersi i fondi, cioè le parti piu basse della figura, tanto che nel fine ella cosi uiene scoperta tutta. nel medesimo modo si debbono cauare con lo scarpello le figure de' marmi, prr ma scoprendo le parti piu rileuate, & di mano in mano le piu basse, ilquale modo si vede osseruato da michelagnolo ne sopradetti prigioni, i quali Sua Eccellētia uuole che seruino per esemplo de suoi Accademici. Amò gli artefici suoi, & praticò con essi come con Giouam Iacopo Sansouino, il Rosso, il Puntormo, Daniello da Volterra, & Giorgio Vasari Aretino, alquale usò infinite amoreuolezze, & fu cagione che egli attendessi alla architettura con intentione di seruirsene un giorno, & conferiua seco uolentieri, & discorreua delle cose dell'arte. & questi che dicano che non uolena insegnare, hanno il torto, perche l'usò sempre a suoi famigliari, & a chi dimandaua consiglio, & perche mi sono trouato a molti presente, per modestia lo taccio non volendo scoprire i difetti d'altri. si puo ben far giuditio di q̄sto che cō coloro che stettono con seco in casa, hebbe mala fortuna, perche percosse in subietti poco atti a imitarlo, perche Piero Vrbano Pistolese suo creato, era persona d'ingegno; ma non volse mai affaticarsi. Antonio mini harebbe uoluto: ma non hebbe il ceruello atto, & quando la cera è dura non s'imprime bene. Ascanio dalla Ripa Transone, duraua grā fatiche: ma mai non sene vedde il frutto ne in opere, ne in disegni, & pestò parecchi anni intorno a una tauola che Michelagnolo gli haueua dato vn cartone, nel fine se n'è ito in fummo q̄lla buona aspettatione che si credeua di lui: che mi ricordo che Michelag. gli ueniua cōpassione si dello stēto suo & l'aiutaua di suo mano: ma giouò poco, & s'egli hauessi hauuto un subietto, che me lo disse parecchi volte, harebbe spesso cosi uecchio fatto notomia, & harebbe scrittoui sopra p̱ giouamēto de suoi artefici, che fu īgānato da parechi: ma si difidaua, p̄ nō potere esprimere cō gli scritti q̄l che gli harebbe uoluto. p̄ nō essere egli esercitato nel dire, quātunq; egli inprosa nelle lettere sue habbia cō poche parole spiegato bene il suo cōcetto, essēdosi egli molto dilettato delle lettioni de Poeti volgari, & particolarmēte di Dāte che molto lo amiraua, & imitaua, ne concetti, & nelle inuētioni, cosi'l Petrarca, dilettatosi di far madrigali sonetti molto graui sopra e' quali s'è fatto comēti. Et M. Benedetto Varchi nella Accademia Fiorentina fece una letione onorata sopra quel sonetto che comincia.

Nō ha l'ottimo artista alcū cōcetto, Ch'un'marmo solo in se nō circonscriua: ma infiniti ne mandò di suo, & riceue risposta di rime, & di prose della Illustrisima Marchesana di pescara, delle virtu della quale Michelagnolo era innamorato, & ella parimente di quelle di lui, & molte uolte andò ella a Roma da Viterbo a visitarlo, & le disegno Michelagnolo una Pietà in grembo alla nostra Donna con dua Angioletti mirabilissima, & un'Christo confitto in

Questo Roma scrisse ancora su la vita di Michelag. stampata in Roma l'anno 1553

n croce che alzato la testa raccomanda lo spirito al padre, cosa diuina, oltre a un Christo con la Samaritana al pozzo. Dilettossi molto della scrittura sacra, come ottimo Christiano che egli era, & hebbe in gran ueneratione l'opere scritte da fra Girolamo Sauonarola per hauere udito la uoce di quel frate in pergamo. Amò grandemente le bellezze humane per la imitatione del l'arte per potere scierre il bello dal bello, che senza questa imitatione non si puo far cosa perfetta: ma non in pensieri lasciui, & disonesti, che l'ha mostro nel modo del uiuer suo, che è stato parchissimo essendosi contentato, quando era giouane, per istare intento al lauoro, d'un poco di pane, e di uino, hauendolo usato sendo vecchio fino che faceua il Giuditio di cappella: col ristorarsi la sera quando haueua finito la giornata, pur parchissimamente; che se bene era ricco uiueua da pouero, ne amico nessuno mai mangio seco, o di rado, ne uoleua presenti di nessuno, perche pareua, come uno gli donaua qualcosa, d'essere sempre obligato a colui: la qual sobrietà lo faceua essere vigilantissimo, & di pochissimo sonno, & bene spesso la notte si leuaua, non potẽdo dormire, a lauorare con lo scarpello, hauendo fatto una celata di cartoni, & sopra il mezzo del capo teneua accesa la candela, laquale con questo modo rendeua lume doue egli lauoraua senza impedimento delle mani. & il Vasari, che piu uolte uidde la celata, cõsidero che non adoperaua cera, ma candele di seuo, di capra schietto che sono eccellenti, & gliene mandò quattro mazzi, che erano quarãta libbre. il suo seruitore garbato gliene portò alle dua hore di notte, & presentategliene, Michelagnolo ricusaua che non le voleua, gli disse, M. le m'hãno rotto p di qui in põte le braccia nè le vo riportare a casa che dinãzi al uostro uscio ci è una fanghiglia soda, e starebbono ritte ageuolmẽte, io le accẽderò tutte. Michelag. gli disse, posale costi, che io nõ uoglio che tu mi faccia le baie a luscio. Dissemi che molte uolte nella sua giouẽtu dormiua vestito, come q̃llo che stracco dal lauoro nõ curaua di spogliarsi p hauer poi a riuestirsi. Sono alcuni che l'hãno tassato essere auaro: q̃sti s'ingãnano, pche si delle cose dell'arte, come delle facultà, ha mostro il cõtrario. delle cose dell arte si vede hauer donato, come s'è detto, & a M. Tõmaso de Caualieri, a Messer Bindo, & a fra Bastiano disegni che ualeuano assai: ma a Antonio Mini suo creato tutti i disegni, tutti i cartoni, il quadro della Leda, tutti i suoi modegli, & di cera, & di terra che fece mai, che come s'è detto, rimasono tutti in Francia a Gherardo Perini gentil'huomo Fiorentino suo amicissimo: in tre carte alcune teste di matita nera diuine, lequali sono dopo la morte di lui uenute in mano dello Illustrissimo Don Francesco Principe di Fiorenza, che le tiene per gioie, come le sono. A Bartolommeo Bettini fece, & donò un cartone d'una Venere con Cupido che la bacia, che è cosa diuina, hoggi appresso agli heredi in Fiorenza. Et per il Marchese del Vasto fece un cartone d'un Noli me tangere, cosa rara, che l'uno, & l'altro dipinse eccellentemente il Puntormo, come s'è detto. Donò i duoi prigioni al Sig. Ruberto Strozzi, & a Antonio suo seruitore, & a Frãcesco Bãdini la Pietà che roppe di marmo. nè so quel che si possa tassar' d'auaritia questo huomo, hauendo donato tante cose, che sene sarebbe cauato migliaia di scudi: che si puo egli dire; se non che io so, che mi ci son trouato, che ha fatto piu disegni, & ito a uedere piu pitture, & piu muraglie, ne mai ha uoluto niente. ma uenia

mo a i danari guadagnati col ſuo ſudore, non con entrate, non con cambi, ma con lo ſtudio, & faticha ſua; ſe ſi puo chiamare auaro chi ſoueniua molti poueri, come faceua egli, & maritaua ſegretamente buon numero di fanciulle: & arricchiua chi lo aiutaua nell'opere, & chi lo ſerui come Vrbino ſuo seruidore che lo fece ricchiſſimo, & era ſuo creato, che l'haueua ſeruito molto tépo. et gli diſſe, ſe io mi muoio, che farai tu? riſpoſe ſeruiro vn'altro. O pouero a te gli diſſe Michelagnolo, io vo riparare alla tua miſeria, & gli donò ſcudi dumila in una uolta, coſa che è ſolita da farſi per i Ceſari, & Pontefici grandi: ſenza che al nipote ha dato per uolta tre, e quattro mila ſcudi, & nel fine gli ha laſſato ſcudi 10000. ſenza le coſe di Roma. E ſtato Michelagnolo di una tenace, & profonda memoria, che nel uedere le coſe altrui una ſol volta l'ha ritenute ſi fattamente, & ſeruitoſene in una maniera, che neſſuno ſe n'è mai quaſi accorto: ne ha mai fatto coſa neſſuna delle ſue, che riſcontri l'una con l'altra, perche ſi ricordaua di tutto quello che haueua fatto. nella ſua giouentù ſendo con gli amici ſua pittori, giucorno una cena, a chi faceua una figura, che non haueſsi niente di diſegno, che fuſſi goffa ſimile a que fãtocci, che fanno coloro che non ſanno, & inbrattano le mura; qui ſi valſe della memoria, perche ricordatoſi hauer uiſto in vn muro una di queſte gofferie, la fece come ſe l'haueſsi hauuta di nanzi di tutto punto, & superò tutti que' pittori, coſa dificile in vno huomo tanto pieno di diſegno, auuezzo a coſe ſcielte, che ne poteſſi uſcir netto. E ſtato sdegnoſo, & giuſtamente uerſo di chi gli ha fatto ingiuria, non però s'è uiſto mai eſſer corſo alla uendetta: ma ſi bene piu toſto patientiſsimo, & in tutti i coſtumi modeſto, & nel parlare molto prudente, & ſauio con riſpoſte piene di grauità, & alle volte con motti ingegnoſi, piaceuoli, et acuti. Ha detto molte coſe che ſono ſtate da noi notate, delle quali ne metteremo alcune, perche ſaria lungo a deſcriuerle tutte. Eſſendogli ragionato della morte da vn ſuo amico dicendogli che doueua aſſai dolergli, ſendo ſtato in cõtinoue fatiche per le coſe dell'arte, ne mai hauuto riſtoro: riſpoſe, che tutto era nulla, perche ſe la vita ci piace, eſſendo anco la morte di mano d'un medeſimo maeſtro, quella non ci douerebbe diſpiacere. A un Cittadino che lo trouò da Or ſan michele in Fiorenza che s'era fermato a riguardare la ſtatua del san Marco di Donato, & lo domandò quel che di quella figura gli pareſſe, Michelagnolo riſpoſe, che non vedde mai figura che haueſsi piu aria di huomo dabene di quella: et che ſe san Marco era tale, ſegli poteua credere cio, che haueua ſcritto. Eſſendogli moſtro vn diſegno, et raccomandato un fanciullo che allora imparaua a diſegnare, ſcuſandolo alcuni, che era poco tempo, che s'era poſto all'arte: riſpoſe, e' ſi conoſcie. Vn ſimil motto diſſe a vn pittore, che haueua dipinto una pietà, et non s'era portato bene, che ell'era proprio una pietà a uederla. Inteſo che Sebaſtiano Vinitiano haueua a fare nella cappella di san Piero a Montorio un frate, diſſe che gli guaſterebbe quella opera: domandato della cagione, riſpoſe, che hauendo eglino guaſto il mõdo, che è ſi grande, nõ ſarebbe gran fatto che gli guaſtaſsino una cappella ſi piccola. Haueua fatto un pittore vna opera cõ grandiſſima fatica: & penatoui molto tempo, et nello ſcoprirla haueua acquiſtato aſſai. Fu dimandato Michelagnolo che gli pareua del facitore di q̃lla: riſpoſe, mentre che coſtui vorra eſſer riccho, ſara del con-

del continuo pouero: vno amico ſuo che gia diceua meſſa, & era religioſo, capito a Roma tutto pieno di puntali, & di drappo, & ſaluto Michelagnolo, & egli ſi finſe di non uederlo, perche fu l'amico forzato fargli paleſe il ſuo nome: moſtro di marauigliarſi Michelagnolo che fuſſi in quell'habito; poi ſoggiunſe quaſi rallegrandoſi: o uoi ſiete bello, ſe foſſi coſi drento, come io ui veggio di fuori, buon per l'anima uoſtra. al medeſimo che haueua raccomãdato uno amico ſuo a Michelagnolo che gli haueua fatto fare vna ſtatua, pregandolo che gli faceſſi dare qualcoſa piu, il che amoreuolmente fece, ma l'inuidia dello amico che richieſe Michelagnolo, credendo che non lo do ueſſe fare, ueggiendo pur che l'haueua fatto, fece che ſe ne dolſe, e tal coſa fu detta a Michelagnolo. onde riſpoſe, che gli diſpiaceuano gli huomini fogna ti, ſtando nella metafora della architettura, intendendo che con quegli che hanno due bocche, mal ſi puo praticare. domandato da vno amico ſuo, q̃l che gli pareſſe d'uno, che haueua contrafatto di marmo figure antiche, delle piu celebrate, vantandoſi lo immitare che di gran lunga haueua ſuperato gli antichi: riſpoſe, chi ua dietro a altri, mai non li paſſa innanzi, & chi nõ ſa far bene da ſe, non puo ſeruirſi bene delle coſe d'altri. haueua non ſo che pittore vn'opera, doue era vn bue, che ſtaua meglio delle altre coſe; fu dimãdato perche il pittore haueua fatto piu uiuo quello, che l'altre coſe, diſſe, ogni pittore ritrae ſe medeſimo bene. Paſſando da san Giouanni di Fiorenza gli fu dimandato il ſuo parere di quelle porte, egli riſpoſe, elle ſono tanto belle, che le ſtarebbõ bene alle porte del Paradiſo. Seruiua vn Prĩcipe, che ogni di uariaua diſegni ne ſtaua fermo: diſſe Michelagnolo a uno amico ſuo: queſto Sig. a un ceruello come una bandiera di campanile che ogni uẽto che vi da drẽto, la fa girare. Andò a vedere una opera di ſcultura, che doueua metterſi fuora pche era finita, & ſi affaticaua lo ſcultore aſſai in acconciare i lumi del le fineſtre, pch'ella moſtraſſi bene, doue Michelag. gli diſſe, nõ ti affaticare che l'importãza ſara il lume della piazza volẽdo inferire, che come le coſe ſo no in publico, il populo fa giuditio s'elle ſono buone, o cattiue: era vn gran Principe che haueua capriccio in Roma d'architetto, & haueua fatto fare cer te nicchie p metterui figure, che erano l'una 3. quadri alte, cõ vno anello in ci ma, & ui prouò a mettere dẽtro ſtatue diuerſe, che nõ ui tornauano bene, di mãdo Michel. quẽl che ui poteſſi mettere, riſpoſe de mazzi di anguille appic cate a q̃llo anello. Fu aſſunto al gouerno della fabrica di s. Piero vn Sig. che faceua profeſsione d'intendere Vitruuio, e d'eſſere cẽſore delle coſe fatte. Fu detto a Michelag. uoi hauete hauuto uno alla fabbrica, che ha vn grande in gegno. Riſpoſe Michelag. gliè uero, ma gli ha cattiuo giuditio. Haueua vn pittore fatto vna ſtoria; & haueua cauato di diuerſi luoghi di carte, & di pit ture molte coſe, ne era in ſu quella opera niente, che non fuſſi cauato, & fu moſtro a Michelag. che veduta, gli fu dimãdato da vn ſuo amiciſsimo, q̃l che gli pareua, riſpoſe, bene ha fatto: ma io nõ ſo al di del giuditio, che tutti i cor pi piglierãno le lor mẽbra, come fara q̃lla ſtoria, che nõ ci rimarra niẽte; auuertimento a coloro che fanno l'arte, che s'auezzino a fare da ſe. Paſſando da Modana uedde di mano di maeſtro Antonio Bigarino Modaneſe ſculto re, che haueua fatto molte figure belle di terra cotta, & colorite di colore di marmo, lequali gli parſono vna eccellente coſa, & pche quello ſcultore non

ſapeua lauorare il marmo, diſſe, ſe queſta terra diuentaſsi marmo, guaia alle ſtatue antiche. Fu detto a Michelagnolo che doueua riſentirſi contro a Nãni di Baccio Bigio, perche uoleua ogni di competere ſeco: riſpoſe, chi cõbatte con dapochi, non vince a nulla. Vn prete ſuo amico diſſe, gliè peccato che non hauiate tolto donna, perche hareſti hauuto molti figliuoli, & laſciato loro tante fatiche honorate, riſpoſe Michelagnolo, io ho moglie troppa, che è queſta arte, che m'ha fatto ſempre tribolare, & i miei figliuoli ſaranno l'opere, che io laſſero, che ſe ſaranno da niente, ſi viuera vn pezzo, & guai a Lorenzo di Bartoluccio Ghiberti, ſe non faceua le porte di s. Giouanni, perche i figliuoli e' nipoti gli hanno uenduto, & mandato male tutto quello che laſcio: le porte ſono ancora in piedi. Il Vaſari mandato da Giulio terzo a un'hora di notte per un diſegno a caſa Michelagnolo, trouò che lauoraua ſopra la Pietà di marmo, che e' ruppe: conoſciutolo Michelagnolo al picchiare della porta, ſi leuo dal lauoro, & preſe in mano una lucerna dal manico, doue eſpoſto il Vaſari quelche voleua, mandò per il diſegno Vrbino diſopra, & entrati in altro ragionamento, volto intanto gli occhi il Vaſari a guardare vna gamba del Chriſto, ſopra la quale lauoraua, & cercaua di mutarla, & per ouuiare che'l Vaſari non la vedeſſi, ſi laſciò caſcare la lucerna di mano, & rimaſti al buio, chiamo Vrbino che recaſſi vn lume, & in tanto vſcito fuori del tauolato, doue ell'era, diſſe. Io ſono tanto vecchio, che speſſo la morte mi tira per la cappa, perche io vadia ſeco, & queſta mia perſona caſchera un di, come queſta lucerna, & ſara spento il lume della vita: con tutto cio haueua piacere di certe ſorte huomini a ſuo guſto, come il Menighella pittore dozzinale, & Goffo di Valdarno che era perſona piaceuoliſſima, ilquale ueniua tal uolta a Michelagnolo che gli faceſſi un diſegno di san Rocco, di santo Antonio per dipignere a contadini. Michelagnolo che era dificile a lauorare per i Re ſi metteua giu laſſando ſtare ogni lauoro, & gli faceua diſegni ſemplici accomodati alla maniera, & uolonta, come diceua Menighella, & fra l'altre gli fece fare vn modello d'un Crocifiſſo, che era belliſſimo, ſopra ilquale ui fece vn cauo, & ne formaua di cartone, & d'altre meſture, & in contado gli andaua vendendo, che Michelagnolo crepaua delle riſa, maſsime che gli interaueniua di bei caſi, come con vn villano, ilquale gli fecie dipignere s. Franceſco, & diſpiaciutoli che'l Menighella gli haueua fatto la ueſta bigia, che l'harebbe voluta di piu bel colore, il Menighella gli fece in doſſo vn piuiale di broccato, & lo contentò. Amò parimente Topolino ſcarpellino, ilquale haueua fantaſia d'eſſere ualente ſcultore, ma era deboliſſimo. Coſtui ſtette nelle montagnie di Carrara molti anni a mandar' marmi a Michelagnolo, nè harebbe mai mandato vna ſcafa carica, che non haueſſi mandato ſopra tre, ò quattro figurine bozzate di ſua mano, che Michelagnolo moriua delle riſa. Finalmente ritornato, & hauendo bozzato vn Mercurio in un marmo, ſi meſſe Topolino a finirlo, & vn di che ci mancaua poco, volſe Michelagnolo lo vendeſsi, & ſtrettamente operò li diceſsi l'openiõ ſua. Tu ſei vn pazzo Topolino, gli diſſe Michelagnolo, a uolere far figure, non uedi che a queſto Mercurio dalle ginocchia alli piedi ci manca piu di un terzo di braccio, che gliè nano, & che tu l'hai ſtorpiato? ò queſto non è niente, s'ella non ha altro io ci rimediero, laſſate fare a me. riſe di nuouo della ſemplicità ſua Michela

gnolo

gnolo,& partito, prese un poco di marmo Topolino, & tagliato il Mercurio sotto le ginocchia vn quatto,lo incasso nel marmo,& lo comesse gentilmente,facendo vn paio di stiualetti a Mercurio,che il fine passaua la cõmettitura,& lo allungo il bisogno:che fatto uenire poi Michelagnolo,& mostro gli l'opera sua di nuouo,rise,& si marauigliò,che tali goffi stretti dalla necessità piglion di quelle resolutioni,che non fanno i valenti huomini. Mentre che egli faceua finire la sepoltura di Giulio secondo, fece a uno squadratore di marmi condurre un Termine per porlo nella sepoltura di s. Piero in Vincola, con dire lieua hoggi questo,& spiana qui, pulisci qua,di maniera che senza che colui sen'auedessi,gli fe fare vna figura:perche finita colui marauigliosamente la guardaua: disse Michelagnolo che te ne pare? parmi bene, rispose colui,& u'ho grande obligo: perche soggiunse Michelagnolo. perche io ho ritrouato per mezzo uostro vna virtu,che io non sapeua d'hauerla. Ma per abreuiare dico che la complessione di questo huomo fu molto sana,pche era asciutta,& bene annodata di nerbi,& se bene fu da fanciullo cagioneuole, & da huomo hebbe dua malattie d'importanza,sopporto sempre ogni fatica,& non hebbe difetto,saluo nella sua uecchiezza pati dello orinare,& di renella,che s era finalmente conuertita in pietra, onde per le mani di maestro Realdo Colombo suo amicissimo si siringo molti anni,& lo curo diligẽtemente. fu di statura mediocre,nelle spalle largo, ma ben proportionato con tutto il resto del corpo. alle gãbe portò inuechiando di continuouo stiuali di pelle di cane sopra lo ingnudo i mesi interi,che quando gli uoleua cauare poi nel tirargli ne ueniua spesso la pelle. vsaua sopra le calze stiuali di cordouano afibiati di drento per amore degli vmori. la faccia era ritonda,la fronte quadrata,& spatiosa con sette linee diritte, & le tempie sportauano in fuori piu delle orecchie assai, lequali orecchie erano piu presto alquanto grandi,& fuor delle guancie. il corpo era a proportione della faccia, & piu tosto grande. il naso alquanto stiacciato, come si disse nella vita del Torrigiano,che gliene ruppe con vn pugno. gli occhi piu tosto piccoli che nò, di color corneo machiati di scintille giallette azzurricine. le ciglia con pochi peli,le labra sottili,& quel disotto piu grossetto,& alquanto in fuori, il mento ben composto alla proportione del resto:la barba, e capegli neri,sparsa cõ molti peli canuti lunga non molto,& biforcata,& non molto folta. certamẽte fu al mondo la sua uenuta,come dissi nel principio,vno esemplo mandato da Dio a gli huomini dell'arte nostra,perche s'imparassi da lui nella vita sua i costumi, & nelle opere,come haueuano a essere i ueri, & ottimi artefici. & io che ho da lodare Dio d'infinita felicità,che raro suole accadere negli huomini della professione nostra, annouero fra le maggiori vna,esser nato in tẽpo che Michelagnolo sia stato uiuo,& sia stato degno che io l'habbia hauuto per padrone, & che egli mi sia stato tanto famigliare, & amico, quanto sa ognuno,& le lettere sue scrittemi ne fanno testimonio apresso di me: & per la uerità,& per l'obligo che io ho alla sua amoreuolezza ho potuto scriuere di lui molte cose,& tutte uere,che molti altri non hanno potuto fare. l'altra felicità,e come mi diceua egli,Giorgio riconosci Dio,che t'ha fatto seruire il Duca Cosimo, che per cõtentarsi tu che muri,& dipinga, e metta inopera i suoi pensieri,& disegni,non ha curato spesa:doue se tu consideri agli altri di

chi tu hai scritto le uite, non hanno hauuto tanto. Fu con honoratissime essequie col concorso di tutta l'arte, & di tutti gli amici suoi, & della natione Fiorentina. Dato sepoltura a Michelagnolo in santo Apostolo in vn deposito nel cospetto di tutta Roma: hauendo disegnato sua Santità di farne far' particolare memoria, & sepoltura in san Piero di Roma.

Arriuo Lionardo suo nipote, che era finito ogni cosa, quantunque andasse imposte. Et hauutone auiso il Duca Cosimo, ilquale haueua disegnato, che poi che non l'haueua potuto hauer uiuo, & honorarlo, di farlo uenire a Fiorenza, & non restare con ogni sorte di pompa honorarlo dopo la morte. Fu aduso di mercantia mandato in vna balla segretamente: ilquale modo si tenne, accio in Roma non s'hauesse a fare romore, & forse essere impedito il corpo di Michelagnolo, & non lasciato condurre in Firenze. Ma innanzi che il corpo uenisse, intesa la nuoua della morte, ragunatisi insieme a richiesta del Luogotenente della loro Accademia, i principali Pittori, Scultori, & Architetti; fu ricordato loro da esso Luogotenente, che allora era il Reuerendo Don Vincenzio Borghini: che erano ubligati in virtù de loro capitoli ad honorare la morte di tutti i loro fratelli: e che hauendo essi ciò fatto si amoreuolmente, e con tanta sodisfatione vniuersale nell'essequie di fra Giouan' Agniolo Montorsoli, che primo dopo la creatione dell'Accademia, era mancato; uedessero bene quello che fare si conuenisse per l'honoranza del Buonarruoto, ilquale da tutto il corpo della compagnia, e con tutti i uoti fauoreuoli era stato eletto primo Accademico, e capo di tutti loro.

Alla quale proposta risposero tutti, come vbbligatissimi, & affezionatissimi alla uirtu di tant'huomo, che per ogni modo si facesse opera di honorarlo in tutti que modi, che per loro si potessino maggiori, e migliori. Cio fatto per non hauere ogni giorno a ragunare tante gente insieme con molto scomodo loro, e perche le cose passassero piu quietamente, furono eletti sopra l'essequie, & honoranza da farsi, quattro huomini, Agnolo Bronzino, e Giorgio Vasari pittori; Benuenuto Cellini, e Bartolommeo Amannati, scultori; tutti di chiaro nome, e d'illustre ualore nelle lor' arti, accio dico questi cõsultassono, e fermassono fra loro, e col Luogotenente quanto, che, e come si hauesse a fare ciascuna cosa; con facultà di poter disporre di tutto il corpo della cõpagnia, & Accademia. Ilquale carico presero tãto piu uolẽtieri offerẽdosi, come fecero di bonissima voglia, tutti i giouani, e vecchi, ciascuno nella sua professione, di fare quelle pitture, & statue, che s'hauessono a fare in quell'honoranza. Dopo ordinarono, che il Luogotenente per debito del suo uffizio, & i Consoli in nome della compagnia, & Accademia significassero il tutto al Signor Duca, e chiedessono quegli aiuti, e fauori, che bisognauano, e specialmente, che le dette essequie si potessono fare in san Lorenzo, Chiesa dell'Illustrissima casa de' Medici, e doue è la maggior parte dell'opere, che di mano di Michelagnolo si veggiono in Firenze.

E che oltre cio Sua Eccellenza si contentasse che Messer Benedetto Varchi facesse, e recitasse l'orazione funerale acciochè l'eccellente virtu di Michelagnolo fusse lodata dall'eccellente eloquenza di tant' huomo, quanto era il Varchi; ilquale, per essere particularmente a seruigij di sua Eccellenza non harebbe preso, senza parola di lei, cotal carico, ancor che come amoreuolissimo

R. D. Vinc.° Borghini Luogotenente dell'Accademia del Disegno. Essequie di Michel Agnolo

4 huomini eletti per l'essequie del med.°

M. Bened.° Varchi fece l'orazione in dette essequie

ſimo di natura,& affezionatiſſimo alla memoria di Michelagnolo erano cer tiſsimi,che,quanto a ſe, non l'harebbe mai ricuſato.

Queſto fatto, licenziati che furono gl'accademici, il detto Luogotenente ſcriſse al Signor Duca vna lettera di queſto preciſo tenore.

Hauendo l'Accademia,& compagnia de Pittori,e Scultori conſultato fra lo ro,quando ſia con ſatisfazione di Voſtra Eccellentia Illuſtriſſima di honora re in qualche parte la memoria di Michelagnolo Buonarruoti, ſi per il debi to generale di tanta virtu,nella loro profeſſione del maggior artefice,che for ſe ſia ſtato mai,& loro particolare,per l'intereſſe della comune patria, ſi an cora per il gran giouamento, che queſte profeſſioni hanno riceuuto della perfezione dell'opere,& inuenzioni ſue: talche pare, che ſia loro obligo mo ſtrarſi amoreuoli in quel modo,ch'ei poſſono alla ſua virtu. Hanno per vna loro eſposto a V. E. Illuſt. queſto loro deſiderio,e ricercatola come loro pro prio refugio di certo aiuto. Io pregato da loro,e(come giudico)obligato, p eſſerſi contentata V. E. Illuſt. che io ſia ancora queſto anno con nome di ſuo Luogotenente in loro compagnia,& aggiunto,che la coſa mi pare piena di corteſia, e d'animi virtuoſi,e grati. Ma molto piu conoſcendo quanto V. E. Illuſt. è fauoritore della uirtu,e come vn porto,& vn unico protettore in queſta età delle perſone ingegnoſe,auanzando in queſto i ſuoi antinati, i quali alli eccellenti di queſte profeſſioni feciono fauori ſtraordinari, hauē do per ordine del Magnifico Lorenzo Giotto,tanto tempo innanzi morto, riceuuto una ſtatua nel principal Tempio. E fra Filippo vn ſepolcro belliſsi mo di marmo, a ſpeſe ſue proprie: e molti altri in diuerſe occaſioni, uti li, & honori grandiſsimi. Moſso da tutte queſte cagioni, ho preſo ani mo di raccomandare a Voſtra Eccellen. Illuſt. la petizione di queſta Acca demia di potere honorare la virtu di Michelagnolo allieuo, e creatura parti culare della scuola del Magnifico Lorenzo,che ſara a loro contento ſtraordi nario, grandiſſima ſatisfazione all'uniuerſale, incitamento non piccolo a i profeſſori di queſt'arti,& a tutta Italia ſaggio del bell'animo, e pieno di bon ta di Voſtra Eccellentia Illuſtriſſima,laquale Dio conſerui lungamente feli ce a beneficio de' popoli ſuoi,e ſoſtentamento della virtu.

Allaquale lettera detto Signor Duca riſpoſe coſi.

Reuerendo noſtro cariſſimo. la prontezza,che ha dimoſtrato,e dimoſtra co teſta Accademia,per honorare la memoria di Michelagnolo Buonarruoti, paſſato di queſta a miglior uita; ci ha dato,dopo la perdita d'un'huomo coſi ſingolare,molta conſolazione: e non ſolo uolemo contentarla di quanto ci ha domandato nel memoriale; ma procurare ancora, che l'oſſa di lui ſieno portate a Firenze,ſecondo,che fu la ſua uolunta; per quanto ſiamo auiſati: il che tutto ſcriuiamo all'Accademia prefata tanto piu a celebrare in tutti i mo di la virtu di tanto huomo. Et Dio ui contenti.

Della lettera poi, ò vero memoriale di cui ſi fa diſopra menzione, fat ta dall'Accademia al Signor DVCA fu queſto il proprio tenore.

Illuſtriſs.&c. l'Accademia, e gl'huomini della compagnia del diſegno, creata per gratia,& fauore di Voſtra Eccellentia Illuſt. ſappiendo cō quanto ſtudio, & affezzione ella habbia fatto per mezzo dell'oratore ſuo in ROMA, uenire il corpo di Michelagnolo Buonarruoti a Firēze, ragunatiſi inſieme,

hanno vnitamente diliberato di douere celebrare le sue essequie in quel mo do, che saperanno, e potranno il migliore. La onde sappiendo essi, che Sua Eccell. Illust. era tanto osseruata da Michelagnolo, quanto ella amaua lui, la suplicano, che le piaccia per l'infinita bonta, e liberalita sua concedere loro, prima, che essi possano celebrare dette essequie nella Chiesa di sā Lorenzo, edificata da' suoi maggiori; e nella quale sono tante, e si bell'opere da lui fatte, cosi nell'architettura, come nella scultura, e vicino allaquale ha in animo di uolere, che s'edifichi la stanza, che sia quasi vn nido, & un continuo studio dell'Architettura, Scultura, e Pittura a detta Accademia, e compagnia del disegno: secondamente la pregano, che uoglia far commettere a Messer Benedetto Varchi, che non solo voglia fare l'oratione funerale; ma ancora recitarla di propria boccha, come ha promesso di uoler fare liberissimamente, pregato da noi, ogni volta, che Vostra Eccell. Illustrissima se ne contenti. Nel terzo luogo supplicano, e pregano quella, che le piaccia, per la medesima bontà, e liberalità sua, souenirgli di tutto quello, che in celebrare dette essequie, oltra la loro posibilità, laquale è piccolissima, facesse loro dibisogno: e tutte queste cose, e ciascuna d'esse si sono trattate, e diliberate alla presenza, e con consentimento del molto magnifico, e Reuerendo Monsignore Messer Vincentio Borghini, priore degl'Innocenti, Luogotenente di S. Eccellentia Illust. di detta Accademia, e compagnia del disegno. Laquale &c.
Allaquale lettura dell'Accademia fece il Duca questa risposta.
Carissimi nostri, siamo molto contenti di sodisfare pienamente alle uostre petizioni, tanta è stata sempre l affezione, che noi portiamo alla rara uirtu di Michelagnolo Buonarruoti, e portiamo hora a tutta la professione uostra: però non lasciate di essequire quanto uoi hauete in proponimento di fare, per l'essequie di lui, che noi non mancheremo di souenire a bisogni uostri: & in tanto si è scritto a messer Benedetto Varchi per l'orazione, & allo Spedalingo quello di piu, che ci souiene in questo proposito, e state sani. di Pisa. la lettera al Varchi fu questa. Messer Benedetto nostro carissimo. l'affezzione, che noi portamo alla rara uirtu di michelagnolo Buonarruoti, ci fa desiderare, che la memoria di lui sia honorata, e celebrata in tutti i modi: però ci sara cosa grata, che per amore nostro, ui pigliate cura di fare l'orazione, che si hara da ricitare nell'essequie di lui, secondo l'ordine preso dalli deputati del l'Accademia, e gratissima se sara recitata per l'organo vostro. e state sano.
Scrisse ancho Messer Bernardino Grazini a i detti deputati, che nel Duca nō si sarerebbe potuto disiderare piu ardente disiderio, intorno a cio, di quello, che hauea mostrato, e che si promettessino ogni aiuto, e fauore da Sua Eccellentia Illustrissima. Mentre che queste cose si trattauano a Firenze, Lionardo Buonarruoti nipote di Michelagnolo, ilquale intesa la malatia del zio si era per le poste trasferito a Roma, ma non l'haueua trouato viuo, hauendo inteso da Daniello da Volterra, stato molto familiare amico di Michelagnolo, e da altri ancora, che erano stati intorno a quel santo vecchio, che egli haueua chiesto, e pregato, che il suo corpo fusse portato a Fiorenza, sua nobilissima patria, della quale fu sempre tenerissimo amatore; haueua con prestezza, e per cio buona resoluzione, cautamente cauato il corpo di Roma; e come fusse alcuna mercanzia inuiatolo uerso Firenze in vna balla. Ma non
è qui

è qui da tacere, che quest'ultima risoluzione di Michelagnolo dichiarò, contra l'openione d'alcuni quello, che era uerissimo; cio è che l'essere stato molti anni assente da Firenze, non era per altro stato che per la qualita dell'aria; percioche la sperienza gli haueua fatto conoscere, che quella di Firenze, per essere acuta, e sottile, era alla sua complessione nimicissima, e che quella di Roma piu dolce, e temperata, l'haueua mantenuto sanissimo fino al nouantesimo anno, con tutti i sensi cosi viuaci, e interi, come fussero stati mai, e cō si fatte forze, secondo quell'età, che insino all'ultimo giorno non haueua lasciato d'operare alcuna cosa. poi che dunque, per cosi subita, e quasi improuisa uenuta, non si poteua far per allora quello, che fecero poi; arriuiuato il corpo di Michelagnolo in Firenze, fu messa, come vollono i deputati la cassa, il di medesimo, ch'ella arriuò in Fiorēza, cio e il di vndici di Marzo, che fu in sabato; nella compagnia dell'Assunta che è sotto l'altar maggiore, & sotto le scale di dietro di san Piero maggiore, senza che fusse toccha di cosa alcuna. il di seguente, che fu la Domenica della seconda settimana di Quaresima, tutti i Pittori, Scultori, & Architetti si ragunarono cosi dissimulatamente intorno a sán Piero, doue non haueuano condotto altro, che vna coperta di velluto, fornita tutta, e trapuntata d'oro, che copriua la cassa, e tutto il feretro, sopra laquale cassa era vna imagine di Crucifisso. Intorno poi a mezza hora di notte, ristretti tutti intorno al corpo, in un subito i piu vecchi, & eccellenti artefici diedero di mano a vna gran quantità di torchi, che li erano stati cō dotti; & i giouani a pigliare il feretro con tanta prontezza, che beato colui, che vi si poteua accostare, e sotto metterui le spalle, quasi credendo d'hauere nel tempo auenire a poter gloriarsi d'hauer portato l'ossa del maggior'huomo, che mai fusse nell'arti loro. L'essere stato ueduto intorno a san Piero vn certo che di ragunata, haueua fatto, come in simili casi adiuiene, fermarui molte persone, e tanto piu essendosi bucinato, che il corpo di Michelagnolo, era venuto, e che si haueua a portare in santa Croce. E se bene, come ho detto, si fece ogni opera, che la cosa non si sapesse; accio che spargendosi la fama per la città, non ui concorresse tanta moltitudine, che nō si potesse fuggire un certo che di tumulto, e cōfusione; e ancora perche desiderauano, che quel poco, che uolean fare per allora, uenisse fatto con piu quiete, che pompa, riserbando il resto a piu agio, e piu comodo tempo: l'una cosa, e l'altra ando per lo contrario. percioche quanto alla moltitudine, andando, come s'è detto, la nuoua di voce ī voce, si empiè in modo la Chiesa in vn batter d'occhio, che in vltimo con grandissima difficultà si conducesse quel corpo di Chiesa in sagrestia, per sballarlo, e metterlo nel suo deposito. E quanto all'essere cosa honoreuole, se bene non puo negarsi, che il uedere nelle pōpe funerali grande apparecchio di religiosi, gran quantita di cera, e gran numero d'imbastiti, e vestiti a nero, non sia cosa di magnifica, e grande apparenza: non è pero, che anco non fusse gran cosa uedere cosi all'improuiso ristretti in un drappello quelli huomini eccellenti, che hoggi sono in tanto pregio, e saranno molto piu per l'auuenire, intorno a quel corpo con tanti amoreuoli uffizij, & affezzione. E di uero il numero di cotanti artefici in Firenze (che tutti vi erano) è grandissimo sempre stato. Conciosia, che queste arti sono sempre, per si fatto modo fiorite in Firenze, che io credo, che si possa

dire

dire ſenza ingiurie dell'altre città, che il proprio, e principal nido, e domicilio di quelle ſia Fiorenza, non altrimenti, che gia fuſſe delle ſcientie Atene. oltre alquale numero d'artefici, erano tanti Cittadini loro dietro, et tanti dalle bande delle ſtrade, doue ſi paſſaua, che piu non ue ne capiuano. E che è maggior coſa, non ſi ſentiua altro che celebrare da ognuno i meriti di Michelagnolo; e dire la uera uirtu hauere tanta forza, che poi che è mancata ogni ſperanza d'utile ò honore, che ſi poſſa da vn virtuoſo hauere: ell'è nondimeno di ſua natura, e per proprio merito, amata, & honorata. per lequali coſe appari queſta dimoſtrazione piu viua, e piu prezioſa, che ogni pompa d'oro, e di drappi, che fare ſi fuſſe potuta. Con queſta bella frequenza, eſſendo ſtato quel corpo condotto in santa Croce, poi che hebbono i frati fornite le cerimonie, che ſi coſtumano d'intorno a i defunti, fu portato, non ſenza grandiſsima difficultà, come s'è detto, per lo concorſo de' popoli, in Sagreſtia: doue il detto Luogotenente, che per l'uffizio ſuo ui era interuenuto, penſando di far coſa grata a molti, & anco (come poi confeſsò) diſiderando di vedere morto quello, che e' non haueua veduto viuo, ô l'haueua ueduto in età che n'haueua perduta ogni memoria, ſi riſoluè allora di fare aprire la caſſa.
E coſi fatto, doue egli, e tutti noi preſenti credeuamo trouare quel corpo gia putrefatto, e guaſto, perche era ſtato morto giorni venticinque, e ventidue nella caſſa; lo uedemo coſi in tutte le ſue parti intero, e ſenza alcuno odore cattiuo, che ſtemo per credere che piu toſto, ſi ripoſaſſe in vn dolce, e quietisſimo ſonno. Et oltre che le fattezze del uiſo erano come apunto quãdo era uiuo (fuori, che un poco il colore era come di morto) non haueua niun membro, che guaſto fuſſe, ò moſtraſſe alcuna ſchifezza. E la teſta, e le gote a toccarle erano non altrimenti, che ſe di poche hore innanzi fuſſe paſſato.
Paſſata poi la furia del popolo, ſi diede ordine di metterlo in vn depoſito in Chieſa a canto all'altare de Caualcanti, per me la porta, che va nel Chioſtro del Capitolo. In quel mezzo sparſaſi la voce per la città ui cõcorſe tanta moltitudine di giouani per uederlo, che fu gran fatica il potere chiudere il depoſito. E ſe era di giorno, come fu di notte, ſarebbe ſtato forza laſciarlo ſtare aperto molte hore, per ſodisfare all'uniuerſale. La mattina ſeguente, mentre ſi cominciaua da i pittori, e scultori a dare ordine all'honoranza, cominciarono molti belli ingegni, di che è ſempre Fiorenza abõdantiſſima, ad appiccare ſopra detto depoſito uerſi latini, e volgari, e coſi per buona pezza fu cõtinuato. Intanto, che quelli componimenti, che allora furono ſtampati, furono piccola parte, a riſpetto de molti, che furono fatti.

Hora per venire all'eſsequie, lequali nõ ſi fecero il di dopo san Giouanni, come ſi era penſato: ma furono inſino al quattordiceſimo giorno di Luglio prolungate: I tre deputati (perche Benuenuto Cellini, eſsendoſi da principio ſentito alquanto indiſpoſto, non era mai fra loro interuento) fatto, che hebbe proueditore Zanobi Laſtricati scultore, ſi riſoluerono a far coſa piu toſto ingegnoſa, e degna dell'arti loro, che pompoſa, e di ſpeſa. E nel vero, hauendoſi a honorare (diſsero que deputati, & il loro proueditore) vn'huomo come Michelagnolo, e da huomini della profeſſione, che egli ha fatto, e piu toſto ricchi di virtu, che d'ampliſſime faculta, ſi dee cio fare, non con pompa regia, o ſoperchie uanita, ma con inuenzioni, & opere, piene di ſpirito, e di ua-

di uaghezza, che escano dal sapere della prontezza delle nostre mani, e de' nostri artefici, honorando l'arte con l'arte. percioche, se bene dall'Eccellenza del Signor Duca possiamo sperare ogni quantita di danari, che fusse di bisogno, hauendone gia hauuta quella quantità, che habbiamo domandata; noi nondimeno hauemo a tenere per fermo, che da noi si aspetta piu presto cosa ingegnosa, e vaga per inuenzione, e per arte, che riccha per molta spesa, o grandezza di superbo apparato. ma cio non ostante, si uide finalmente che la magnificenza fu uguale all'opere, che uscirono delle mani de i detti Accademici; e che quella honoranza fu non meno ueramente magnifica, che ingegnosa, e piena di capricciose, e lodeuoli inuenzioni. Fu dunque in ultimo dato questo ordine, che nella nauata di mezzo di san Lorenzo, dirimpetto alle due porte de' fianchi, delle quali una va fuori, e l'altra nel Chiostro, fusse ritto, come si fece, il catafalco di forma quadro, alto braccia ventotto, cō una Fama in cima, lungo vndici, e largo noue. In sul basamento dunque di esso catafalco, alto da terra braccia due, erano nella parte, che guarda uerso la porta principale della Chiesa posti due bellissimi fiumi a giacere, figurati l'vno per Arno, e l'altro per lo Teuere. Arno haueua un corno di douizia pieno di fiori, e frutti; significādo per cio, i frutti che dalla città di Firenze sono nati in queste professioni: i quali sono stati tanti, e cosi fatti, che hanno ripieno il mondo, e particolarmente Roma, di straordinaria bellezza. ilche dimostraua ottimamēte l'altro fiume, figurato come si è detto per lo Teuere: ꝑcio che stendēdo un braccio, si haueua piene le mani de' fiori, e frutti hauuti dal corno di douizia dell'Arno, che gli giaceua a canto, e dirimpetto. Veniua a dimostrare ancora, godendo de' frutti d'Arno, che Michelagnolo è uiuuto grā parte degl'anni suoi a Roma, e ui ha fatto quelle marauiglie, che fanno stupire il mondo. Arno haueua per segno il Leone, & il Teuere la Lupa con i piccioli Romulo, e Remo, & erano ambidue colossi di straordinaria grādezza, e bellezza, e simili al marmo. L'uno, cioè il Teuere fu di mano di Giouanni di benedetto da Castello, allieuo del Bandinello; e l'altro di Battista di Benedetto, allieuo dell'Ammannato, ambi giouani eccellenti, e di somma aspettazione.

Da questo piano si alzaua vna faccia di cinque braccia, e mezzo con le sue cornici disotto, e sopra, e in su canti, lasciando nel mezzo lo spazio di quattro quadri. Nel primo de' quali, che ueniua a essere nella faccia, doue erano i due fiumi, era dipinto di chiaro scuro, si come erano anche tutte l'altre pitture di questo apparato.

Il Magnifico Lorenzo vecchio de' Medici, che riceueua nel suo giardino, del quale si è in altro luogo fauellato, Michelagnolo fanciullo, hauendo ueduti certi saggi di lui, che accennauano in que primi fiori, i frutti che poi largamente sono usciti della uiuacità, e grandezza del suo ingegno. Cotale istoria dunque si conteneua nel detto quadro; ilquale fu dipinto da Mirabello, e da Girolamo del Crucifissaio, cosi chiamati, i quali come amicissimi, e compagni presono a fare quell'opera insieme; nella quale con viuezza, e pronte attitudini si vedeua il detto Magnifico Lorenzo, ritratto di naturale, riceuere graziosamente Michelagnolo fanciulletto, e tutto reuerente nel suo giardino.

et essaminatolo, consegnarlo ad alcuni maestri, che gl'insegnassero. Nella seconda storia; che ueniua a essere, continuãdo il medesimo ordine, volta verso la porta del fianco, che ua fuori era figurato Papa Clemente, che cõtra l'openione del uolgo, ilquale pensaua, che sua Santita hauesse sdegno con Michelagnolo per conto delle cose dell'assedio di Firenze; non solo lo assicura, e segli mostra amoreuole, ma lo mette in opera alla Sagrestia nuoua, & alla Libreria di san Lorenzo. ne' quali luoghi quanto diuinamente operasse, si è gia detto. In questo quadro adunque era di mano di Federigo Fiamingo, detto del Padoano, dipinto con molta destrezza, e dolcissima maniera, Michelagnolo che mostra al Papa la pianta della detta Sagrestia. E dietro lui parte da alcuni Angioletti, e parte da altre figure erano portati i modelli della Libreria, della Sagrestia, e delle statue, che ui sono hoggi finite. Ilche tutto era molto bene accomodato, e lauorato con diligenza. Nel terzo quadro che posando come gl'altri detti sul primo piano, guardaua l'altare maggiore, era vn grande epitaffio latino composto dal dottissimo M. Pier Vettori, il sentimento del quale era tale in lingua Fiorentina.

L'Accademia de' Pittori, Scultori, & Architettori, col fauore, & aiuto del Duca Cosimo de' Medici, loro capo, e sommo protettore di queste arti; ammirãdo l'eccellente virtu di Michelagnolo Buonarruoti, e riconoscendo in parte il beneficio riceuuto dalle diuine opere sue, ha dedicato q̃sta memoria, vscita dalle proprie mani, e da tutta l'affezzione del cuore, all'eccellenza, e uirtu del maggior Pittore, Scultore, & Architettore, che sia mai stato.

Le parole latine furono queste.

Collegium pictorum, statuariorum, architectorum, auspicio, opeque sibi prompta Cosmi Ducis, auctoris suorum commodorum, suspiciens singularem uirtutem Michaelis Angeli Bonarrotæ; intelligensq; quanto sibi auxilio semper fuerint præclara ipsius opera, studuit se gratum erga illum ostendere, summum omnium qui unquam fuerint. P. S. A. *ideoq; monumentum hoc suis manibus extructum, magno animi ardore ipsius memoriæ dedicauit.*

Era questo epitaffio retto da due Angioletti, i quali con volto piangente, e spegnendo ciascuno una face, quasi si lamentauano, essere spenta tanta, e cosi rara virtu. Nel quadro poi, che veniua a essere uolto uerso la porta, che ua nel chiostro era quando per l'assedio di Firenze Michelagnolo fece la fortificazione del poggio a san Miniato, che fu tenuta inespugnabile, e cosa marauigliosa. E questo fu di mano di Lorenzo Sciorini, allieuo del Bronzino, giouane di bonissima speranza. Questa parte piu bassa, e come dire la base di tutta la machina, haueua in ciascun canto vn piedestallo, che risaltaua: e sopra ciascun piedestallo era vna statua grande piu che il naturale, che sotto n'haueua un'altra come soggetta, e uinta, di simile grandezza, ma raccolte in diuerse attitudini, e strauaganti. La prima a man ritta, andando uerso l'altare maggiore era un giouane suelto, e nel sẽbiante tutto spirito, e di bellissima uiuacità figurato per l'ingegno, con due aliette sopra le tempie, nella guisa, che si dipigne alcuna volta Mercurio. E sotto a questo giouane fatto con incredibile diligenza, era con orecchi asinini vna bellissima figura fatta per l'ignoranza, mortal nimica dell'ingegno. Lequali ambedue statue furono di mano di Vincenzio Danti Perugino, del quale, e dell'opere sue, che

sono

ſono rare fra i moderni giouani ſcultori ſi parlerà ĩ altro luogo piu lũgamẽ te. Sopra l'altro piedeſtallo, ilquale eſſendo a man ritta uerſo l'altare maggiore, guardaua uerſo la Sagreſtia nuoua, era vna dõna, fatta p la pietà Chriſtiana: laquale eſſendo d'ogni bonta, e religione ripiena, non è altro, che vn' aggregato di tutte quelle uirtu, che i noſtri hanno chiamate Theologiche, e di quelle, che furono da i gentili dette morali. onde meritamente, celebrandoſi da Chriſtiani la virtu d'un Chriſtiano, ornata di ſantiſſimi coſtumi, fu dato conueniente, & honoreuole luogo a queſta, che riſguarda la legge di Dio, e la ſalute dell'anime; eſſendo, che tutti gl'altri ornamenti del corpo, e dell'animo, doue queſta manchi, ſono da eſſere poco, anzi nulla ſtimati.
Queſta figura, laquale hauea ſotto ſe proſtrato, e da ſe calpeſtato il uizio, ò vero l'impietà, era di mano di Valerio Cioli, ilquale è ualente giouane, di belliſſimo ſpirito: e merita lode di molto giudizioſo, e diligente ſcultore.
Dirimpetto a queſta, dalla banda della Sagreſtia vecchia, era un' altra ſimile figura ſtata fatta giudizioſamente per la Dea Mineruа, ò uero l'Arte. percio che ſi puo dire con verita, che dopo la bonta de' coſtumi, e della vita, laquale dee tener ſempre appreſſo i migliori il primo luogo; l'Arte poi ſia ſtata quella, che ha dato a queſt'huomo, non ſolo honore, e faculta, ma anco tanta gloria, che ſi puo dire lui hauer'in vita goduto que' frutti, che a pena dopo morte, ſogliono dalla fama trarne, mediante l'egregie opere loro, gl'huomini illuſtri, e valoroſi. E quello, che è piu, hauer intanto ſuperata l'inuidia, che sẽza alcuna contradizione, per conſenſo comune, ha il grado, & nome della principale, e maggiore eccellenza ottenuto. E per queſta cagione haueua ſotto i piedi queſta figura, l'Inuidia, laquale era vna vecchia ſecca, e diſtrutta, con occhi uiperini, & in ſomma con uiſo, e fattezze, che tutte ſpirauano toſſico, & ueleno: & oltre cio, era cinta di ſerpi, & haueua vna Vipera in mano.
Queſte due ſtatue erano di mano d'un giouinetto di pochiſſima età, chiamato Lazzaro Calamech da Carrara; ilquale ancor fanciullo, ha dato infino a hoggi in alcune coſe di pittura, e ſcultura gran ſaggio di bello, e viuaciſſimo ingegno. Di mano d'Andrea Calameh zio del ſopradetto, & allieuo dell'Amannato, erano le due ſtatue poſte ſopra il quarto piedeſtallo, che era dirimpetto all'Organo, e risguardaua uerſo le porte principali della Chieſa.
La prima delle quali era figurata per lo ſtudio: percioche quegli, che poco, e lentemente s'adoprano non poſſono uenir in pregio gia mai, come uenne Michelagnolo. concioſia, che dalla ſua prima fanciullezza di quindici inſino a nouanta anni, non reſtò mai, come diſopra ſi è ueduto, di lauorare.
Queſta ſtatua dello ſtudio, che ben ſi conuenne a tãt'huomo, ilquale era vn giouane fiero, e gagliardo, ilquale alla fine del braccio poco ſopra la giuntura della mano, haueua due aliette, ſignificanti la velocita, e ſpeſſezza dell'opare; ſi hauea ſotto, come prigione, cacciata la Pigrizia, o uero Ocioſità, laquale era vna donna lenta, e ſtanca, & in tutti i ſuoi atti graue, e dormiglioſa.
Queſte quattro figure diſpoſte nella maniera, che s'è detto, faceuano vn molto uago, e magnifico componimento, e pareuano tutte di marmo; perche ſopra la terra fu dato un bianco, che tornò belliſſimo. In ſu queſto piano, doue le dette figure poſauano, naſceua un'altro imbaſamento pur quadro, & alto braccia quattro incirca, ma di larghezza, e lunghezza tanto minore di ql

disotto, quanto era l'aggetto, e scorniciamento, doue posauano le dette figure; & haueua in ogni faccia un quadro di pittura di braccia sei, e mezzo, per lunghezza, e tre d'altezza. E disopra nasceua un piano nel medesimo modo che quel disotto, ma minore, e sopra ogni canto sedeua in sul risalto d'un zocchololo vna figura quanto il naturale, o piu; e queste erano quattro dõne, lequali per gli stromenti, che haueuano, erano facilmente conosciute per la Pittura, Scultura, Architettura, e Poesia: per le cagioni, che disopra nella narrazione della sua vita si sono uedute. Andandosi dunque dalla principale porta della Chiesa uerso l'altare maggiore nel primo quadro del secondo ordine del Catafalco, cioè sopra la storia, nellaquale Lorenzo de' Medici riceue, come si è detto, Michelagnolo nel suo giardino, era con bellissima maniera dipinto, per l'architettura Michelagnolo innanzi a Papa Pio quarto col modello in mano della stupenda machina della Cupola di san Piero di Roma. Laquale storia, che fu molta lodata, era stata dipinta da Piero Francia pittore Fiorentino, con bella maniera, e inuenzione. E la statua, o vero simulacro dell'architettura, che era alla man manca di questa storia, era di mano di Giouanni di Benedetto da Castello, che con tanta sua lode, fece anco, come si è detto, il Teuere, uno de' due fiumi, che erano dalla parte dinanzi del Catafalco. Nel secondo quadro, seguitando d'andare a man ritta, uerso la porta del fianco, che ua fuori, per la pittura, si uedeua Michelagnolo dipignere q̃l tanto, ma non mai a bastanza, lodato giudizio, quello dico, che è l'esempio degli scorci, e di tutte l'altre difficultà dell'arte. Questo quadro, ilquale lauorarono i giouani di Michele di Ridolfo con molta grazia, e diligenza, haueua la sua imagine, e statua della pittura similmente a man manca, cioè in sul canto, che guarda la sagrestia nuoua, fatta da Batista del Cauaiere, giouane non meno eccellente nella scultura, che per bonta, modestia, e costumi rarissimo. Nel terzo quadro, volto uerso l'altare maggiore, cio in quello, che era sopra il gia detto epitaffio, per la scultura, si uedeua Michelagnolo ragionare con una donna, laquale per molti segni si conosceua essere la scultura; e parea che si consigliasse con esso lei. Haueua Michelagnolo intorno alcune di quelle opere, che eccellentissime ha fatto nella scultura, e la donna in vna tauoletta queste parole di Boezio. SIMILI SVB IMAGINE FORMANS. allato alqual quadro, che fu opera d'Andrea del Minga, e da lui lauorato cõ bella inuenzione, e maniera; era in sulla man manca la statua di essa scultura, stata molto ben fatta da Antonio di Gino Lorenzi scultore.

Nella quarta di queste quattro storie, che era uolta uerso l'organo, si uedeua per la poesia, Michelagnolo tutto intento a scriuere alcuna composizione, & intorno a lui, con bellissima grazia, e con habiti diuisati, secondo che da i Poeti sono descritte, le noue Muse, & innanzi a esse Appollo con la Lira in mano, & con la sua corona d'Alloro in capo, e con vn' altra corona in mano, laquale mostraua di volere porre in capo a Michelagnolo. Al vago, e bello componimento di questa storia, stata dipinta con bellissima maniera, e con attitudini, e uiuacità prontissime da Giouanmaria Butteri, era uicina, & sulla man manca, la statua della Poesia opera di Domenico Poggini, huomo non solo nella scultura, e nel fare impronte di monete, e

medaglie

medaglie bellissime, ma ancora nel fare di bronzo, e nella Poesia parimente molto esercitato.

Cosi fatto dunque era l'ornamento del Catafalco, ilquale, perche andaua digradando ne' suoi piani tanto che ui si poteua andare attorno; era quasi a similitudine del Mausoleo d'Augusto in Roma: e forse per essere quadro, piu si assomigliaua al settizonio di Seuero: non a quello presso al Campidoglio, che comunemente cosi è chiamato per errore: ma al uero, che nelle nuoue Rome si uede stampato appresso l'Antoniane. Insin qui dunque haueua il detto Catafalco tre gradi. Doue giaceuano i fiumi era il primo; il secondo doue le figure doppie posauano: & il terzo doue haueuano il piede le scempie. Et in su questo piano vltimo nasceua una base, o uero zoccholo alta vn braccio, e molto minore per larghezza, e lunghezza del detto ultimo piano. sopra i risalti della quale sedeuano le dette figure scempie, & intorno alla quale si leggeuano queste parole.

Sic ars extollitur arte.

Sopra questa base poi posaua una Piramide, alta braccia noue; in due parti dellaquale, cioè in quella, che guardaua la porta principale, & in quella, che uolgea uerso l'altare maggiore, giu da basso, era in due ouati, la testa di Michelagonolo di rilieuo ritratta dal naturale, e stata molto ben fatta da Sãti Buglioni. In testa della Piramide era una palla a essa Piramide proporzionata, come se in essa fussero state le ceneri di quegli che si honoraua: & sopra la palla era, maggiore del naturale, una Fama, finta di marmo, in atto che pareua uolasse, & insieme facesse per tutto il mondo risonasse le lodi, & il pregio di tanto artefice, con una tronba laquale finiua in tre bocche. Laquale Fama fu di mano di Zanobi Lasticati, ilquale, oltre alle fatiche, che hebbe, come proueditore di tutta l'opera, non uolle anco mancare di mostrare con suo molto honore, la uirtu della mano, e dell'ingegno. In modo, che dal piano di terra, alla testa della Fama, era come si è detto, l'altezza di braccia uentotto.

Oltre al detto Catafalco, essendo tutta la Chiesa parata di rouesci, e rascenere, appiccate, non come si suole alle colonne del mezzo, ma alle cappelle, che sono intorno intorno; non era alcun uano, fra i pilastri, che mettono in mezzo le dette cappelle, & corrispondono alle colonne, che non hauesse qualche ornamento di pittura; & ilquale, facendo bella, e uaga, & ingegnosa mostra, non porgesse in un medesimo tempo marauiglia, e diletto grandissimo.

E per cominciarmi da un capo; nel uano della prima cappella, che è a canto all'altare maggiore, andando uerso la Sagrestia uecchia, era un quadro alto braccia sei, e lungo otto; nel quale con nuoua, e quasi Poetica inuenzione, era Michelagnolo in mezzo, come giunto ne' campi Elisij, doue gl'erano da man destra, assai maggiori che il naturale i piu famosi, e que tanto celebrati pittori, e scultori antichi:

Ciascuno de quali si conosceua a qualche notabile segno. Praxitele al Satiro, che è nella vigna di Papa Giulio terzo. Apelle al ritratto d'Alessãdro magno; Zeusi a una tauoletta, doue era figurata l'uua, che ingannò gl'vccelli, e Parrasio con la finta coperta del quadro di pittura.

Ciò è quello che ora presentemente attaccato nella sala superiore alla porta che va verso levante

E coſi come a q̄ſti, coſi gl'altri ad altri ſegni erano conoſciuti. A man manca erano q̄gli, che ĩ queſti noſtri ſecoli da Cimabue in qua ſono ſtati in queſte arti illuſtri. onde ui ſi conoſceua Giotto a vna tauoletta, in cui ſi uedeua il ritratto di Dante giouanetto, nella maniera, che in santa Croce ſi uede eſſere ſtato da eſſo Giotto dipinto. Maſaccio al ritratto di naturale. Donatello ſimilmente al ſuo ritratto, & al ſuo zucchone del campanile, che gl'era a canto. E Filippo Brunelleſchi al ritratto della ſua Cupola di santa Maria del Fiore. Ritratti poi di naturale, ſenz'altri ſegni, ui erano, fra Filippo, Taddeo Gaddi, Paulo Vccello, fra Gio. Agnolo, Iacopo Puntormo, Franc. Saluiati, & altri. I quali tutti con le medeſime accoglienze che gl'antichi, e pieni di amore, & marauiglia gl'erano intorno, in quel modo ſteſſo, che riceuettero Virgilio gl'altri Poeti nel ſuo ritorno, ſecondo la finzione del diuino Poeta Dante. dalquale eſſẽdoſi preſa l'inuenzione, ſi tolſe ancho il verſo, che in un breue ſi leggeua ſopra, & in una mano del fiume Arno, che a piedi di Michelagnolo con attitudine, e fattezze belliſſime giaceua.

Tutti l'ammiran, tutti honor' gli fanno.

Il qual quadro di mano di Aleſſandro Allori allieuo del Bronzino, pittore eccellente, e non indegno diſcepolo, e creato di tanto maeſtro, fu da tutti coloro, che il uidero, ſommamente lodato. Nel vano della cappella del santiſſimo Sacramento, in teſta della crociera, era in vn quadro lungo braccia 5. e largo quattro, intorno a Michelagnolo tutta la ſcuola dell'arti, puttini, fanciulli, e giouani di ogni età inſino a 24. anni. i quali, come a coſa ſacra, e diuina offeriuano le primizie delle fatiche loro, cioè pitture, ſculture, e modelli a lui, che gli riceueua corteſemente, e gl'ammaeſtraua nelle coſe dell'arti; mentre eglino attentiſſimamente l'aſcoltauano, e guardauano con attitudini, e volti ueramente belli, e graziatiſſimi. E per uero dire non poteua tutto il cõponimento di queſto quadro eſſere in un certo modo meglio fatto: ne in alcuna delle figure alcuna coſa piu bella diſiderarſi. onde Batiſta allieuo del Puntormo, che l'hauea fatto, fu infinitamente lodato. & i uerſi che ſi leggeuano a pie di detta ſtoria diceuano coſi.

Tu pater, tu rerum inuentor, tu patria nobis
Suppeditas præcepta, tuis ex inclite chartis.

Venendoſi poi dal luogo, doue era il detto quadro, uerſo le porte principali della Chieſa, quaſi a canto, e prima, che ſi arriuaſſe all'Organo: nel quadro, che era nel uano d'una cappella, lungo ſei, & alto quattro braccia, era dipinto vn grandiſſimo, e ſtraordinario fauore, che alla rara virtu di Michelagnolo fece Papa Giulio terzo. il quale uolẽdoſi ſeruire in certe fabbriche del giudizio di tant'huomo, l'hebbe a ſe nella ſua vigna; doue fattoſelo ſedere al lato, ragionarono buona pezza inſieme, mentre Cardinali, Veſcoui, & altri perſonaggi di corte, che haueuano intorno, ſtettono ſempre in piedi. Queſto fatto dico ſi vedeua con tanto buona compoſizione, e con tanto rilieuo eſſere ſtato dipinto, e con tanta uiuacita, e prontezza di figure, che per auentura non ſarebbe migliore uſcito delle mani d'uno eccellente vecchio, e molto eſercitato maeſtro. onde Iacopo Zucchi giouane, & allieuo di Giorgio Vaſari, che lo fece con bella maniera, moſtrò che di lui ſi poteua honoratiſſima riuſcita ſperare. Non molto lontano a queſto in ſulla medeſima mano, cioè

poco

Questo quadro è stato messo ancor lui fra gl'altri, e comprato a gran prezzo dall'Ill.mo Buonarruoto Simone Buonarruoti Simoni nella sua Casa di abitazione. Vidi.

poco disotto all'Organo, haueua Giouanni Strada Fiammingo valente pittore, in un quadro lungo sei braccia, & alto quattro dipinto, quando Michelagnolo nel tempo dell'assedio di Firenze andò a Vinezia: doue standosi nel l'appartato di quella nobilissima città, che si chiama la Giudecca, Andrea Gritti Doge, e la Signoria mandarono alcuni gentil huomini, & altri a uisitarlo, e fargli offerte grandissime. Nella quale cosa esprimere mostrò il detto pittore con suo molto honore gran giuditio, e molto sapere, cosi in tutto il componimento, come in ciascuna parte di esso perche si uedeuano nell'attitudini, e uiuacità de'uolti, e ne' mouimenti di ciascuna figura inuenzione, disegno, e bonissima grazia.

Hora tornando all'Altare maggiore, e uolgendo verso la Sagrestia nuoua nel primo quadro, che si truouaua, ilquale ueniua a essere nel uano della prima cappella era di mano di Santi Tidi giouane di bellissimo giuditio, e molto esercitato nella pittura in Firenze, & in Roma, un'altro segnalato fauore stato fatto alla uirtu di Michelagnolo, come credo hauer detto disopra, dal l'Illustrissimo Signor don Francesco Medici Principe di Firenze. ilquale trouandosi in Roma circa tre anni auanti che Michelagnolo morisse, & essendo da lui uisitato, subito, che entrò esso Buonarruoto si leuò il Principe ī piede; & appresso per honorare un'tant'huomo, e quella ueramente reuerenda vecchiezza, colla maggior cortesia, che mai facesse giouane Principe, uolle (come che Michelagnolo, ilquale era modestissimo il recusasse) che sedesse nella sua propria sedia, onde s'era egli stesso leuato, e stādo poi in piedi vdirlo con quella attenzione, e reuerenza, che sogliono i figliuoli vn'ottimo padre. A pie del Principe era un putto, condotto con molta diligenza, ilquale haueua un mazzocchio, o uero berretta Ducale in mano: e d'intorno a loro erano alcuni soldati uestiti all'antica, e fatti con molta prontezza, e bella maniera. ma sopra tutte l'altre erano benissimo fatti, e molto uiui, e pronti il Principe, e Michelagnolo. in tanto, che parea veramente, che il uecchio proferisse le parole, & il giouane attentissimamente l'ascoltasse. In vn altro quadro alto braccia noue, e lungo dodici, ilquale era dirimpetto alla cupola del Sacramento, Bernardo Timante Buontalenti, pittore molto amato, e fauorito dall'Illustrissimo Principe, haueua con bellissima inuenzione figurati i fiumi delle tre principali parti del mondo, come uenuti tutti mesti, e dolenti a dolersi con Arno del comune danno, & consolarlo. I detti fiumi erano il Nilo, il Gange, & il Po. Haueua per contrasegno il Nilo vn Coccodrillo, e p la fertilita del paese vna ghirlanda di spighe. Il Gange l'vccel Grifone, & vna ghirlanda di gemme. & il Po un Cigno, & una corona d'ambre nere. Questi fiumi guidati in Toscana dalla fama, laquale si uedeua in alto, quasi volante, si stauano intorno a Arno, coronato di Cipresso, e tenente il uaso asciutto, & eleuato con una mano. E nell'altra un ramo d'Arcipresso, e sotto se vn Lione. E per dimostrare l'anima di Michelagnolo essere andata in Cielo alla somma felicita, haueua finto l'accorto pittore vno splēdore in aria significante il celeste lume, alquale in forma d'Angioletto s'indirizzaua la benedetta anima; con questo uerso lirico.

Viuens orbe peto laudibus AEthera.

Dagli lati sopra due basi erano due figure in atto di tenere aperta una cortina

tina, dentro laqua le pareua, che fussero i detti fiumi l'anima di Michelagno è la Fama. E ciascuna delle dette due figure n'haueua sotto un'altra. quella che era a man ritta de'fiumi, figurata per Vulcano, haueua vna face ī mano, la figura, che gli haueua il collo sotto i piedi figurata per l'Odio in atto disagioso, e quasi fatigante, per uscirgli di sotto, haueua per cōtrasegno un'auoltoio, con questo uerso.

Surgere quid properas odium crudele? Iaceto.

E questo, perche le cose sopr'humane, e quasi diuine, non deono in alcun modo essere ne odiate, ne inuidiate. l'altra fatta per Aglaia, una delle tre grazie, e moglie di Vulcano per significare la proporzione, haueua in mano vn giglio, si perche i fiori sono dedicati alle grazie, e si ancora perche si dice, il giglio non disconuenirsi ne mortorij. la figura, che sotto questa giaceua, e la quale era finta per la sproporzione, haueua per contrasegno una Scimia, o uero Bertuccia, e sopra questo uerso.

Viuus, & extinctus docuit sic sternere turpe.

E sotto i fiumi erano questi altri due uersi.

Venimus Arne tuo confixa en uulnere mæsta
Flumina, ut ereptum mundo ploremus honorem.

Questo quadro fu tenuto molto bello per l'inuenzione per la bellezza de' uersi, e per lo componimento di tutta la storia, e uaghezza delle figure. E perche il pittore non come gl'altri per commessione, con questa sua fatica honorò Michelagnolo, ma spontaneamente, & con quegli aiuti, che gli fece la sua virtù hauere da suoi cortesi, & honorati amici: meritò per cio essere ancora maggiormente comendato.

In un'altro quadro lungo sei braccia, & alto quattro, uicino alla porta del fianco, che ua fuori haueua Tommaso da san Friano pittore giouane, e di molto ualore, dipinto Michelag. come Ambasciadore della sua patria innāzi a Papa Giulio secondo; come si è detto, che andò, e per quali cagioni mandato dal Soderino. Non molto lontano dal sopradetto quadro, cioè poco sotto la detta porta del fianco, che va fuori, in un'altro quadro della medesima grandezza, Stefano Pieri, allieuo del Bronzino, e giouane molto diligente, e studioso, haueua (si come in uero non molto auanti era auenuto piu volte in Roma) dipinto Michelagnolo a sedere allato all'Illust. Sig. Duca Cosimo in vna camera, standosi a ragionare insieme, come di tutto si è detto di sopra a bastanza.

Sopra i detti panni neri, di che era parata, come si è detto tutta la Chiesa intorno intorno, doue non erano storie, o quadri di pittura, era in ciascuno de uani delle cappelle, imagini di morte, imprese, & altre simili cose, tutte diuerse da quelle, che sogliono farsi, e belle, e capricciose. Alcune quasi dolendosi d'hauere hauuto a priuare per forza il mondo d'un cosi fatt'huomo, haueuano in un brieue queste parole.

Coegit dura necessitas.

Et appresso vn mondo, al quale era nato sopra vn giglio, che haueua tre fiori & era tronco nel mezzo con bellissima fantasia, & inuenzione di Alessādro Allori sopradetto. Altre morti poi erano fatte con altra inuenzione, ma q̄lla fu molto lodata, allaquale, essendo prostrata in terra, l'eternita con vna palma

palma in mano, haueua un de' piedi posto in sul collo; e guardandola con atto sdegnoso parea, che le dicesse; la sua necessità ò volontà, che sia: non haue te fatto nulla, per oche mal tuo grado uiuerà Michelagnolo in ogni modo. Il motto diceua cosi. *Vicit inclyta uirtus.* E questa fu inuentione del Vasari.
Ne tacerò, che ciascuna di queste morti era tramezzata dall'impresa di Michelagnolo, che erano tre corone, o uero tre cerchi intrecciati insieme, in guisa, che la circonferenza dell'uno, passaua per lo centro degl'altri due scambieuolmente. Il quale segno vsò Michelagnolo, ò perche intendesse, che le tre professioni di scultura, pittura, & architettura fussero intrecciate, & in modo legate insieme, che l'una da, e riceue dall'altra comodo, & ornamento: e ch'elle non si possono, ne deono spiccar d'insieme; o pure, che come huomo d'alto ingegno, ci hauesse dentro piu sottile intendimento. Ma gl'Accademici, considerando lui in tutte, e tre queste professioni essere stato perfetto, e che l'una ha aiutato, & abbellito l'altra, gli mutarono i tre cerchi in tre corone intrecciate insieme, col motto. *Ter geminis tollit honoribus.* Volendo p cio dire, che meritamente in dette tre professioni segli deue la corona di somma perfezzione. Nel pergamo, doue il Varchi fece l'orazione funerale, che poi fu stampata non era ornamento alcuno; percioche essendo di bronzo, e di storie di mezzo, e basso rilieuo dall'eccell. Donatello stato lauorato, sarebbe stato ogni ornamento, che segli fusse sopra posto, di gran lunga men bello. Ma era bene in su quell'altro, che gli è dirimpetto, e che non era ancor messo in su le colonne un quadro alto quattro braccia, e largo poco piu di due; doue con bella inuenzione, e bonissimo disegno era dipinta per la Fama, o vero honore vn giouane con bellissima attitudine con una tromba nella man destra, & con i piedi addosso al tempo, & alla morte, per mostrare che la fama, e l'honore, mal grado della morte, e del tempo, serbano uiui in eterno coloro, che virtuosamente in questa vita hauno operato. Il qual quadro fu di mano di Vincenzio Dãti Perugino scultore, del quale si è parlato, e si parlerà altra uolta. In cotal modo essendo apparata la Chiesa, adorna di lumi, e piena di popolo innumerabile, per essere ognuno, lasciata ogni altra cura, concorso a cosi honorato spettacolo, entrarono dietro al detto Luogotenẽte dell'Accademia, accõpagnati dal Capitano, & alabardieri della guardia del Duca, i Cõsoli, e gl'Accademici, & in sõma tutti i pittori, scultori, & architetti di Fiẽze. I quali poi che furono a sedere, doue fra il Catafalco', e l'altare maggiore erano stati buona pezza aspettati da un numero infinito di Signori, e gentil'huomini, che secondo i meriti di ciascuno erano stati a sedere accomodati, si diede principio a una solennissima Messa de' morti con musiche, e cerimonie d'ogni sorte. Laquale finita, sali sopra il pergamo gia detto, il Varchi; che poi non haueua fatto mai cotale ufficio, che egli lo fece per la Illustrissima Signora Duchessa di Ferrara, figliuola del Duca Cosimo.
E quiui con quella eleganza, con que' modi, e con quella uoce, che proprij, e particolari furono, in orando, di tanto huomo, raccontò le lodi, i meriti, la vita, e l'opere del diuino Michelagnolo Buonarruoti.
E nel uero, che grandissima fortuna fu quella di Michelagnolo non morire prima che fusse creata la nostra Accademia, da che con tanto honore, e cõsi magnifica, & honorata pompa fu celebrato il suo mortorio.

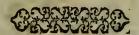
cosi a sua gran ventura si dee reputare, che auenisse, che egli innanzi al Varchi passasse di questa ad eterna, e felicissima vita; poiche non poteua da piu eloquente, e dotto huomo essere lodato. Laquale oratione funerale di M. Benedetto Varchi fu poco appresso stampata, si come fu anco non molto dopo, un'altra similmente bellissima orazione, pure delle lodi di Michelagnolo, e della pittura, stata fatta dal nobilissimo, e dottissimo M. Lionardo Saluiati, giouane allora di circa uētidue anni, e cosi raro, è felice ingegno in tutte le maniere di componimenti latini, e toscani, quāto sa insino a hora, e meglio sapra per l'auenire, tutto il mondo. Ma che dirò, o che posso dire, che nō sia poco della virtu, bontà, e prudenza del molto Reuerendo S. Luogotenente, Don Vincenzio Borghini sopradetto, se non che lui capo: lui guida, e lui consigliere, celebrarono quell'essequie i virtuosissimi huomini dell'Accademia, & compagnia del disegno. percioche se bene era bastante ciascuno di loro a fare molto maggior cosa di quello che fecero nell'arti loro; nō si cō duce nondimeno mai alcuna impresa a perfetto, e lodato fine, se non quando un solo, a guisa d'esperto nocchiero, e Capitano, ha il gouerno di tutti, e sopra gl'altri maggioranza. E perche non fu possibile, che tutta la città in vn sol giorno uedesse il detto apparato: come uolle il Signor Duca, fu lasciato stare molte settimane in piedi a sodisfazione de suoi popoli, e de' forestieri, che da luoghi conuicini lo vennero a vedere.

Non porremo in questo luogo una moltitudine grande di epitaffi, & di versi Latini, & Toscani fatti da molti valenti huomini in honore di Michelagnolo, si perche un'opera da se stessi uorrebbono, & perche altroue da altri scrittori sono stati scritti, & mandati fuora. Ma non lascerò gia di dire in questa ultima parte, che dopo tutti gli honori sopradetti, il Duca ordinò, che a Michelagnolo fusse dato un' luogo honorato in santa Croce per la sua sepoltura, nella quale Chiesa egli in vita haueua destinato d'esser sepolto p esser quiui la sepoltura de suoi antichi. Et a Lionardo nipote di Michel. donò S. Eccell. tutti i marmi, & mischi per detta sepoltura, laquale col disegno di Giorgio Vasari fu allogata a Batista Lorenzi valente scultore, insieme con la testa di Michelagnolo. Et perche vi hanno a essere tre statue, la Pittura, la Scultura, e l'Architettura, una di q̄ste fu allogata a Batista sopradetto, una a Giouanni dell'Opera, l'ultima a Valerio Cioli, scultori Fiorentini, lequali con la sepoltura tuttauia si lauorano, & presto si uedrāno finite, & poste nel luogo loro. La spesa dopo i marmi riceuuti dal Duca è fatta da Lionardo Buonarruoti sopradetto. Ma sua Eccell. per non mancare in parte alcuna agli honori di tanto huomo, fara porre, si come egli ha gia pensato di fare, la memoria e'l nome suo insieme con la testa nel duomo, si come degli altri Fiorentini eccell. ui si ueggono i nomi, & l'imagini loro.

Il fine della vita di Michelag. Buonarruoti, Pittore, Scultore, & Architetto Fiorentino.

Registro

❧ Sſſſ Tttt Vuuu Xxxx Yyyy Zzzz
AAaaa BBbbb CCccc DDddd EEeee

Tutti ſon quaderni eccettò ❧ & EEeee, che ſon duerni.

IN FIORENZA
Appresso i Giunti 1568.